



«Nicola Calipari era un uomo meraviglioso, ha fatto una cosa molto grande, ha compiuto un gesto



straordinario: ha donato la propria vita per difendere un'altra vita. Così ci ha fatto conoscere l'Italia più

vera». Voci dalla folla che attende di rendere omaggio all'agente del Sismi ucciso a Baghdad.

Calipari, un'altra idea di patria

Una grande folla a Roma per salutare l'uomo che ha fatto di tutto per salvare Giuliana Sgrena. L'agente ucciso da un colpo alla testa. Oggi i funerali. Bush promette un'inchiesta approfondita

DOMANDE SENZA RISPOSTA

1. Di chi era l'auto su cui la Sgrena e Calipari stavano andando all'aeroporto? Era dell'Ambasciata? Aveva una targa nota o ignota? Aveva indicazioni di nazionalità?
2. Perché non c'era l'Ambasciatore? Era informato? Era in contatto? Con chi?
3. Perché una sola automobile? Tipicamente nelle aree di rischio ci si avventura sempre in convoglio, e così sentiamo descrivere tutti gli spostamenti in Iraq. Come mai non c'era neppure una seconda automobile?
4. Perché - come si chiede Luciano Violante - "tanta fretta"? Non sarebbe stato logico aspettare il mattino dopo? Quale ragione ha indotto ad accelerare l'operazione?
5. L'aereo militare italiano che avrebbe dovuto riportare subito in Italia la Sgrena e i suoi salvatori era già all'aeroporto di Baghdad? Se non c'era, perché? E quando è arrivato?
6. Sulla strada dell'aeroporto quanti check point c'erano? Si tratta di punti fissi o di verifiche volanti? Il punto da cui si è sparato era un posto di controllo o una pattuglia occasionalmente di passaggio?
7. Dal momento che il governo era in contatto telefonico con Calipari, quali erano gli ordini dati agli italiani? E a quale ente americano sono stati comunicati dal nostro governo?
8. Quali organi fissi di collegamento ci sono fra comando italiano e comandi americani e perché, se questo collegamento esiste, non è stato coinvolto in un caso così importante?
9. Quali organi di collegamento ci sono fra governo italiano e governo americano, considerato che tremila soldati italiani sono sotto comando americano ogni giorno e perché quest'organo politico - se esiste - non si è attivato?
10. Quanti colpi sono stati davvero sparati? E per quanti minuti?
11. Per quanto tempo la persona morta e i feriti sono rimasti circondati, isolati, sanguinanti, senza soccorso: secondi, minuti, o di più?
12. Chi, come, con quali mezzi ha provveduto a raccogliere il corpo di Calipari e a portare i feriti in ospedale? E poi chi e con quali mezzi ha provveduto al secondo accompagnamento in aeroporto?
13. Come mai non esiste su un fatto di tanta gravità una versione indipendente della Ambasciata Italiana a Baghdad, misteriosamente e totalmente assente da questa vicenda?



L'immensa folla che ha reso omaggio a Nicola Calipari ucciso a Baghdad dopo la liberazione di Giuliana Sgrena. Foto di Gregorio Borgia/Agf

TARQUINI A PAGINA 3

ORGOGGIO ITALIANO

Clara Sereni

Per chiunque sia nato o cresciuto a Roma è la denteira, la macchina da scrivere, il Saint-Honoré, insomma tutto fuorché l'Altare della Patria: il monumento a Vittorio Emanuele, con quei poveri soldatini impalati a far la guardia al gelo o sotto il solleone, non è mai entrato nell'immaginario nazionale dei romani, troppo cinici e smagati per farsi infiocchiare dalla retorica di quelle pietre. Neanche l'insistenza del presidente della Repubblica, pur così amato e stimato, era riuscita finora a convincere i cittadini della capitale, e non solo loro, che la parola «Patria» avesse davvero qualcosa a che vedere con quel monumento brutto e pieno di prosopopea.

SEGUE A PAGINA 5

«Forse hanno sparato per colpire me»

Giuliana Sgrena non esclude l'agguato e dice: Nicola Calipari ha diritto alla verità

Maria Zegarelli

ROMA «Voglio sapere la verità, voglio sapere cosa è successo e perché. Lo dobbiamo soprattutto a Nicola Calipari». Nella stanza dell'ospedale militare del Celio - dove è ricoverata con un omero rotto e un piuma toracica - Giuliana Sgrena dice che ha promesso di battersi per la verità alla moglie di Calipari. «Lui - aggiunge la giornalista del «Manifesto» - è morto per salvarmi. Stava andando tutto bene, ridevamo, poi sono arrivati quei proiettili. Ero io l'obiettivo? Non posso escluderlo».

A PAGINA 2



Il Congresso del Prc

Bertinotti rieletto con il 62 per cento «Porterò Rifondazione nel governo»

CASCELLA e COLLINI A PAGINA 7

Venezia

Casson: con me un ampio schieramento farà il sindaco davvero, Cacciari non so

SARTORI A PAGINA 8

Iraq

Giornale saudita annuncia: «Al Zarqawi catturato da soldati Usa»

MASTROLUCA A PAGINA 5

Le bugie del soldato Ryan

Quale risposta immaginano i carabinieri volati a Baghdad per interrogare chi ha sparato a Giuliana Sgrena? Nome e cognome di chi ha ucciso Nicola Calipari? L'ottimismo è un optional quasi proibito. La strage impunita del Cermis resta il fantasma la cui memoria ricorda lo «scherzo macabro del destino» saggiamente evocato dal ministro Fini. Nessun colpevole, nessuna verità. Che finisce così era quasi scontato. Giuliana Sgrena non voleva la guerra e ogni suo ricordo di testimone verrà sbeffeggiato dagli immobili seduti in poltrona. Essere testimoni conta meno dell'essere amici di chi conta. Cercare assieme diventa impossibile.

SEGUE A PAGINA 26

Si moltiplicano le candidature neofasciste

RIVALBA, ARRIVA «FASCISMO E LIBERTÀ»

Tonino Cassarà

TORINO «Fascismo e libertà». Come mai una lista elettorale con questo nome si presenta alle elezioni comunali di Rivalba, un paesino di nemmeno mille anime a pochi chilometri da Torino? Se lo chiedi in paese ti guardano con l'espressione di chi pensa «ma di che lista mi sta parlando questo?». Eppure la lista «Fascismo e libertà» è stata presentata in Comune con tanto di elenco candidati. Candidati che nessuno conosce. E d'altra parte sarebbe difficile visto che nessuno, neppure il diciannovenne aspirante sindaco, è del paese. Il sindaco uscente, vicino ad An, è a capo della sua lista «indipendenti per Rivalba».

SEGUE A PAGINA 11

Tragedia di immigrati a Torino

Crolla una palazzina abbandonata: muoiono madre e figlia di 2 anni



CASSARA' A PAGINA 11

Classica di Classe
7 TOSCANINI
Mozart Schubert Smetana
Domani in edicola
Classica da Collezione.
10 cd imperdibili
ogni martedì in edicola con l'Unità.
Poi dicono che la classe non esiste più!

Prezzo: Euro 5,90 + prezzo del giornale

Con FORUS si può.
Prestiti Personali a tutte le categorie
Casalinghe e Pensionati inclusi
da 1.000 a 30.000 euro
rimborsabili da 1 a 10 anni
Anche per chi ha avuto protesti, pignoramenti o finanziamenti respinti.
Numero Verde Gratuito
800-929291
FORUS SPA

Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco UIC numero A7821. T.A.N. dal 4,99% T.A.E.G. dal 9,89% al max consentito dalla legge, variabili in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente, tipo di azienda, costi operativi e salvo approvazione finanziaria. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili c/o i ns. uffici.

Speciale

8 Marzo

La festa della Donna

Una giornata dedicata alle donne, all'insegna del divertimento, come ogni festa richiede, ma che si arricchisce anche di iniziative impegnate e dall'alto valore sociale, a sottolineare la complessità dell'universo femminile. Cambia la festa e cambiano quindi anche i suoi simboli.

Le donne pratesi, ad esempio, la mimosa non la vogliono più perché troppo "scontata". Al suo posto, preferiscono un fascio di spighe di grano, per ricordare la battaglia delle trecciaiole contro la concorrenza cinese nel 1896. Una provocazione per ricordare in un momento così delicato per il settore tessile le tante donne occupate in questo campo, vittime

di una crisi che si sta protrando da mesi. Da qui l'idea dell'originale iniziativa, lanciata da Confartigianato Donne Impresa di Prato per l'8 marzo: un richiamo preciso al passato, ma con lo sguardo proteso al presente.

Il richiamo alle spighe di grano affonda infatti le sue radici molto indietro nel tempo, in una delle pagine meno conosciute della storia locale. Era la fine dell'Ottocento quando un gruppo di contadine e piccole artigiane delle Signe, messe in crisi dalle tariffe bassissime dovute all'importazione di trecce di paglia dalla Cina, boicottarono la lavorazione delle trecce: una battaglia dura per difendere un'economia di tipo artigianale, che lentamente fu vinta grazie al blocco delle importazioni e all'aumento delle tariffe. Il legame con la situazione attuale è evidente, anche se probabilmente

le nuove "trecciaiole" non potranno vantare lo stesso esito felice.

"L'esperienza delle trecciaiole - commenta Maria Rosaria Milazzo, presidente del comitato Donna Impresa di Confartigianato - insegna quanto sia importante difendere i valori del nostro lavoro. Il fatto che le protagoniste di questa battaglia siano state delle donne, inoltre, la dice lunga su quanto conta il ruolo della donna che lavora nella nostra società, la sua forza e la sua tenacia".

Lunedì 7 marzo, una rappresentanza donerà simbolicamente una spiga di grano al sindaco di Prato, Marco Romagnoli. Successivamente farà tappa in Provincia, dove sarà ricevuta dal presidente Massimo Logli e alla fine della mattinata incontrerà il prefetto Giuseppe Badalamenti. "Abbiamo accolto il suggerimento della federazione regionale - spiega la Milazzo - perché il simbolo della spiga di grano, associato a un momento

storico particolare, vale a dire la tenacia di un gruppo di donne operaie e artigiane che hanno lottato per difendere il proprio lavoro, ci sembra appropriato (il grano è un emblema della prosperità) per dimostrare la nostra volontà di difendere le conquiste del distretto tessile sconfiggendo, ora come allora, la concorrenza sleale".

Ma l'8 marzo sarà anche la giornata delle donne che non riescono a trovare un lavoro. Donne più "sfortunate", che rappresentano l'altra faccia della crisi economica. "La festa - conclude la Milazzo - sarà un'occasione per sottoporre ai rappresentanti delle istituzioni il problema della disoccupazione, di quella femminile in particolare". Non saranno solo le donne pratesi le uniche a rifiutare la mimosa come il simbolo della festa della donna, troppo legato all'aspetto ludico della giornata. In tutte le piazze della Toscana l'associazione italiana contro la sclerosi multipla sarà infatti presente con le gardenie, che potranno essere acquistate come offerta per finanziare la ricerca su questa malattia che colpisce soprattutto le donne. Una iniziativa che nasce anche in questo caso per arricchire di nuovi colori una giornata che in ogni caso resta dedicata all'universo femminile, per un giorno protagonista a tutto tondo anche di momenti di riflessione.



La Bottega del Cioccolato

Via de' Macci 50 - tel. 055 2001609 • Cell. 339 2997975
orario: 8-20 (chiuso la domenica)

Ciocolateria e Pasticceria
a Firenze

del cioccolato firenze

la bottega

ab

andrea bianchini

Maria Zegarelli

TRAGEDIA dopo la liberazione

Nella stanza dell'ospedale militare del Celio la giornalista del Manifesto è inarrestabile. Racconta e dice: «Voglio sapere la verità voglio sapere cosa è successo e perché»

«L'ho promesso alla moglie di Calipari lui è morto per salvarmi. Mai più a Baghdad, loro non ci vogliono mi dicevano: quello che fai non ci serve»

Giuliana: io l'obiettivo? Non lo escludo

La Sgrena ancora al Celio: «Non tornerò più in Iraq. Vogliamo la verità, soprattutto per Nicola»



Giuliana Sgrena al suo arrivo all'aeroporto di Ciampino, in basso la moglie dell'agente del Sismi Nicola Calipari davanti alla bara del marito

ROMA Oggi il volto è più disteso, la scorsa notte ha dormito. Non sta bene: ha un pneuma toracico, oltre all'ome-ro rotto. Ma è inarrestabile. Giuliana Sgrena, secondo giorno di libertà dopo un mese di prigionia, nella sua stanza all'ospedale romano del Celio, non riesce a dire «no» ai colleghi che chiedono di poterla intervistare. Non lo fa per un motivo semplice: lei è una giornalista. I medici la rimproverano, il suo compagno, Pier Scolaro - inarrestabile anche lui - prova: «Giuliana digli due battute e poi basta, ti devi riposare». Macché. Una suora entra e chiede una copia del «manifesto». Sorrisi. Ieri sono andate a ruba le copie del quotidiano sul quale Giuliana ha scritto il suo primo articolo da donna libera. La mia verità, titolava la prima pagina. La verità di una giornalista che è stata suo malgrado protagonista della storia che deve raccontare. «È stata quella di venerdì la giornata più drammatica della mia vita. Erano tanti i giorni che ero stata sequestrata. Avevo parlato solo poco prima con i miei rapitori, da giorni dicevano che mi avrebbero liberato. Vivevo così giorni di attesa...». Ieri radio e tv hanno diffuso ampi stralci della sua testimonianza. Molto ha raccontato, Giuliana, ma «molto dovrò raccontare ancora». Intanto chiede: «Voglio sapere la verità. Voglio sapere cosa è successo e perché», sulla strada che da Baghdad portava all'aeroporto. Vuole sapere perché Nicola Calipari è morto e lei ha un buco in una spalla. Dice. «L'ho promesso a sua moglie. Suo marito è morto per salvarmi, bisogna che venga stabilita la verità». Stava andando tutto così bene su quell'automobile. «Ridevamo e scherzavamo: la strada era piena di buche e fango. Dicevamo: ma ci pensate? Riusciamo a cavarcela con i rapitori e poi facciamo un incidente». Poi sono arrivati i proiettili. «In un attimo i vetri della macchina erano in frantumi e sul sedili c'erano proiettili lunghi così». Più di dieci centimetri. Ieri Giuliana ha detto di non poter escludere di essere lei il bersaglio della sparatoria. Si è già attirata le critiche del ministro per le Riforme, Roberto Calderoli e di Antonio Di Pietro, dell'Italia dei Valori: «Non stanno né in cielo né in terra le allusioni ad un possibile agguato degli americani». «Io non dico che si tratta di un agguato. Dico che non posso escludere che fossi io il bersaglio di quella sparatoria senza senso avvenuta quando ormai pensavamo di avercela fatta. Vorrei comunque, che gli americani la smettessero di trattare questi fatti come tragici incidenti». Ma non è così si attira l'accusa di «antiamericanismo»? «Sfido chiunque mi lancia questa accusa ad andare a vedere cosa succede in Iraq, poi ne parliamo». È noto che gli americani laggiù non condividono il «modus operandi degli italiani» sulla vicenda degli ostaggi. «Per l'America la guerra è guerra e non si tratta. Per questo quando si liberano gli ostaggi si deve andare via velocemente». Non ci sono elementi per parlare di agguato, dicono i magistrati Franco Ionta e Pietro Saviotti che indagano.

Radio e tv di tutto il mondo le chiedono: «Prova gioia?». La risposta è sempre la stessa: «No, il dolore per la morte di Nicola è superiore alla gioia per la mia liberazione». Quel corpo privo di vita sul suo corpo è il peso che

«Per l'America la guerra è guerra e non si tratta per questo quando si liberano gli ostaggi si va via velocemente»

”

Un solo colpo alla testa ha ucciso l'agente

I medici dopo l'autopsia: non poteva essere salvato. Gli inquirenti: forse è lo stesso proiettile che ha ferito la giornalista

ROMA Nicola Calipari è stato ucciso da un solo colpo alla testa. E forse lo stesso proiettile potrebbe aver ferito Giuliana Sgrena. Partono da un referto medico legale e da un quesito, alla quale si potrà dare risposta con un consulenza tecnica, le indagini sull'uccisione di Nicola Calipari, il funzionario del Sismi morto a Baghdad venerdì pomeriggio mentre stava per riportare a casa la giornalista del Manifesto per un mese nelle mani di rapitori iracheni.

Ieri mattina, molto presto, nell'istituto di medicina legale dell'Università La Sapienza, i due professori incaricati dalla procura romana di eseguire l'autopsia, Paolo Albarello e Giancarlo Umani Ronchi, hanno accertato che Nicola Calipari è stato «colpito al capo in regione parieto-occipitale con un colpo d'arma da fuoco che poi è uscito poco sopra l'orecchio sinistro. Un colpo - hanno aggiunto - da destra a sinistra, lievemente dall'alto in basso». Il colpo alla testa, hanno scritto nella perizia consegnata ai magistrati del pool antiterrorismo della capitale, Franco Ionta e Pietro Saviotti, è stato mortale. Una morte istantanea ma che per pochissimi centimetri poteva essere risparmiata.

Dall'esame autoptico durato oltre due ore e mezza si è saputo, inoltre, che Nicola Calipari in queste condizio-



ni «non poteva essere salvato». E poi, hanno ancora accertato i medici legali, il funzionario aveva un'altra ferita «di striscio alla caviglia destra, forse provo-

cata da un colpo di rimbalzo, ma si tratta di una ferita di nessun rilievo».

Ora i risultati dell'autopsia saranno valutati da investigatori ed inquirenti

che devono far chiarezza su chi e perché ha sparato sull'auto che trasportava Giuliana Sgrena e due agenti del Sismi. Domande alle quali ieri è stato aggiunto un altro quesito. Quello che dovrà stabilire se il proiettile che ha ucciso Calipari sia lo stesso che ha ferito la giornalista del Manifesto. Per questo la procura affiderà una consulenza, non appena tutti i reperti, compresi i proiettili recuperati, saranno a disposizione. Secondo gli inquirenti, quindi, sarebbe ragionevole supporre che, avendo fatto Calipari da scudo con il proprio corpo alla giornalista, tutti e due potrebbero essere stati colpiti dallo stesso proiettile.

E tra gli atti giudiziari, tra l'altro, c'è anche la richiesta di rogatoria inoltrata al Dipartimento della Giustizia degli Stati Uniti per conoscere i nomi dei componenti della pattuglia che ha fatto fuoco sull'auto degli italiani e la relazione di servizio stilata dagli stessi militari americani. E le prime ore della mattina di ieri, nell'istituto di medicina legale di Roma, non sono stati solo teatro di adempimenti formali. Una delle stanze dell'obitorio, per qualche istante, è stata lontana dai clamori che la morte di Nicola Calipari ha suscitato. Era la stanza dove la vedova ha chiesto di poter rimanere sola con lui per l'ultima volta.

Il direttore del quotidiano Gabriele Polo: la decisione spetta alla famiglia e ci sentiremo con loro, faremo qualcosa insieme per ricordare Nicola

Il «Manifesto» prepara una fiaccolata per l'amico Calipari

Maristella Iervasi

ROMA Il Manifesto pensa a come eleggere l'«amico» Nicola, la persona che «più di ogni altra» ha lavorato per liberare Giuliana Sgrena ed è stato ucciso a Baghdad dal fuoco americano mentre scortava la giornalista in aeroporto per il rientro in Italia. Con il Campidoglio la redazione di via Tomacelli sta organizzando una fiaccolata a Roma, per Calipari. E sarebbe bello se ad aprire la «marcia» silenziosa ci fossero Giuliana Sgrena e Rosa Maria Calipari, la vedova del mediatore coraggioso.

Piange, si asciuga le lacrime e singhiozza. Piange Nicola Calipari il direttore del Manifesto, Gabriele Polo. Non ha ancora parlato con la signora Rosa dell'iniziativa pubblica: «L'ho solo abbracciata forte forte, per ora. Non è il momento, oggi ci sono i funerali... - precisa -. Ma lo farò presto. La decisione spetta alla famiglia e quindi ci sentiremo con loro. Comunemente sicuramente faremo qualcosa insieme per ricordare Nicola».

Per Gabriele Polo e tutta la redazione di via Tomacelli l'agente segreto, il mediatore che ha salvato Giuliana Sgrena pagando con la morte per proteggerla, era «un nostro» amico. Relazio-

ne «concertante» per un quotidiano comunista con uno 007? Due mondi così lontani...? Gabriele Polo «parla» di sintonia immediata e non lo definisce mai agente segreto: «Nicola era un uomo speciale, sensibile - dice -, ci confortava e ci rassicurava. Sempre. Per 28 lunghissimi giorni ci è stato accanto, tra di noi era nata una comunicazione intensa... Non lo dimenticheremo. La sua uccisione è un nostro lutto. Abbiamo recuperato Giuliana, abbiamo perso quello che sarebbe diventato un nostro amico». Anche Valentino Parlato, uno dei fondatori del Manifesto, ha reso omaggio ieri al feretro del funzionario del Sismi: «Un fatto che ha impressionato

ed ha scosso l'opinione pubblica italiana, che una volta tanto si sente, non cinica e scettica, ma sensibile alle cose serie. Voglio ricordare Nicola Calipari come una persona perbene - ha concluso - non come un servitore dello Stato».

Nei prossimi giorni si saprà con esattezza il percorso della fiaccolata per Calipari organizzata da Manifesto e Campidoglio. Anche Enzo Bianco, presidente del Copaco, aveva proposto al direttore di via Tomacelli una grande manifestazione nazionale, senza motivazioni di parte né colore politico. Ma Polo e Veltroni ci avevano già pensato: saltata la festa per Giuliana all'Auditorium si farà una fiaccolata per Nicola.

Giuliana si porterà dietro per tutta la vita. Anche un altro dolore si porta dietro, dall'Iraq: «La consapevolezza di essere stata ostaggio delle mie convinzioni, oltre che dei rapitori». Perché? «Io ero convinta che bisognasse andare in Iraq per dare testimonianza di quanto avviene, di come vive la gente. Dopo quello che mi è successo ho capito che non si può fare. Loro non ci vogliono. Mi dicevano: "Non ci serve quello che fai tu. Anzi, ci dai fastidio, perché tu vai a parlare con la gente". A quel punto ho capito che se fare i giornalisti vuole dire andare in Iraq per stare chiusa in albergo e scrivere da lì con le

agenzie di stampa, con tutto il rispetto per i colleghi che lo fanno, non ha senso. Non è così che voglio lavorare. Non andrò più in Iraq perché sono loro a non volerlo. Un colpo alle sue convinzioni più profonde. È una conferma: quel «fuoco amico», made in Usa, arrivato a portarsi via un uomo che aveva appena liberato un ostaggio, è figlio del caos in cui «quel paese sta precipitando sempre di più negli ultimi due anni». Il telefono che squilla interrompe più volte il discorso. I medici entrano e controllano la paziente meno «disciplinata» dell'ospedale. Portano la cena. Si fredda e la scaldano più volte. Ormai è così da quando è arrivata. Una telefonata annuncia la visita del presidente della repubblica alle 9.30 di stamane e quella di Romano Prodi alle 13. «Forse parlare mi aiuta a superare la solitudine di 30 giorni e il dolore terribile per come sono andate le cose». Il dolore alla spalla, che deve essere piuttosto forte, neanche lo avverte più.

Sul comodino caramelle e bottiglie di acqua. Fiori sul tavolo. Dice: «Durante i primi giorni del sequestro ero davvero furibonda. Non riuscivo a versare una lacrima, anche se sono una che piange spesso. Dicevo ai miei rapitori: perché proprio io? È facile per voi rapire una donna, perché non andate a combattere gli americani?». Loro le spiegavano che lo facevano per il proprio paese. Le chiedevano di lanciare un messaggio a Berlusconi: ritirare le truppe. Lei rispondeva: «Se è questo che volete sappiate che non accadrà, non ci sono le condizioni. Se dovete ammazzarmi fatelo subito perché il governo italiano non ritirerà le truppe». I rapitori, «un gruppo che si mostrava molto religioso», mimando il gesto ribattevano: noi non siamo tagliatori di gole. Secondo la giornalista erano un gruppo della cosiddetta «resistenza armata». «Che io condanno fermamente. Posso capire le motivazioni che hanno, ma non le condivido. C'è un'unica resistenza che approvo: quella pacifica», sottolinea. E glielo ha detto ai suoi aguzzini. Che la trattavano bene, «anche se era tutto molto ipocrita, dato che mi tenevano prigioniera». Ma quel video, il primo, fatto arrivare alla tv araba, era drammatico, di una donna che piangeva e chiedeva aiuto al suo compagno... «Già, il video. Loro volevano che io drammatizzassi. Mi dicevano: "devi chiedere aiuto a tuo marito, alla tua famiglia". Quando mi sono rivolta a Pier ho ceduto, ho pianto per la prima volta, perché sono entrati in gioco i miei sentimenti». Quando ha girato il secondo video, quello in cui appare ben vestita, davanti ad un tavolo imbandito con la frutta, i rapitori le avevano chiesto di mostrarsi allegra. «Mi avevano regalato un corano e una collana. Mi dissero che sarei stata liberata...».

Ha una consapevolezza: «La mia vita non sarà più come prima. Questa esperienza mi ha cambiato, in quei giorni ho riflettuto su molte cose, sugli affetti che spesso ho trascurato per il mio lavoro». Giuliana lo ha ammesso appena arrivata di aver fatto un errore. Oggi ripete: «Sapevo che correvo dei rischi e mi prendevo dei margini. Stavolta li ho sfiorati. Me ne sono resa conto quando ormai era troppo tardi». Aveva sempre seguito quelle regole: mai fissare prima un appuntamento, mai arrivare puntuali, mai fermarsi per più di due ore nello stesso luogo. «Quel giorno nella moschea mi sono accorta che c'era una certa ostilità. Sarei dovuta andare via subito, ma c'era una delle persone che mi volevo parlare, l'imam mi aveva detto di aspettarlo perché dopo la preghiera mi avrebbe incontrato. Io ho aspettato ed è stato fatale».

«Questa esperienza mi ha cambiata in quei giorni ho riflettuto sugli affetti che ho trascurato per il lavoro»

”

Comitato
Permanente
Mostra Mercato
dell'Antiquariato
di Siena

Comune di Siena

Provincia di Siena

C.C.I.A.A. di Siena

Confcommercio di Siena

Confesercenti di Siena

**T
E
O
R
I**



**I
N
B
A
N
C
A**

Sigilli e chiavi degli antichi forzieri
della Banca Monte dei Paschi di Siena



**MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA**
BANCA DAL 1472

GRUPPO MPS

**E
S
A
I**

eventi
d'arte
e antiquariato
internazionali

Segreteria Operativa:

EVENTI D'ARTE
E ANTIQUARIATO
INTERNAZIONALI
via Privata Maria Teresa, 4
20123 Milano
Tel. 02 80509395
Fax 02 86910564
Cell. 328 2022439
eventiarTE@libero.it



Mostra Mercato
dell'**A**ntiquariato
& Fine Art

SIENA
FORTEZZA MEDICEA
19-28 marzo 2005

TUTTI I GIORNI
15.00 - 20.00
FESTIVI E PREFESTIVI
10.00 - 20.00

ESPOSITORI INTERNAZIONALI
PRESENTANO LE LORO OPERE

Anna Tarquini

TRAGEDIA dopo la liberazione

All'Altare della Patria sfilano gli agenti vestiti di scuro, gli ex colleghi che con Nicola hanno lavorato alla Questura di Roma. Poi il ministro Martino, Sodano, Epifani...

Non ci sono fiori sulla bara, la corona di Ciampi è appoggiata dietro il feretro. Il lunghissimo abbraccio tra Gabriele Polo e la vedova dell'agente del Sismi

In diecimila salutano un eroe italiano

La camera ardente al Vittoriano: colleghi 007 in lacrime, ragazzi con il «Manifesto» in tasca, tanta gente comune

ROMA Gli ex nemici adesso si sorridono. Scorrono in silenzio su due corridoi divisi appena da un cordone rosso che viene attraversato continuamente dagli abbracci davanti a un servizio d'ordine composto che sorveglia con discrezione. «Vuole lasciare un biglietto - si signora lo lasci a me, i fiori invece no, c'è un tavolo più in là». Da una parte gli uomini vestiti di scuro, gli 007, gli ex colleghi di Calipari, dall'altra i ragazzi, la gente comune che sfilava con il Manifesto in tasca. È l'ultimo omaggio di Nicola che dorme nella bara. Un piccolo miracolo che si deve solo al suo carattere docile, pacificare gli ex extraparlamentari con i nemici di sempre, i servizi segreti. Si fermano un istante, guardano la vedova con insistenza, poi abbassano lo sguardo e si rimettono in coda per lasciare un saluto sul libro delle firme. Migliaia di persone, Nicola ne sarebbe contento. E torna alla mente la sua faccia, quegli occhi buoni e furbi, i capelli un po' crespi, i baffi. Hanno detto che è stato difficile ricomporre il corpo dopo l'autopsia. E lui ora è la, avvolto nella bandiera con gli amici e i colleghi di sempre.

Sono arrivati tutti a salutarlo. Quelli del vecchio pool di Nicola Cavaliere con qualche capello bianco in più, sono passati quindici anni. Ci sono anche i cronisti della nera di allora e non sono in servizio. Già, perché questo è anche un appuntamento con il passato, Calipari era giovane allora e ci si occupava di cose meno importanti di una guerra e così i colleghi. C'è la moglie di Masone, Questore di Roma quando Nicola dirigeva la narcotici. Masone è morto qualche anno fa, era il grande capo buono di questo gruppo di giovani investigatori. La signora Masone si avvicina in lacrime agli ex ragazzi: «Che vi devo dire, io l'ho visto crescere in polizia questo ragazzo. Come fosse un parente...».

Non ci sono fiori sulla bara, la corona di Ciampi è appoggiata alle spalle del feretro. Le altre sono un po' più in là, distanti. C'è quella del Cesis e quella del Manifesto con delle grandi rose rosse e un saluto all'amico che è morto per salvare Giuliana. Rosa, sua moglie, è quasi ripiegata su se stessa, ma gli occhi invece sono attenti e profondi. Quasi severi. Anche questo è strano. Si dice che le persone con il passare del tempo finiscano per assomigliarsi e Rosa ha lo stesso sguardo penetrante di Nicola, uno sguardo che non si abbassa mai, nonostante il dolore. Accanto a lei c'è una psicologa della polizia che le tiene stretta la mano e la consola. La figlia Silvia è dall'altra parte, seduta sulle ginocchia di un parente e piange a dirotto mentre gli amici rendono omaggio a suo padre. Il piccolo Filippo, 14 anni compiuti nel giorno della morte del padre, non c'è qui nell'ufficialità della camera ardente. Rosa e Silvia l'hanno voluto proteggere da tutto questo.

È da poco passato mezzogiorno quando la bara si fa strada tra due ali di folla che applaude davanti al Vittoriano che riapre per un altro morto, dopo le vittime di Nassiriyah. Due ore e mezza di ritar-



L'immensa folla che ha reso omaggio a Nicola Calipari in fila sulle scale del Vittoriano

Roma

Oggi alle 11 i funerali a Santa Maria degli Angeli

ROMA Oggi, alle 11, nella chiesa di Santa Maria degli Angeli l'ultimo saluto al funzionario del Sismi Nicola Calipari, ucciso a Baghdad. Sarà il Tg1 a seguire in diretta per la Rai. La telecronaca comincerà alle 10:55. Il Tg1 inoltre, seguirà, all'interno di Unomattina, l'omaggio dei cittadini italiani alla salma di Calipari al Vittoriano di Roma, ed il trasferimento della stessa salma dal Vittoriano a Santa Maria degli Angeli. Per le reti Mediaset la diretta, condotta dal direttore Emilio Fede è affidata al Tg4 che si collegherà con Santa Maria degli Angeli alle 11:00. Anche Sky Tg24 sarà presente.

Tantissime le delegazioni che hanno chiesto di essere presenti. Ai funerali di Nicola Calipari ci sarà anche una squadra della scuola calcio della Figg dell'Acqua Acetosa. Si tratta di una ventina di ragazzi compagni di squadra di Filippo, il figlio del dirigente del Sismi ucciso in Iraq che, appunto, frequenta la scuola della federazione. Con loro l'allenatore Di Marzio e il segretario del settore giovanile Figg Barbara Benedetti. I ragazzi porteranno anche la bandiera della federazione.



Un'anziana signora si inginocchia appoggiandosi al bastone: «Grazie grazie per quello che hai fatto»



la famiglia

Il doloroso abbraccio di Rosa e Silvia

ROMA Due donne che si tengono strette aggrappate ad un dolore troppo grande. Due donne, una madre e una figlia, davanti alla bara di un uomo, per loro di più: un marito, un padre. Rosa e Silvia, la moglie e la figlia 18 enne di Nicola Calipari, ieri erano minuscole nella grande camera ardente di quello che ormai tutti chiamano un eroe. Ma per loro era semplicemente la famiglia, l'affetto. Rosa e Silvia: lei, la madre, che quasi non riesce a stare in piedi, affranta, disorientata, schiantata dal dolore, seduta accanto alla bara del marito, per gli altri l'eroe tornato in patria avvolto nel tricolore. E poi Silvia che cerca di essere più grande dei suoi e fino a ieri spensierata 18 anni, che abbraccia la madre, che la consola, le sta vicino, non l'abbandona. Neanche quando il dolore e il ricordo, troppo forti, le spingono ad abbandonare la grande sala, ad appartarsi per sciogliere nelle lacrime il dolore, Silvia si stacca dalla madre. Quasi fosse lei una mamma. Ma alla fine non regge più e per due volte ha uno svenimento.



fitta. Molte persone anziane e molti giovanissimi. Tre auto scortano il carro funebre. Da una di queste scende la moglie di Calipari con i figli e Gianni Letta, dall'altra i parenti più stretti. Rosa Calipari viene dall'istituto di medicina legale. «Voglio stare con lui per qualche minuto - aveva chiesto ed è stata acccontentata. La bara viene raccolta e portata a spalla dai militari. Entra dall'ingresso laterale del Vittoriano e a scortarla subito dietro le più alte cariche della polizia e dei servizi, il direttore del Cesis Emilio Del Mese e il suo braccio destro Antonio Vecchione. Una fila composta di agenti, militari e

carabinieri in borghese attende paziente un buon quarto d'ora prima di entrare. Tra i pochi commenti ce n'è uno atroce: «Sì, anche a me hanno detto che è stato difficile ricomporre la salma, per questo hanno fatto tardi». Parlano del loro amico, del collega di una vita. Nella «Sala delle bandiere» prendono posto i parenti, c'è anche la mamma di Calipari, ma tietorono sono per una mezz'ora poi si allontana con altri parenti. In piedi, dall'altra parte del feretro ci sono il sottosegretario Letta, il direttore della Direzione immigrazione Alessandro Pansa e per qual-

Vauro

«L'auto di Giuliana e Nicola isolata per un quarto d'ora»

ROMA «Dopo la sparatoria nella quale è rimasto ucciso Nicola Calipari e Giuliana è stata ferita la macchina su cui si trovavano è stata circondata dagli americani che gli hanno interrotto le comunicazioni con Palazzo Chigi e di fatto li hanno isolati completamente per almeno un quarto d'ora».

È quanto ha riferito il vignettista del Manifesto Vauro ai giornalisti subito dopo aver visitato Giuliana Sgreña nell'ospedale militare del Celio. «Dopo - ha aggiunto - sappiamo che è stata portata in ospedale dove ha ricevuto le prime cure e poi il viaggio di ritorno in Italia. Quel che nessuno può negare di certo è che la macchina è stata mitragliata da un carro armato americano». «Giuliana - ha concluso Vauro - sta bene, per quanto possa stare bene una persona che ha passato quello che ha passato lei, ma è la Giuliana che conosciamo da vent'anni, gracile ma forte e forse ancor più combattiva».



mobile di Roma come ha amato ricordare. Piangono come ragazzini gli 007 che oggi sono smascherati da

Sulla scalinata dell'Altare una decina di mazzi di fiori... Molte le bandiere della pace, alcuni portano il tricolore



vanti a tutti gli italiani. Da un lato passano le autorità, dall'altro la gente comune. Per loro la camera ardente è stata aperta solo alle 13.30. I fotografi, invece, vengono tenuti a distanza. C'è anche questo problema, il rischio di creare un book di tutti gli agenti segreti italiani. Per evidenti ragioni di sicurezza tutti gli obiettivi vengono

oscurati quando passano questi uomini. Una sola foto, a turno, per ritrarre la vedova poi fuori. Arriva Gabriele Polo, il direttore del Manifesto, con una delegazione di giornalisti. L'incontro è un lungo, lunghissimo abbraccio tra le lacrime. Dall'altro lato del cordone una signora, avrà ottant'anni, cerca di inginocchiarsi appoggiandosi al bastone. Vacilla, ma ci si accorge della sua presenza solo perché nel silenzio e la commozione spicca forte la sua voce: «Grazie, grazie... Grazie per quello che hai fatto per tutti noi». Non è una parente. Fino all'altro giorno nemmeno sapeva dell'esistenza di un signore chiamato Nicola Calipari e ora piange davanti alla sua bara. Sono quasi tutti come lei gli italiani che rendono omaggio all'eroe: hanno i vestiti vecchi, dimessi e sulla faccia le ricche di una vita. Tutti così, non ci

sono signore impellicciate a salutare Nicola. Solo l'Italia più povera, quella che fa i conti a fine mese. Quella che lui ha sempre servito, quando faceva il poliziotto. Ci sono anche loro tra la folla, tanti immigrati. Qualcuno si fa il segno della croce, si inginocchia. Scivolano muti, con la testa bassa. Sono quelli a cui Nicola ha garantito un permesso di soggiorno, la salvezza quando era dirigente alla Direzione immigrazione del Viminale.

Cinquemila persone solo nella prima ora, diecimila alle cinque del pomeriggio, migliaia nell'arco della giornata. Tutti vogliono sapere la stessa cosa: perché, perché è successo. Se lo domanda una coppia di anziani scendendo uscendo dalla camera ardente dopo un'ora di fila: «Non capisco, non so che pensare di questa storia - parlano tra di loro - Certo c'è molto di strano, ma non si saprà mai la verità...». «Non è il momento della polemica - dice Franco, pensionato venuto con un tricolore al collo - vogliamo però capire per quale motivo Calipari è stato ucciso, perché di assassinio si tratta». «Ero venuto per gli eroi di Nassiriyah e sono qui oggi - dice Giacomo, 60 anni - sono un cittadino comune e davanti a tali gesti credo che ognuno di noi debba almeno fermarsi un minuto a riflettere». Sulla scalinata dell'Altare della Patria, una decina di mazzi di fiori sono stati depositati dai visitatori. Accanto

un cartello che recita: «Addio Nicola, sei l'orgoglio di tutti noi italiani. Rimarrà per sempre nei nostri cuori». Molte bandiere della pace, molti hanno un piccolo tricolore. Altri un biglietto da lasciare alla vedova: «Un saluto all'uomo che ha voluto essere eroe». Il Vittoriano rimarrà aperto fino all'alba. Mercoledì al Parlamento europeo sarà celebrata una messa e ci sarà un momento di riflessione in ricordo di Nicola Calipari. Questa mattina i funerali. Funerali di Stato, alle 11, a Santa Maria degli Angeli. Sarà l'omaggio all'uomo del dialogo a un eroe di pace. Sarà l'ultimo addio.

Salvatore Maria Richi

TRAGEDIA dopo la liberazione

Il professor Antonio Cassese, ex presidente del tribunale penale internazionale, riflette su chi dovrà giudicare i soldati americani che hanno sparato e ucciso Nicola Calipari

Non ci sono norme che obblighino gli Usa a consegnare all'Italia i militari responsabili dell'omicidio, come ha insegnato la tragedia della funivia colpita da un aereo nel 1998

Baghdad come il Cermis: impunità per i marines

I giuristi internazionali sollevano il nodo della giurisdizione: «Gli americani se la caveranno con poco»

Val di Fiemme

Venti morti nel 1998 per la cabina caduta

Il 3 febbraio 1998, verso le 15.30, un Prowler Ea-6b dell'aeronautica americana in volo di addestramento nella Val di Fiemme, dopo una piroetta, trancia con le ali un cavo della funivia sul monte Cermis, provocando la caduta di una delle due cabine in funzione in quel momento: l'altra resta sospesa nel vuoto. Nell'incidente muoiono 20 persone, la più giovane delle quali aveva 14 anni, oltre al manovratore della stessa. Secondo la ricostruzione della tragedia, l'aereo - un velivolo impiegato di solito con mansioni di guerra elettronica e anti radar - volava a 621 miglia orarie, 104 oltre il limite, e a 108 metri di quota, la metà dell'altitudine minima prevista. L'equipaggio dell'aereo fu giudicato dalle autorità militari americane. Radiati dai marines i piloti Richard Ashby e Joseph Schweitzer per «condotta disonorevole», cioè per aver nascosto le immagini della loro videocamera, mentre i navigatori Chandler Seagraves e William Raney non sono stati incriminati. Nel 2002 il primo è stato promosso da capitano a maggiore, Raney ha ricevuto onorificenze per le sue missioni nella no fly zone irachena.



I resti della cabinovia del Cermis abbattuta da un caccia americano

stadi in lutto per Nicola



Totti «risponde» al guardiano-tifoso

Stadi in lutto per l'agente del Sismi, Nicola Calipari. E in serata Totti ha voluto rispondere, tramite il sito dell'As Roma, alla notizia riferita da Giuliana Sgrena. Uno dei suoi guardiani-tifoso del numero 10 romanista - si è detto dispiaciuto per il sostegno dato dal fuoriclasse alla campagna di solidarietà per la sua liberazione. «Sono rimasto molto colpito dalle parole della signora Sgrena. Anche le azioni che possono sembrare banali come quella di indossare una maglia, se fatte da personaggi con molta visibilità, come noi calciatori, a volte toccano le corde giuste. Tutti noi siamo stati molto colpiti e coinvolti emotivamente dalla vicenda. Ma non dobbiamo dimenticare chi ha sacrificato la propria vita nell'adempimento del proprio dovere e la sofferenza dei familiari di Nicola Calipari, ai quali esprimo tutto il mio cordoglio».

ROMA Baghdad come il Cermis. Anzi, molto peggio: «Perché in fondo quella è stata la tragica bravata di due piloti ubriachi, la morte di Calipari invece è accaduta in un teatro di guerra, quindi sotto la giurisdizione del diritto bellico per il quale è molto difficile che un soldato venga processato per i suoi comportamenti in servizio».

Per questo motivo sostanziale, e più genericamente per l'impotenza del diritto internazionale, il professor Luigi Bonanate, docente di Relazioni internazionali all'Università di Torino, prevede

che i marines responsabili dell'uccisione di Nicola Calipari rimarranno praticamente impuniti per la loro condotta sulla strada che porta all'aeroporto di Baghdad. E comunque, di certo, non finiranno davanti a nessun tribunale che non sia una corte federale o un'autorità militare statunitense: questa storia, Bonanate è sicuro, finirà ancora una volta con americani giudicati da americani. Proprio come accadde all'equipaggio dell'aereo Usa che sette anni fa ha tranciato i cavi della funivia sul Cermis. E che se la cavò davvero con poco.

«Risultati risibili per la giustizia» dice di quell'inchiesta «interna» degli americani il professor Antonio Cassese, responsabile della Commissione di inchiesta dell'Onu sul Darfur e già presidente del tribunale penale internazionale. È stato lui che ieri ha sollevato il problema della giurisdizione sui fatti che hanno provocato la morte di Nicola Calipari. Il punto è questo: chi giudicherà i marines americani della terza divisione di fanteria che hanno sparato addosso a Giuliana Sgrena, al funzionario del Sismi e al maggiore dei carabinieri?

Il professor Cassese non ha dubbi: toccherebbe all'Italia, ma è assai improbabile che sarà un giudice italiano a farlo. «Ha fatto benissimo la procura di Roma a iniziare immediatamente l'indagine sull'omicidio di Nicola Calipari. La competenza penale sul suo assassinio è su perché si tratta di un crimine commesso all'estero contro un italiano. Ma credo che a breve scoppierà il problema: gli Stati Uniti obbietteranno che trattandosi di atti posti in essere da militari americani, la competenza a giudicare è loro. E dunque solleveranno un conflitto di giurisdizione».

Sul quale Antonio Cassese non si fa certo illusioni: «È indubbio che gli americani sono la parte più forte perché hanno in mano i presunti colpevoli, che difficilmente ci consegneranno, e tante prove, a cominciare dalle testimonianze. Presumo perciò che l'Italia dovrà tirarsi indietro, a meno che non siano gli Usa a rinunciare».

Ipotesi assai improbabile, evidentemente, vista la gravità dell'accaduto e i suoi inevitabili riflessi sull'opinione pubblica e sullo scenario di politica internazionale legato alla guerra in Iraq. Riassumendo, gli americani sono in una botte di ferro: hanno in mano i responsabili, le

«La procura di Roma ha fatto bene a iniziare l'indagine ma per la competenza prevedo presto un conflitto»

A Forte Braschi i giorni della rabbia e del dolore

Per l'intelligence italiana la macchina su cui viaggiava la Sgrena colpita senza ragione. In nome della continuità si cerca il successore di Calipari

Gianni Cipriani

Gli uomini dell'intelligence italiana sono furiosi. La macchina del funzionario del Sismi, quando è stata colpita, andava a 40 chilometri all'ora. Non c'era nessuna ragione perché venisse colpita. Nessuna ragione. «Bugiardi e assassini». E comprendono ancor meglio perché, dopo tanta retorica su democrazia e la guerra per la libertà, gli statunitensi siano profondamente invasi a gran parte della popolazione irachena. Ogni famiglia, clan, tribù, ha un parente o amico caduto sotto il fuoco dei «liberatori». 10.000 dollari di risarcimento per ogni vittima innocente. Nicola Calipari è morto perché gli italiani non sono gli americani. E il Sismi non è la Cia. Del resto, a parte il tragico assassinio di Enzo Baldoni e la morte di Fabrizio Quattrocchi, tutti gli altri sequestrati sono tornati a casa sani e salvi. Se avessimo adottato i metodi che ci avevano «consigliato» i potenti alleati, a quest'ora sarebbero assai più i lutti da raccontare.

Ecco perché, molti spiegano, questa tragica morte serve a far comprendere cosa siano, adesso, i nostri servizi segreti. Calipari è stato ucciso mentre cercava di portare in salvo Giuliana. A Forte Braschi è il giorno del pianto e il giorno della rabbia. Rabbia per una tragedia che poteva essere evitata; rab-

bia per tante maldicenze e fesserie dettate fino all'ultimo sugli 007 che quando hanno salvato Cupertino, Steffo, Agliana, Pari e Torretta avevano avuto il solo torto di non essere uccisi e sgozzati. O che hanno avuto la colpa di sventare l'attentato all'ambasciata italiana di Bei-

rut prima che ci scappasse la strage per sentirsi dire: sarà tutta una montatura. Un depistaggio. È dovuto morire un uomo perbene come Calipari - si dice - per dimostrare la falsità di tanti luoghi comuni. Adesso, però, le cose non cambieranno. La diplomazia impone di considera-

re l'assurda morte di Calipari un «tragico errore». I colleghi del capo della divisione Ricerca hanno un'idea diversa. Ma gli americani restano un alleato; il più potente alleato e si dovrà collaborare ancora in futuro. Senza dimenticare, però, che siamo italiani. I nostri 007 non avevano concordato le modalità

della liberazione della Sgrena. Perché gli americani (che comunque hanno collaborato nell'individuazione di una delle prigioni) avrebbero ostacolato il pagamento del riscatto. O avrebbero «messo sotto» gli intermediari, per farsi condurre al covo. Ci sarebbero stati altri morti; la Sgrena non sarebbe mai

arrivata in Italia. Chissà. Ma gli uomini del Sismi non hanno commesso alcuna imprudenza. Sono stati uccisi senza alcun motivo. «Da ragazzini in divisa». Nei prossimi giorni ci sarà da trovare un nuovo capo della divisione Ricerca all'estero, guidata da Calipari. Non sarà facile. Ma la scelta sarà all'insegna della continuità. Le reti della divisione Ricerca e della ex prima divisione (oggi chiamata CsCot) hanno dimostrato di funzionare meglio di tantissime altre. «Dobbiamo proseguire in quella direzione», dicono i colleghi dello 007 ucciso. E cosa si auspica? Un maggior senso di responsabilità. Quello che aveva impedito di rivelare che uno dei mediatori (quello che ha portato il cd della Sgrena) è stato un collaboratore iracheno di Al Jazeera. «Ora che qualche furbo lo ha rivelato, sappia che ha messo in grave rischio la vita di un suo collega». Una fonte che aveva dato una mano a risolvere la vicenda delle due Simona e, oggi, il caso Sgrena. Senza dubbi: la morte di Calipari, purtroppo, ha fatto capire cosa siano gli americani e cosa sia il Sismi.

La vedova Petri: «C'è un altro eroe ma c'è anche un'altra famiglia che piange»

PERUGIA Ha tanta rabbia in corpo Alma Petri, la vedova dell'agente della Polfer ucciso un anno fa dalle nuove Br. «Perché c'è un altro eroe ma c'è soprattutto un'altra famiglia che piange», dice con la voce determinata di sempre pensando a Nicola Calipari. Anche lui un poliziotto, anche lui «un servitore dello Stato

come mio marito», sottolinea. Entrambi morti mentre stavano facendo un lavoro nel quale credevano, sacrificatisi per salvare altre vite e entrambi insigniti dal presidente della Repubblica con una medaglia d'oro alla memoria. «Un onore grandissimo - afferma Alma Petri parlando da Tuoro sul Trasimeno, il

paese umbro dove vive - ma resta un però. Perché c'è una famiglia che piange». Lei si è sentita spesso definire «la moglie di un eroe». «Ma la moglie di un eroe - sottolinea con amarezza la vedova del sovrintendente della polfer - è essenzialmente una donna che si ritrova improvvisamente senza il suo compagno e che dovrà lottare tutti i giorni per i figli, ma anche per se stessa perché la vita comunque va avanti». Per Alma Petri sapere che un marito è morto da eroe, Emanuele così come Calipari, salvando altre vite, in qualche modo aiuta. Così come di conforto sono le onorificenze. «Perché tu pensi - spiega con voce che improvvisamente si abbassa - guarda mio marito che ha fatto...». Calipari si è gettato sulla signora Sgrena e l'ha

salvata con un gesto istintivo che viene dal profondo, dall'essere poliziotti e dal fare il proprio lavoro con passione e serietà. Lo stesso istinto che portò Emanuele a controllare in maniera più approfondita del solito i documenti dei due brigatisti sul treno». Una verifica che innescò il conflitto a fuoco nel quale morirono Emanuele Petri e Mario Galesi, mentre Nadia Lioce fu arrestata permettendo gli investigatori di sequestrare materiale risultato determinante nelle inchieste che hanno portato a smantellare le nuove Br. Alma Petri dice di essere vicina con tutto il cuore Rosa Calipari. «La realtà - conclude con tono amaro - è che c'è un altro eroe ma c'è soprattutto un'altra famiglia che lo piange. E tutto qui».

armi che hanno sparato, i bossoli dei proiettili e verosimilmente l'auto sulla quale viaggiavano gli italiani. Per giunta, fino adesso, non risultano testimoni dell'accaduto che non siano i marines stessi, oltre naturalmente alle vittime. Gli Usa hanno tutto quello che serve per fare un processo, o almeno una sua pantomima, come è stata quella successiva ai fatti del Cermis. Il premier Berlusconi e l'Italia nient'altro che un morto ammazzato, due feriti e una sete di giustizia e verità probabilmente destinata a rimanere inappagata.

Non la può soddisfare il diritto internazionale, costretto a calare le braghe. Attualmente nessuna norma può obbligare gli

americani a sottoporsi ad un giudizio diverso da quello di un proprio tribunale e di un proprio giudice. Cassese sostiene che gli Usa applicano la Convenzione di Londra del 1951 «a tutti i casi in cui si tratta di giudicare soldati americani»: un testo che riguarda i militari della Nato ma che gli statunitensi cercano di estendere sistematicamente ai propri contingenti. Nel caso Cermis non fecero molta fatica: gli avieri incriminati di quella sciagura erano schierati ad Aviano nell'ambito delle forze Sfor in missione in Bosnia. Truppe Nato, insomma.

Il professor Bonanate puntualizza: «Il punto è che gli Stati Uniti non hanno accettato di aderire allo statuto della Corte penale internazionale scritto nella conferenza dell'Onu di Roma nel 1998. In virtù di questa struttura permanente i suoi militari per fatti come questo di Baghdad sarebbero giudicati da un giudice naturale di altra nazionalità che avrebbe affidato le indagini ad un pubblico ministero e poi deciso. Ma gli americani non permettono che i loro soldati siano processati da altri che da se stessi».

In Afghanistan, anzi, hanno fatto il contrario di quanto previsto dalla Corte internazionale. Hanno catturato prigionieri di diverse nazionalità e li hanno portati a Guantanamo, per poi sottoporli a proprio giudizio. «Non permettono che altri giudichino i loro cittadini, ma loro processano chiunque» sintetizza il docente.

Tanto che a Sigonella, venti anni fa, il governo Craxi fu costretto ad alzare la voce (e schierare i carabinieri) per non lasciare Abu Abbas e i terroristi dell'Achille Lauro a Reagan. «We had get to mad, you had to set him free», noi dovevamo arrabbiarci e voi dovevate liberarlo, commentò acido Henry Kissinger.

A questo punto, realisticamente, ci sono solo due possibilità per cui i marines che hanno ucciso Calipari siano processati e giudicati da un tribunale italiano. Ossia per costringere gli americani ad affidare i propri soldati ad un giudice romano. «Una soluzione politica che spinga la Casa Bianca a collaborare per rispetto nei confronti di un alleato come l'Italia» auspica il professore Cassese. «Una dichiarazione di guerra dell'Italia agli Stati Uniti», sorride il suo collega Bonanate.

L'esperto Bonanate: «Gli americani sono la parte più forte e non rinunceranno a giudicare i propri soldati»



Centro Pari Opportunità



Amministrazione Provinciale di Siena

Iniziative della Provincia di Siena

libera di scegliere il mio futuro **8 marzo 2005**

27 febbraio-10 marzo

Radicondoli
Palazzo Bizzarrini

27 febbraio-30 marzo

donne in arte in Valdelsa
mostra di artiste che lavorano nel nostro territorio
ideazione e progetto di Patrizia A.G. Tedesco
Laboratorio teatro by teatrikos

1-10 marzo

S. Gimignano
sala della cultura

6 marzo

ore 17.00 - Cassera della Fortezza
Medicea di Poggibonsi
"Percorsi di identità Femminile e
In-Sostenibilità del lavoro di cura"
ore 20.00 - Cena-Bufferet

8 marzo

ore 9.30-10.00 - Azienda Whirpool
ore 14.30-15.00 - 8 marzo: festa della
donna diritti per tuttiore 20.00 - Enoteca Italiana
Da donna a donna**Cena di solidarietà per un progetto di aiuto
alle donne del Tamilnadu, Promosso da
Centro Pari Opportunità, Comitato d'ente e
Ufficio di parità della provincia di Siena e
Pari Opportunità del Comune di Siena**

10 marzo

ore 18.00 - Rapolano Terme -
Auditorium
recital "la moglie del mondo...
Ovvero le piccole cose che amo
di te"
di Albalisa Sampietri

10-20 marzo

Colle Valdelsa
Palazzo dei PrioriCasole d'Elsa
Centro Congressi

12 marzo

ore 15.00 - Montepulciano
Sala Polivalente - ex macelli
"Ci curiamo del lavoro di cura"

17 marzo

ore 17.30 - Aula Magna Storica
dell'Università degli Studi di Siena
Presentazione della ricerca
"La storia in Siena dell'Assistenza alla
partoriente e al nascituro (XVIII-XX)"
a cura di Francesca Vannozi

18-30 marzo

Monteriggioni - La Vinaia
Poggibonsi - Sala Quadri Comune

• Sono previste altre iniziative in tutta la provincia

I.R.I.D.E. • Donna chiama Donna • Teatrikos • Archivio UDI • Centro "Mara Meoni"
• Laboratorio delle donne "una nessuna centomila" • Le Befane • Atelier Vantaggio Donna
• Demetra • Pari Opportunità del Comune di Siena • Centro Pari Opportunità, Comitato d'Ente e
Ufficio della Consigliera di Parità dell'Amministrazione Provinciale di Siena • Centri Pari
Opportunità: Val d'Elsa, Val di Merse, Val di Chiana, Amiata • Donne ANPI • CGIL, CISL, UIL •
Comune di Rapolano Terme • AUSER • Associazione Amica Donna • Comitato Pari Opportunità
dell'Università degli Studi di Siena

Edizioni Promidea

www.ass-promidea.it

PERCORSO STORICO EVOLUTIVO DELLA PROFESSIONE MEDICA - PASSATO E PRESENTE A CONFRONTO

Dai "cerusici", alle credenze superstiziose fino alle tecniche all'avanguardia di oggi. Un viaggio tra le corsie dell'ospedale, di ieri e di oggi, un percorso storico che racconterà l'evoluzione dell'attività del medico e quella specialistica dell'oncologo e del chirurgo, indagando il mutamento radicale di queste figure soprattutto quella che riguarda l'evoluzione della chirurgia tradizionale open a quella laparoscopica ma anche aneddoti e curiosità che riguardano la medicina locale.

Autori:

Claudio Pisani
Domenico Freno
Angiolo Tagliagambe
Mario Venutelli
Gianluca Viola
Luisella Nelli
Caterina Biso

LE APPLICAZIONI TECNOLOGICHE NELLA CHIRURGIA MODERNA

La medicina negli ultimi decenni ha fatto passi da gigante. Senza andare troppo a ritroso, per capire quanto è cambiato il mestiere dei professionisti della medicina basterebbe chiedere ad un medico condotto in pensione come ricorda i primi anni della sua carriera. Quando per una visita ai propri pazienti si andava a piedi fino ai paesi arroccati sui monti. Il medico dei piccoli paesi - in quegli anni - operava in condizioni difficili, senza poter contare su strumentazioni e sul parere delle equipe. Il medico condotto doveva far fronte a tutto in breve tempo con le più diverse cognizioni e con rapidità d'intervento. Gli ospedali erano lontani, pochissime le ambulanze. I malati venivano trasportati in barella a piedi fino ai più vicini ospedali. Un tempo il rapporto tra malati e chi si prendeva cura di loro era ancor più intimo, basti pensare che, talvolta, erano gli infermieri a preparare - da casa propria - i pasti caldi per i degenti dell'ospedale.



• il Dott. Freno

Ci sono aspetti, che riguardano soprattutto il rapporto umano con il paziente e il modo di affrontare l'attività medica da parte dei camici bianchi, che probabilmente sono rimasti immutati. Qualità, capacità e soprattutto uno spirito di abnegazione, erano richiesti al medico cinquant'anni fa come oggi.

Decenni fa, la professione del medico era considerata una missione che si consumava ben oltre le pareti dell'ospedale, tra rapporti informali ed una sorta di indiscutibile autorevolezza che al medico veniva accordata dall'intera comunità. Oggi verrebbe da chiedersi se l'innovazione tecnologica che ha cambiato radicalmente persino il modo con cui i chirurghi mettono le

proprie abili mani sul corpo dei malati, abbia modificato anche il rapporto interpersonale che oggi intercorre tra il professionista della medicina ed il degente.

L'informatica applicata alla medicina ha procurato vantaggi senza dubbio indiscutibili, percepibili persino dai non addetti ai lavori.

Con l'impiego della robotica nelle operazioni chirurgiche il senso comune avverte che si è giunti ad una frontiera che anni fa era impensabile solo immaginare. C'è chi li chiama "i robot da sala operatoria": bracci meccanici di ultima generazione che avanzano quasi come in un film di fantascienza sino a sovrastare il corpo del malato. E poi procedono nell'operazione con una sorta di bisturi incorporato guidato dal chirurgo.

Al dottor Domenico Freno, chirurgo presso l'ospedale di Carrara, recentemente insignito dalla comunità medica in un congresso internazionale con un riconoscimento di merito per la miglior tecnica adoperata in un intervento di calcoli della colecisti e del coledoco in laparoscopia abbiamo chiesto che cosa ne pensa della chirurgia robotica.

"Concepisco l'utilizzo di questa tecnica chirurgica - dice il professionista - solo negli interventi in cui situazioni di estremo pericolo impediscono al chirurgo qualificato di essere sul posto. Ad esempio, quando il soldato o l'ufficiale in guerra ha bisogno di essere operato in un ospedale da campo, il chirurgo da Boston, con l'ausilio del robot, azionando il joystick può operarli: ma sinceramente in un ospedale non vedo il motivo per cui l'operatore deve avere un robot tra lui e il paziente. Nella moderna chirurgia la robotica avrà un ruolo fondamentale, ma le macchine non potranno sostituire completamente la figura del medico.

L'innovazione tecnologica non è solo robotica: grazie alla connessione ad Internet, infatti, una Tac eseguita a Milano, a Roma o a Carrara può essere studiata - in tempo reale - in un centro specialistico di Londra o viceversa; i vantaggi della medicina del nuovo millennio, insomma, sono enormi.

Il Dottor Freno racconta che ormai i congressi specialistici di chirurgia sono basati su collegamenti in video-conferenze con diverse sale operatorie del mondo come, ad esempio, New York, Miami, Atlanta, Osaka. In queste occasioni i chirurghi hanno la possibilità di esibirsi mettendo a disposizione dei partecipanti le proprie tecniche chirurgiche. Grandi progressi si stanno compiendo con l'uso della videolaparoscopia, che permette di realizzare i cosiddetti interventi mini-invasivi.

Questo metodo è basato sull'impiego di una piccola video-camera e di strumenti per uso laparoscopico che non richiedono estese incisioni sul paziente trattato. Di conseguenza, il chirurgo durante la procedura non guarda l'addome del paziente, ma esegue l'intervento con l'ausilio di un monitor. Questa tecnica implica minor dolore, una rapida ripresa del paziente, ricoveri più brevi e inoltre riduce notevolmente i rischi del trauma dell'accesso tramite la chirurgia open. Numerosi sono gli interventi fattibili con questa metodica.



• posizionamento di trocars per chirurgia laparoscopica



• risultato finale di cicatrice con tecnica chirurgica open



• risultato finale con tecnica laparoscopica

Radioterapia Oncologica: nuovi sviluppi.

La moderna radioterapia (RT) oncologica offre oggi soluzioni a problemi di malattie tumorali in passato delegati solo ad alcune branche della medicina (chirurgia specialistica d'organo-oncologia medica). Lo sviluppo delle metodiche diagnostiche e la capacità d'individuare spesso in fase preclinica attraverso percorsi dedicati (screening) o mediante sofisticate apparecchiature, l'iter del paziente oncologico "sanato" da una prima esperienza (follow-up), consente di affrontare il problema in fase preclinica con più facile soluzione. Presupposto fondamentale ai principi di una moderna RT sono le immagini che le tomografie assiali computerizzate (TAC) di nuova generazione (multislice) ed i tomografi della Medicina Nucleare (PET) sono in grado di fornire: informazioni preziosissime, le prime per i dettagli anatomici, le seconde per la caratterizzazione biologica. Quindi se da un lato la tecnologia ci aiuta a programmare piani di cura sempre più sofisticati dall'altro ci consente di valutare l'interazione tra le radiazioni ed il corpo umano. Vi sono sistemi di verifica che consentano di rilevare il corretto posizionamento del paziente rispetto alla macchina. Le vecchie radiografie su pellicola sono state sostituite con pannelli digitali in grado di trasformare i "duri raggi" dell'acceleratore lineare in "malleabili" immagini di facile gestione.

Oggi quindi possiamo affrontare malattie primitive come il carcinoma prostatico, alcune neoplasie del distretto otorinolaringoiatrico e del sistema nervoso centrale o lesioni metastatiche di limitate dimensioni e numero per ottenere un controllo locale analogo alla terapia chirurgica ma con il vantaggio di preservare l'organo e le funzioni ad esso correlate.



• Dott. Tagliagambe

Bruno Marolo

TRAGEDIA dopo la liberazione

Il capo della Casa Bianca fa sapere che condividerà le informazioni con Berlusconi
Il suo portavoce: «Quell'orribile incidente è avvenuto in zona di combattimento»

Ancora non si conosce il nome del soldato americano che ha sparato
«Il Pentagono rivendica la giurisdizione assoluta sui suoi militari all'estero»

Bush all'Italia: no a giudizi affrettati

Il presidente vuole un rapporto sulla morte di Calipari ma l'indagine sarà made in Usa

WASHINGTON George Bush non vuole «giudizi affrettati» sulla morte di Nicola Calipari. La Casa Bianca confida che l'indignazione in Italia si placherà con il tempo, e manovra di conseguenza. Un portavoce del presidente, Dan Bartlett, ha ripetuto le assicurazioni generiche sul desiderio di scoprire la verità, ma si è guardato bene dall'assicurare che i responsabili dovranno rendere conto delle loro azioni o che gli italiani avranno una parte nelle indagini.

«Il presidente Bush - ha detto il portavoce alla Cnn - vuole un rapporto completo sull'accaduto e ovviamente vuole condividerlo con il primo ministro italiano Berlusconi». Ha ricordato che Bush «ha chiamato personalmente Berlusconi, per assicurargli che c'è una piena indagine, così che si possano capire i fatti di cui parliamo». Nello stesso tempo ha cercato di giustificare le truppe americane. «Come sapete - ha detto - questo orribile incidente è avvenuto in una situazione dove vi sono zone di combattimento, particolarmente la strada per l'aeroporto, famigerata per le auto esplosive. Gli uomini devono decidere in un secondo ed è importante accertare i fatti prima di dare giudizi». Intanto il ministro della Difesa Donald Rumsfeld ha chiamato il collega italiano Antonio Martino per «esprimergli il rammarico del governo americano». Martino si è detto «sicuro che le indagini potranno fare piena chiarezza sulle circostanze che hanno portato al tragico epilogo della vicenda». Nonostante queste assicurazioni di facciata, sulla sparatoria di Baghdad non sono emersi altri particolari. Non si conosce il nome del militare americano che ha sparato, non si sa quale arma abbia usato. Non è chiaro neppure chi si occupi dell'inchiesta e se siano stati interrogati i testimoni. In pratica, gli italiani sono stati invitati soltanto ad astenersi da critiche.

Le autorità militari americane non hanno modificato la loro versione dei fatti, smentita dal racconto di Giuliana Sgrena e dall'agente del Sismi che si trovava in auto con lei e Calipari. I soldati hanno aperto il fuoco perché l'auto degli italiani «rifiutava di fermarsi a un posto di blocco». Questa è la giustificazione ufficiale e nessuno avrà la possibilità di verificarla. «Il Pentagono - spiega una fonte militare competente - è inflessibile nel rivendicare la giurisdizione esclusiva sulle truppe americane all'estero. Non riconosce il tribunale dell'Onu per i crimini di guerra né le autorità giudiziarie di altri paesi. I magistrati italiani che indagano sull'uccisione di Nicola Calipari non saranno autorizza-



Soldati americani a un posto di blocco a Baghdad, in basso una immagine televisiva di Al Zarqawi

Body guard italiana «Per due volte sotto fuoco amico»

Lo chiamano «blue on blue», il fuoco amico. È un «incidente» che i body guard di Baghdad ormai temono quasi al pari di un attacco di terroristi e che si verifica con una frequenza allarmante. Lo racconta l'italiana Valeria Castellani, che in un passato recente, quando anche lei operava nel campo della sicurezza privata in Iraq, per ben due volte - proprio sullo stesso tratto di strada dove è stato ucciso lo 007 italiano - è stata fatta bersaglio di colpi di arma da fuoco da militari dell'esercito Usa. Una cosa che la body guard giudica comprensibile: «In una situazione di guerra, nel dubbio spari». E «nel dubbio» Valeria Castellani ha rischiato grosso due volte. «Eravamo sulla strada dell'aeroporto a velocità sostenuta e da un'immissione laterale sono sbucati a tutta velocità dei mezzi americani. I soldati Usa, evidentemente spaventati per la presenza di un'auto civile vicino a loro, ci hanno sparato. Comunque è andata bene, ma un'altra volta un collega è rimasto leggermente ferito a una spalla. Nulla di grave». Castellani sottolinea che il problema dei chek point e delle pattuglie «volanti» Usa «è da un anno a questa parte uno dei più difficili». «Non condivido il grilletto facile degli americani, ma dobbiamo anche pensare che sono molti, troppi, gli attentati kamikaze. E non è facile, spesso non è proprio possibile, distinguere i buoni dai cattivi. Trovo che sia comprensibile che la strategia di fondo sia diventata: nel dubbio, spara».

ti a interrogare il soldato che gli ha sparato, e neppure a consultare gli atti degli accertamenti sommarî svolti dal comando americano. La possibilità di una inchiesta dell'Onu è assolutamente esclusa. Il governo e il congresso degli Stati Uniti non l'accetterebbero mai».

In Iraq, questo atteggiamento non stupisce nessuno. Jawdat Abd al Khadum, un ragazzo di 23 anni che ha perso una gamba quando una pattuglia americana ha sparato su di lui, ha spiegato all'agenzia Reuters: «A Baghdad nessuna strada è sicura. Stranieri e iracheni corrono gli stessi rischi. Se io vedo un convoglio americano, mi tengo lontano fino a quando non se ne è andato». Jawdat è stato colpito a un ginocchio dalla raffica di un soldato impaurito. Non può più lavorare, non ha un soldo, ma la sua richiesta di risarcimento è stata respinta. L'amputazione della sua gamba è stata «uno sfortunato incidente», come la morte di Calipari.

Il comando americano, interpellato dall'agenzia Reuters, ha rifiutato di precisare quali siano le «regole di impegno», cioè le circostanze in cui i soldati sono autorizzati a sparare. Per ragioni di sicurezza, agli iracheni non è dato sapere in quali circostanze rischiano di essere presi a fucilate. Altre fonti militari tuttavia hanno indicato che viene considerata una minaccia qualunque auto si avvicini a meno di 50 metri da una pattuglia, sorpassi una colonna americana o proceda a velocità eccessiva. In questi casi i soldati hanno istruzione di fare un segnale con le braccia o con i fari, e di aprire il fuoco se il guidatore non si ferma. Gli incidenti sono numerosi. Per gli americani sono «eccessive» velocità che agli iracheni sembrano normali, e spesso il segnale di alt non viene capito.

Il colonnello Dan Smith, esperto di diritto militare, è autore di uno studio sulle «regole di impegno». Sostiene che in Iraq «i soldati sono condizionati psicologicamente, considerano i nemici come il male incarnato, e sono portati a uccidere per errore». La dottrina Bush «ha elevato al livello di politica nazionale la "zona di libero fuoco" che un tempo esisteva in Vietnam». Il numero dei volontari che sono arruolati nelle forze armate nel 2004 è stato inferiore del 6 per cento ai posti vacanti nell'esercito, e del 26 per cento nella guardia nazionale. Se non si troverà rimedio a questa situazione la guerra in Iraq renderà necessario il servizio di leva obbligatorio che la Casa Bianca vuole evitare a ogni costo. Il comando americano preferisce giustificare l'uccisione di un civile che perdere un soldato. Nel nuovo Iraq invaso dai guerrieri di George Bush, sopravvive chi spara per primo.

Giornale saudita annuncia: «Preso Al Zarqawi»

Secondo Al Watan il terrorista sarebbe stato catturato dagli Usa tre settimane fa. Offensiva contro gli insorti di Samarra

Marina Mastroiusta

Arrestato da qualche settimana, tenuto in caldo per essere estratto magicamente dal cilindro al momento più opportuno. Il leader di Al Qaeda in Iraq, Abu Musab Al Zarqawi, secondo l'autorevole quotidiano saudita Al Watan che cita fonti irachene, sarebbe stato catturato dalle forze americane già nello scorso febbraio. Il terrorista giordano, su cui pende una taglia di 25 milioni di dollari, sarebbe stato arrestato nelle vicinanze del confine siriano, mentre tentava di uscire dall'Iraq. Con lui sono stati arrestati tre altre presunti terroristi, Al Watan li definisce come «tre suoi assistenti». Il prolungato silenzio delle forze Usa sull'arresto sarebbe legato, secondo le fonti citate dal quotidiano, alla situazione politica a Baghdad. «Gli Stati

Uniti annunceranno il suo arresto dopo la formazione del nuovo governo transitorio iracheno», scrive il quotidiano saudita: una data ancora incerta, le trattative sulla composizione del nuovo esecutivo sono ancora in corso, l'unica certezza al momento è che la nuova Assemblea nazionale uscita dalle elezioni di gennaio si riunirà per la prima volta il 16

L'annuncio rinviato a quando sarà inaugurato il nuovo governo iracheno



marzo prossimo - anniversario del bombardamento chimico della città curda di Halabja, nel 1988, che causò 5.000 morti.

Non è chiaro il nesso tra la formazione del nuovo esecutivo e l'eventuale annuncio dell'arresto del terrorista giordano. Al Watan non lo chiarisce e non specifica nemmeno quando Al Zarqawi sarebbe stato catturato, indicando però che l'operazione si sarebbe conclusa poco prima della visita lampo del segretario americano alla Difesa Donald Rumsfeld, avvenuta l'11 febbraio scorso. Rumsfeld, secondo il giornale saudita in quell'occasione «si è informato dei dettagli dell'arresto ed ha partecipato alle indagini».

Non è la prima volta che viene annunciato l'arresto di Al Zarqawi, circostanza poi smentita dai fatti. La differenza stavolta sta nel fatto che la notizia di Al Watan avviene più o



meno in contemporanea con la pubblicazione di nuove foto che mostrano il terrorista giordano così come è ora. Foto mostrate dalla Cnn e poi circolate sulla stampa dell'intero pianeta. Nelle immagini il braccio destro di Bin Laden in Iraq appare rilassato e sorridente, il volto più rotondo di quanto non fosse nelle poche foto conosciute finora. Accanto ad Al Zarqawi appare un uomo che viene identificato come Omar Hadid, leader di Al Qaeda a Falluja, rimasto ucciso nell'attacco americano sulla città sunnita nel novembre scorso.

Foto importanti secondo il direttore dell'Osservatorio islamico El Makrizi di Londra, Hani Al Sebah. «Gli apparati della Cia si sono infiltrati nel gruppo di Al Zarqawi», scrive Sebah sulle pagine del quotidiano arabo Al Sharq Al Awsat, spiegando che le immagini sono state prese da

un video girato segretamente durante un'intervista. «La pubblicazione di queste foto costituisce una falla imperdonabile nel sistema di sicurezza di Al Qaeda», sostiene Sebah, sottolineando l'importanza di queste nuove immagini ai fini della cattura del terrorista.

A dispetto delle voci sull'arresto, ieri una fonte del ministero del

Fissata al 16 marzo la convocazione dell'Assemblea nazionale uscita dal voto di gennaio



l'interno iracheno ha annunciato una vasta operazione delle forze Usa e irachene nella regione di Samarra, dove - ha spiegato - si ritiene si nasconda Al Zarqawi. Sono state arrestate una settantina di persone, che si sommano alle 400 catturate nel corso dell'attacco su Ramadi.

L'obiettivo a Samarra, secondo il generale Abdallah Jabara, è la cattura di «250 sospetti che lavorano per sette gruppi armati diversi». Ma l'offensiva ha provocato proteste nella cittadina a nord di Baghdad. Il sindaco si è dimesso in segno di protesta contro l'operazione in corso già da quattro giorni. La giunta comunale si era già dimessa tre giorni fa, mentre è stato imposto il coprifuoco per impedire una marcia indetta dal Consiglio degli ulema, la principale organizzazione religiosa sunnita, per chiedere il ritiro delle forze Usa.

New York Times

Terrorismo, più poteri alla Cia per trasferire e interrogare i sospetti

Il presidente americano Bush ha dato ampi poteri alla Cia sulla gestione di presunti terroristi trasferiti in paesi stranieri per essere interrogati. Lo riferisce il New York Times, aggiungendo nuovi particolari su una prassi di cui è trapelata da tempo l'esistenza. La Cia, secondo il quotidiano, può ora operare senza bisogno di una revisione caso per caso da parte della Casa Bianca e può trasferire i detenuti nei paesi che ritiene più adeguati, compresi quelli per i quali esistono accuse di tortura da parte delle organizzazioni per i diritti civili.

Il programma di consegne della Cia, noto come «rendition», è stato al centro di polemiche

che e accuse di abusi. Secondo il New York Times, dall'epoca dell'attacco all'America la Cia avrebbe prelevato e trasferito tra i 100 e i 150 sospetti terroristi in paesi come Egitto, Siria, Arabia Saudita, Giordania e Pakistan. La procura di Milano ha aperto un'inchiesta sul caso di Hassan Osama Nasr, un egiziano sospettato di legami con il terrorismo islamico, rapito a Milano nel 2003 in un'operazione in cui potrebbero essere implicati i servizi segreti americani. L'uomo, secondo ricostruzioni della stampa italiana, sarebbe stato sottoposto a duri interrogatori nella base Nato di Aviano e successivamente portato in Egitto e lì torturato.

segue dalla prima

Orgoglio italiano

Eppure, dall'alba di ieri tanta e tanta gente, sfidando il freddo tagliente di questo inverno che non finisce mai, si è messa in fila proprio lì davanti: con l'ombrello, con un giornale sotto il braccio spesso di sinistra, con la pazienza saggia di chi vuole rendere omaggio a un eroe, e insieme trovare conforto a un dolore grande in una folla di altri riconosciuti come simili a sé, facenti parte di una stessa comunità. Insomma, l'Altare della Patria si è consacrato davvero come tale grazie alla presenza di persone che mai avrebbero immaginato di compiere un gesto così, semplice e del tutto improbabile allo stesso tempo.

L'Italia in fila per Nicola Calipari non è l'Italia della fine della prima guerra mondiale, quando i tanti caduti ignoti esigevano, pur a prezzo di retorica e di strumentalizzazioni, un luogo-simbolo in cui poter piangere i tanti figli di mamma italiani caduti in battaglie spesso insensate, condotte da generali non di rado incompetenti. Meno che meno è la fila precettata delle raccolte fasciste di «oro per la Patria», quando le fedi matrimoniali servivano per acquistare cannoni: se una richiesta netta ne emerge è che non ci siano più morti in una guerra illegale, che tornino tutti a casa quelli che stanno lì senza possibilità di alcuna azione «pacificatrice», e sono invece costretti nel ruolo di guardiani impotenti (quando non colpevoli) di una polveriera che in ogni momento può esplodere, con danni ancora più gravi di quanti già non se ne siano visti. E non è neanche la

folla che pur si vide per i caduti di Nassiriya, morti «soltanto» da militari e dunque ancora percepiti, sia pure con grandissimo dolore, come separati da sé, diversi, appartenenti a una comunità specifica che non era quella di tutti.

Ormai vaccinati contro la retorica (un po' meno nei confronti delle bugie), non siamo più quelli di altre volte. Eppure, fra allora e ora una somiglianza profonda c'è. Perché l'Italia in fila per Nicola Calipari piange questo morto riconosciuto come ponte fra storie e culture diverse, e insieme tutti quei figli di mamma, americani e soprattutto iracheni, di cui non sapremo mai il nome, il volto, e nemmeno il numero. La fila compatta e paziente davanti all'Altare della Patria dice che l'identità nazionale è salda al punto da poter superare vecchie contrapposizioni e vecchi sospetti (come ben scriveva Veltroni nel suo articolo di ieri),

ed è proprio questa forte consapevolezza identitaria a farci un po' più cittadini del mondo, un po' più capaci di guardare oltre la soglia di casa nostra per occuparci e preoccuparci di qualcuno che non parla la nostra lingua, che non ha le nostre abitudini né il nostro benessere, che professava credo religiosi diversi dal nostro.

Un passo avanti importante, di cui è importante che la politica, e prima di tutto il governo, valuti appieno la portata: perché questa coscienza nuova non supporterebbe, davvero non supporterebbe, nuove menzogne, nuove incertezze, nuove subaltermità all'impero americano. Nei tempi più recenti, è capitato non di rado che ci dovessimo vergognare di essere italiani: quella fila chiede, sommessamente quanto orgogliosamente, che questo non accada più.

Clara Sereni

Chi cerca convenienza, trova...

* TRASPORTO E MONTAGGIO A RICHIESTA



BASEL Ecopelle
divano a 3 posti+divano a 2 posti

€ 590,00*

MOBILI
rud

www.rudmobili.it - rudmobili@yahoo.it

Ricordati che...

Gli altri commerciano i mobili... noi li produciamo !!

Acquista oggi... comincerai a pagare tra nove mesi.

consum.it
credito al consumo
MPS

Anche senza anticipo !

Questo tipo di finanziamento è valido per tutti i prodotti. Importo minimo € 300,00.

*Per tutte le condizioni contrattuali si rinvia ai "Fogli Informativi" a disposizione della clientela presso i punti vendita TAN-TAEG in funzione dell'importo e della durata (Es. per € 1.000,00 da erogare + € 25,00 di spese istruttoria = finanziamento € 1.025,00 se rimborsato in unica rata Tan zero, Taeg 3,35% i)

I nostri punti vendita:

S. ANSANO VINCI (FI)
Via Pietramarina, 217-219
Tel. 0571 584438 - 584159

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
USCITA A1 INCISA - Loc. Botriolo
Tel. 055 9149078

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36
Tel. 0575 984042

CASTELNUOVO MAGRA (SP)
Loc. Mollicciara - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444

LUCCA
Via Di Sottomonte, 112
Tel. 0583 379907/8

QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 705277

ROMA
Via Prenestina, 1204/b
Tel. 06 22424153

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline
Tel. 050 643398

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 50301

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbricce, 8
Tel. 0577 304143

ACQUAPENDENTE (VT)
ZONA IND. 20 S.S. CASSIA
Tel. 0763 733183

TERRICCIOLA (PI)
Loc. La Rosa - Via Salaiola, 1
Tel. 0587 635725

ROMA
Strada Statale Casilina, Km. 22
Tel. 06 94770086

ROVERCHIARA (Verona)
Via Del Lavoro, 22-23 - Tel. 0442 685085
S.S. 434 (Rovigo-Verona)

Giampiero Rossi

LA TRAGEDIA dopo la liberazione

La situazione non è quella di un dopoguerra
I drammatici fatti di questi giorni rivelano
quale è la vera situazione a Baghdad
Non possono bastarci le condoglianze

Sarebbe da irresponsabili far finta di non vedere
concordiamo con gli iracheni passaggi graduali
L'inchiesta? Tre giorni sono più che sufficienti
agli Usa per rispondere ai nostri interrogativi

«Ora dobbiamo lasciare l'Iraq»

Castagnetti: a maggioranza e a opposizione il compito di studiare il rientro dei contingenti

MILANO «Al di là della più che legittima emotività e al di fuori di ogni strumentalizzazione, questa tragedia ci impone di riflettere sulla situazione in Iraq: che non è affatto un dopoguerra. Perciò credo sia necessario aprire, finalmente, un ragionamento pacato e serio su un'ipotesi di graduato e concordato rientro dei contingenti stranieri». Pierluigi Castagnetti, capogruppo alla Camera della Margherita, è convinto che i drammatici fatti dell'aeroporto di Baghdad impongano, oltre alla ricerca di una verità rapida, anche un mutamento negli atteggiamenti politici in Italia. Da parte di maggioranza e opposizione. Perché «rivelano la verità su quale sia la situazione laggiù».

Onorevole Castagnetti, la tragedia che è costata la vita a Nicola Calipari ha aperto squarci enormi sulla situazione in cui operano gli italiani presenti in territorio iracheno.

«Sì, direi che questo è uno degli aspetti che affiora da questa vicenda. E direi anche che tre giorni dovrebbero essere sufficienti al governo americano per rispondere almeno alle domande più elementari poste legittimamente dal nostro governo. Perché hanno sparato senza avvertimento? Perché centinaia di colpi contro un'auto che a quanto pare non viaggiava a velocità superiore ai 40 o 50 chilometri orari? Chi ha dato l'ordine o dove si è interrotta la catena dell'informazione? Dovrebbero dircelo subito, perché la verità ha un valore se è tempestiva, non ci interessa una verità che arriva dopo anni, non va costruita ma semplicemente riferita. L'Italia, poi, è un alleato degli Usa, non un nemico, quindi la richiesta di assunzione di responsabilità avanzata immediatamente da Berlusconi è legittima. Non ci bastano le condoglianze, questo non è un incidente. anche se io non credo nell'ipotesi di un agguato...».

Davvero non ci crede?
«Diciamo che è un pensiero non pensabile, non ci credo, non ci sono elementi sufficienti e mi rifiuterei di pensare alle gravissime conseguenze politiche internazionali. Per questo voglio pensare che sia un gravissimo errore indotto da una situazione fuori controllo».

E a quanto pare i nostri uomini laggiù non hanno neanche grande libertà di movimento.
«Sappiamo che gli Usa hanno atteggiamenti diversi dagli europei rispetto ai sequestri di persona, non vogliono che si tratti, che si paghino riscatti. Mi sembra dunque evidente che verso alleati come gli italiani adottino una forma di complicità silenziosa, fingono di non vedere ma per que-



Pierluigi Castagnetti, a destra soldati italiani a Nassirya, in basso il direttore del Tg1 Mimun



Non strumentalizziamo la morte di un eroico servitore dello Stato. Abbiamo il dovere di ragionare su ciò che mostra questa vicenda

Gli americani non ammettono pagamenti di riscatti né vogliono che si tratti in caso di sequestro. Ma questo non può autorizzare tragici episodi

Rifinanziamento della missione? Noi all'interno della Fed e della Margherita abbiamo già preso una decisione: voteremo no

Berlusconi tace, aspetta l'inchiesta di Bush

Prodi: speriamo che il governo sappia ottenere la verità. Bertinotti: l'Italia non è serva degli Usa

Marcella Ciarnelli

ROMA Non ha ancora messo mano alla relazione che dovrà tenere mercoledì in Senato. Il presidente del Consiglio per ora ha buttato giù solo qualche appunto. L'intenzione è quella di aspettare fino all'ultimo nella speranza che dagli Stati Uniti arrivi qualche spiegazione in più su quanto accaduto venerdì sera sulla strada che porta all'aeroporto di Baghdad anche se il tempo a disposizione è davvero poco. «Solo 48 ore» fanno notare nell'entourage del premier. C'è comunque l'impegno specifico di George W. Bush a fare presto. E senza omissioni. Dopo la telefonata personale a Berlusconi di venerdì il presidente americano ha affidato ieri al suo consigliere, Dan Barlett, il rinnovato rammarico per l'«incidente raccapricciante» in cui ha perso la vita il funzionario del Sismi e l'assicurazione che le indagini andranno avanti spedite e che il rappor-

to conclusivo sarà «ovviamente condiviso con il presidente del Consiglio italiano» tenendolo «costantemente informato» anche se l'invito che arriva dagli americani è quello di «accertare i fatti prima di dare giudizi». Analoga rassicurazione è arrivata da parte di Donald Rumsfeld, il ministro della Difesa statunitense che ha telefonato al suo omologo, Antonio Martino.

Durante la domenica trascorsa nella sua casa di Arcore, Berlusconi si è tenuto in contatto con il ministro degli Esteri, Gianfranco Fini, al momento in vacanza, ma che tornerà quest'oggi in Italia per poi essere lui il primo, domani, a dover dare la prima informativa ufficiale al Parlamento. La freddezza tra Palazzo Chigi e Farnesina che era stata tangibile nell'ultimo periodo è stata necessariamente colmata dall'evolversi dei tragici avvenimenti iracheni. Ha prevalso la necessità di dover coordinare la linea degli interventi. Di valutare insieme il susseguirsi degli avvenimenti ed anche

la lettura politica che di essi può essere fatta. E quali conseguenze potrebbero esserci, anche se non subito, sulla posizione del governo in una vicenda delicata come la presenza delle truppe italiane in Iraq.

È evidente che non viene messa in discussione l'amicizia tra gli Stati Uniti e l'Italia. Né la permanenza delle truppe italiane in Iraq. Ma il presidente del Consiglio, prima dell'ultima stesura del suo discorso, aspetta di vedere quale sarà l'atteggiamento dell'opposizione all'indomani della giornata dell'ultimo saluto a Nicola Calipari.

Per il momento dal centrodestra solo in pochi puntano su una presunta strumentalizzazione dell'accaduto da parte del centrosinistra (La Russa, Giovanardi e Calderoli che anche in questo caso non rinuncia ad una delle sue battute «il compagno della Sgrena, Pier, si sta trasformando in un pr») mentre dal coordinatore di Forza Italia, Sandro Bondi, è stato ribadito «il dovere di chiedere

agli Stati Uniti le ragioni esatte ed esaurienti di quanto è accaduto».

E questa è la richiesta che arriva forte dall'opposizione. «Mi auguro che il governo italiano sappia ottenere la verità» ha detto il leader dell'Unione, Romano Prodi mentre Massimo D'Alema mette in guardia dall'antiamericanismo di maniera: «Siamo molto critici con la politica estera americana, è vero, ma questo non significa che siamo antiamericani» ha detto alla «Stampa». E Fausto Bertinotti nelle conclusioni al congresso di Rifondazione avverte: «Il governo di essere almeno all'altezza di Sigonella dando una dimostrazione di dignità nei confronti di un alleato sovrachiarante come gli Usa». Indicando la via maestra, la soluzione che non può essere che quella del ritiro immediato delle nostre truppe che è «un atto di salute pubblica, di igiene reale e politica» pur nella consapevolezza che la «exit strategy» più complessiva dall'Iraq non potrà essere che «graduale».

«Diciamo che in questo scenario rifiutare di ragionare su un graduale e concordato rientro dei contingenti stranieri, per ridurre già con questo annuncio l'aggressività dei gruppi terroristici locali che agiscono proprio contro le forze della coalizione, sarebbe profondamente sbagliato e irresponsabile. Non dico un immediato ritiro, ma un processo pensato, graduale e concordato con il governo iracheno».

Tra una decina di giorni si dovrà votare sul rifinanziamento della missione militare italiana. Cosa farete?

«Noi all'interno della Fed e della Margherita abbiamo già deciso: voteremo no. Ma ora io dico che questa morte dolorosa apre uno scenario ancora diverso anche per governo e maggioranza. Mi augurerei che si aprisse un confronto serio e pacato, vero, con noi dell'opposizione, libero da schematizzazioni pregiudiziali e a questo invito anche i miei alleati del centrosinistra - ma utile a creare le condizioni per un cambiamento del quadro politico. Noi riconosciamo al governo e a Berlusconi stesso di aver agito correttamente, con tempestività per tutelare la dignità e la sovranità italiana, ai servizi segreti di essere stati davvero molto efficienti, quindi mi aspetterei che anche la maggioranza possa convenire sul fatto che la situazione che emerge da questa tragedia permette una riflessione seria sul senso e sull'utilità - non per noi italiani, ma per loro, gli iracheni - della permanenza laggiù delle nostre truppe. Ripeto, non chiedo di andare via subito, ma di pensare a un graduale rientro».

Oggi l'incontro che dovrebbe fornire le risposte. Clima plumbeo in redazione. I Ds chiedono le dimissioni del direttore: «Nasconde la realtà e la verità»

«Fuoco amico», il Cdr del Tg1 chiede chiarimenti a Mimun

Federica Fantozzi

ROMA Nella serata di ieri, a concludere una domenica di riunioni-fiume, nella bacheca di Saxa Rubra è apparso un comunicato: una richiesta alla direzione di un «chiarimento» sulle scelte fatte nel Tg1 di venerdì sera, che hanno trasportato il primo notizia Rai dalla dimensione dell'informazione a quella della surrealità.

Un chiedere conto che il Cdr articola in tre punti: 1) Perché il direttore Clemente Mimun non ha verificato la notizia, giunta in redazione alle 19,10, sulla sparatoria in cui Nicola Calipari era rimasto ucciso, Luciana Sgrena e un altro 007 feriti? 2) Perché Mimun non ha avvisato per tempo la redazione che il clima era cambiato e che, quindi, la «copertina» improntata alla gioia per la liberazione andava rivista? 3) Perché non è

andato in onda l'intervista al direttore del manifesto Gabriele Polo sulla morte di Calipari pronta alle 20,20? Un servizio di cui l'invia Francesca Mambelli aveva informato il vicedirettore Alberto Maccarì, ma di cui la redazione avrebbe appreso l'esistenza soltanto dopo la chiusura del tg.

Oggi è previsto il colloquio del Cdr con il direttore, da cui potrebbe-

In redazione è trapelata l'irritazione del Quirinale per la tempistica disastrosa e i commenti sprezzanti

ro uscire le risposte. Anche se Mimun non abbandona l'idea di chiedere un'inchiesta interna che coinvolga il coordinatore Massimo De Strobel e il conduttore David Sassoli.

Intanto non si placano le polemiche. Il Ds Fabrizio Morri chiede le dimissioni di Mimun: «Dovrebbe trarre le conseguenze. In un paese normale a dirigere il principale tg pubblico non sarebbe immaginabile una persona disposta all'uso fazioso e servile delle notizie, un uomo che prova persino a nascondere la verità e la realtà». Gli fa eco l'udeurino Nuccio Fava: «Lasci dignitosamente, nell'interesse di tutta la Rai». Il direttore del Tg1 respinge le critiche: «Nascondere la verità e la realtà fa parte di una tradizione politica che mi è estranea. Non so se lo sia anche per il bagaglio culturale del capo della segreteria Ds». Per Mimun c'è «un fatto certo: il Tg1 ha dato tutte le noti-



zie disponibili entro le 20,30 sull'epilogo del sequestro Sgrena».

Al Tg1, nell'attesa dell'incontro odierno, cellulari spenti e bocche cucite. Sottovoce però si fa strada una preoccupazione: l'amarezza del Quirinale. In redazione è trapelata l'«irritazione» silenziosa del presidente della Repubblica. Sul Colle non hanno gradito, ovviamente, di vedersi coinvolti nella tempistica disastrosa con cui il Tg1 ha dato conto dell'episodio. Ma ancora meno sono piaciute le parole sprezzanti di Mimun al Corsera: «Avevo i commenti gioiosi di Ciampi e Prodi, di solito bene informati». Et voilà appaiati, nella peggiore delle occasioni, il capo dello Stato e il leader dell'opposizione.

Emergono altri tasselli della cronaca di venerdì scorso. Alle 19,10 l'invia Duilio Giannaria, che si trovava fuori, apprende la notizia da fonte attendibile, un analista politico, e av-

verte Mimun con una telefonata. 47 minuti prima che le agenzie battano il primo flash. Tre quarti d'ora che non sono stati sufficienti al Tg1 per verificare la notizia. Mentre il rivale Tg5 iniziava alle 19,58, con 2 minuti di anticipo e con la notizia della tragedia del «fuoco amico». Anche il tg di Sky dava la sparatoria in apertura.

Mimun è lapidario: «Abbiamo

Il direttore del Tg1 si difende: «Il fatto certo è che abbiamo dato tutte le notizie disponibili entro le 20,30»

l'abitudine di fare verifiche, è un dovere imprescindibile per tutti». La macchina redazionale di un tg, poi, non è un modello di snellezza. Il Ds Beppe Giulietti lo fulmina: «Ci hanno messo parecchio. Eppure hanno con Palazzo Chigi un rapporto tanto stretto da essere riusciti a dare persino in anteprima una dichiarazione del capogruppo di Forza Italia...».

Giulietti si riferisce all'11 febbraio, quando andò in onda una dichiarazione di Renato Schifani prima ancora che la medesima comparisse sulle agenzie. Come fosse stato possibile il miracolo, lo spiegò il portavoce di Schifani: «Per sicurezza, ho inviato il testo tramite sms al cellulare del caporedattore politico del Tg1. Nel giro di pochi istanti la notizia è arrivata così agli organi di informazione. Non c'è nulla di sbalorditivo se non l'efficienza del nostro ufficio stampa e della redazione del Tg1».

8 MARZO

fecondazione assistita

libertà di ricerca

Si alla
speranza
no alla
legge 40

CGIL

2005 festa della donna

CGIL
TOSCANA

8 MARZO 2005

PROCREAZIONE MEDICALMENTE ASSISTITA

- una scelta di libertà -

ore 15,00 - PRESENTAZIONE
FRANCA CECCHINI
RESPONSABILE COORDINAMENTO DONNE
CGIL TOSCANA

ore 15,15 - INTRODUZIONE
DANIELA CAPPELLI
SEGRETARIA CGIL TOSCANA

ore 15,45 - COMUNICAZIONI DI:

- On. MAURA COSSUTTA
COMUNISTI ITALIANI
- Sen. CINZIA DATO
MARGHERITA
- Sen. VITTORIA FRANCO
DEMOCRATICI DI SINISTRA
- Dott.ssa CLAUDIA LIVI
MEDICO
- Dott. ENRICO ROSSI
ASSESSORE AL DIRITTO ALLA SALUTE
REGIONE TOSCANA

ore 17,30 - CONCLUDE
MORENA PICCININI
SEGRETARIA CGIL NAZIONALE

ore 18,00 - BUFFET

GRAND HOTEL ADRIATICO
VIA VASO FINIGUERRA, 9
FIRENZE

DALL'INVIATO Simone Collini

IL CONGRESSO di Rifondazione comunista

Il leader ha ottenuto dalle assise una percentuale superiore di 3 punti a quella conquistata nel corso della campagna congressuale

«È una sciocchezza dirci governisti E qui si parla spesso come se solo qualcuno di noi fosse comunista Ma qui siamo tutti comunisti e comuniste»

Bertinotti rieletto: porterò Rc al governo

Resta la spaccatura, al segretario il 62 per cento. «Contro di me attacchi violenti e volgari»

VENEZIA In rotta con una grossa fetta di partito, ma in rotta verso il governo. Fausto Bertinotti ce l'ha fatta. Né semplice accordo elettorale né desistenza come nel '96, alle prossime politiche Rifondazione comunista andrà insieme alle altre forze dell'Unione e poi, in caso di vittoria, entrerà nel governo guidato da Romano Prodi. Il sesto congresso del partito si chiude con l'approvazione della linea politica impressa negli ultimi mesi dal leader del Prc e con Bertinotti rieletto segretario con il 62% dei voti, quasi tre punti percentuali in più rispetto ai consensi che aveva incassato la mozione di cui era primo firmatario. La spaccatura con le minoranze interne rimane tutta, e del resto nella relazione conclusiva Bertinotti non fa niente per ricompilarla, anzi.

Il suo è un intervento tutto all'attacco, in cui condanna la «violenza di linguaggio» e le «volgarità» che hanno attraversato alcune fasi del dibattito congressuale, e in cui a un certo punto la voce si fa urlare nel microfono: «Governista a chi? C'è qualcuno che si ricorda chi l'ha fatta la rottura con il governo Prodi?». Ma non è solo questa l'accusa delle minoranze che non gli va giù: «Qui si parla spesso come se solo qualcuno di noi fosse comunista. Ma qui siamo tutti comunisti e comuniste». C'era bisogno di dirlo? Evidentemente sì. E la riprova è nel fatto che soltanto i delegati della maggioranza applaudono questi passaggi della relazione. Gli altri se ne stanno con le braccia incrociate, scuotendo la testa, rimanendo in silenzio anche quando alla fine dell'intervento risuonano nel palazzo del Cinema del Lido di Venezia l'Internazionale, Bella Ciao, Bandiera Rossa, tanta poca è la voglia di unirsi alla festa per il segretario. Né l'umore delle minoranze migliora di molto quando la maggioranza, un po' a sorpresa, si dice disponibile a nominare la propria quota di membri della direzione soltanto dopo le elezioni regionali, accogliendo così la richiesta che era stata avanzata dalle opposizioni (che alla fine potreb-

bero però decidere di non entrare comunque nell'organismo).

Bertinotti però non sembra minimamente preoccupato di quello che definisce lo «scontro frontale voluto dalle minoranze». Non vuole «marginalizzarle», spiega, e anzi riconosce loro «il diritto di organizzarsi». Ma se lo fa è perché è convinto di non avere molto da temere: un po' perché ha messo al riparo da sorprese l'accordo con l'Unione attraverso una segreteria tutta di maggioranza, un esecutivo che garantisce «maggior operatività» e un vincolo di mandato per i parlamentari; un po' perché sa che al di là delle intenzioni espresse ultimamente, tra i trozkisti di Ferrando, quelli di Bellotti, i più moderati trozkisti di Malabarba (al quale Bertinotti ha chiesto di rimanere capogruppo al Senato) e i leninisti di Grassi le distanze politiche sono tali da non consentire un accordo che vada al di là del semplice «no alla svolta governista».

Per questo si è deciso a non concedere nessuna apertura e a fare una relazione di due ore il cui obiettivo non è quello di convincere, ma semmai quello di rispondere colpo su colpo alle accuse. «È una sciocchezza dirci governisti, è semplicemente insensato». Se Rifondazione andrà al governo, dice con uno dei diversi riferimenti che fa a Nenni, non è perché voglia «entrare nella stanza dei bottoni», ma perché «di fronte a una destra in crisi, di fronte a una borghesia allo sbando, bisogna assumersi le proprie responsabilità: abbiamo il compito di costruire l'alternativa di società». Ribadisce che lui non farà il ministro, ma che ci saranno ministri del Prc, perché non è più possibile interpretare la parte dei «parenti poveri». Rifondazione, dice Bertinotti in una delle poche frasi tendenti più a dare un'assicurazione che a pungolare i suoi (perché «stare fermi è la morte della politica»), non disperderà la sua identità nell'abbraccio

Fausto Bertinotti al termine della relazione finale al Congresso Prc a Venezia. Foto di Andrea Merola/Ansa



chi l'ha scritto?

«È la cultura politica secondo cui la sinistra si definisce in base all'odio. Odio nei confronti del male assoluto, nemico senza possibilità di mediazione di un bene altrettanto assoluto (...) Intellettuali, giornalisti e politici che vedono nel Presidente del Consiglio non un avversario da battere, non un politico che utilizza il consenso ottenuto per politiche antipopolari (...) ma il Male, la Corruzione, il Regime».

CHI HA SCRITTO QUESTE FRASI: Sandro Bondi? Fabrizio Cicchitto? Renato Schifani? Don Gianni Baget Bozzo? La risposta a pag. 8

la nota

Il comunista di governo

DALL'INVIATO Pasquale Cascella

VENEZIA Governista no, che nessuno si permetta di definire così Fausto Bertinotti. Per lui è un insulto, un'infamia, un affronto imperdonabile: «Governista a chi? C'è qualcuno che ancora si ricorda la rottura con il governo Prodi? Chi l'ha fatta?», replica indignato all'«insensata accusa» della minoranza, dall'alto della torre congressuale concepita tutta a sua misura e immagine. Come dimenticare? È stato proprio lui, il segretario del libero partito della Rifondazione comunista, ad assumersi la tremenda responsabilità di far cadere il primo governo di centrosinistra all'avvio della democrazia dell'alternanza. Ora è lì, coerentemente, a rivendicarne il merito. Ma anche il suo opposto, ovvero che «bisogna assumersi le proprie responsabilità» nell'alleanza che si candida a dare al paese un governo alternativo a Silvio Berlusconi: «Fino in fondo». Una incoerenza, per il 40% dei delegati. Al contrario, per il segretario riconfermato a maggioranza è l'apice della costanza politica: «Io, noi siamo stati e saremo sempre dalla parte degli operai, ma non abbiamo alcuna intenzione di regalare per sempre il governo ai padroni».

Ma sì, merita Bertinotti la definizione che ri-

vendica a futura memoria: «Comunista». Beninteso, nel senso dell'idealità da proclamare, più che della storia o, se si vuole, delle tradizioni da osservare. Vero è che spaccia l'adesione di Pietro Ingrao a Rifondazione alla stregua di una riedizione, nella logica dell'«unità e competizione» a sinistra con i Ds, dello storico scontro dell'allora dirigente del Pci con Giorgio Amendola all'XI congresso. Ma è anche vero che Ingrao e Amendola hanno interpretato diversamente la stessa visione dell'evoluzione democratica del Pci e, più in generale, della sinistra italiana. Dei cui traumi lo stesso Bertinotti pure porta i segni, anche se le sue radici affondano nel vecchio Psi, quello del primo Pietro Nenni rivoluzionario. Fors'anche massimalista. Non è a caso che proprio alla «elezione» nemiana della fatidica (e non trovata, a palazzo Chigi) «stanza dei bottoni» si richiami per evitare che la «svolta» (infine proclamata) non passi per, come dire, ministeriale. Persino quel voler essere chiamato «comunista» fa il verso al Nenni che voleva essere ricordato come «socialista». Peccato, perché se la citazione fosse stata corretta, e non adottata e adattata, avrebbe potuto dare un senso più pregnante alla revisione fattuale a cui

pure Bertinotti giunge.

Rifondazione socialista, perché no? No, evidentemente per un residuo ideologico: lo stesso che spinge il segretario a rendere pan per focaccia all'«aggressione, rozzezza e volgarità» che ritiene aver subito dall'opposizione interna, fin quasi ad indicare alla componente dell'«Ernesto», che aveva osato ospitare a una propria autonoma iniziativa qualche emissario di Armando Cossutta, la porta d'uscita dal partito. No, magari per un sussulto inconscio, se è vero che nello stesso Psi d'antan la cultura socialdemocratica e riformista era considerata alla stregua del tradimento. Prova ne sia quel congresso del Psi a Venezia del '57 che proprio Bertinotti ha richiamato, a mo' di metafora per l'appuntamento congressuale di Rifondazione, in cui Nenni fu sconfitto anche per aver cominciato a Pralognan, con il socialdemocratico Giuseppe Saragat, la marcia di avvicinamento al governo. Quarantotto anni dopo, evita l'analoga sorte, il segretario di Rifondazione. Ma non ricorda ai delegati che la rivincita di Nenni, due anni dopo a Napoli, portò tanto al primo centro-sinistra (allora rigorosamente con il trattino) quanto all'ennesima scissione, quella del Psiup,

in cui egli stesso ha militato, dell'ala poi definita «carrista» per via dell'avallo ai carri armati sovietici che soffocarono la primavera di Praga. Insomma, proprio dal «vecchio saggio» (non citato, ma era sempre Nenni) che avvertiva come ci sia «sempre qualcuno più puro di te che ti vuole epurare», Bertinotti può ben ricavare il «diritto di parola» nell'«inchiesta» evocata dal pensiero di Mao. Il segretario pensa di «cavarselo» assicurando il partito che non sarà il Nenni che sabbia, nel tempo, il logoramento delle riforme di strutture che avrebbero dovuto segnare la soluzione di continuità con il centrismo. Ma resta debitoro, anzitutto con se stesso, della risposta alla domanda sul come evitare che Rifondazione ricada nello stesso errore compiuto nel 1998. C'è una sorta di presunzione politica, prima ancora che intellettuale (vista la citazione di Rosa Luxemburg: «Ci sono sconfitte che valgono più di cento vittorie proclamate dal Comitato centrale»), nell'evocare il «negoziato» con Prodi sulle 35 ore senza, se non addirittura contro, il sindacato, addirittura ad addebitare alle confederazioni il non aver proclamato a suo tempo uno sciopero contro Prodi evidentemente a sostegno dei suoi altrimenti fragili palet-

ti. È con piroette dialettiche come queste, quando non arriva addirittura ad addebitare agli alleati ripudiati al tempo il cedimento al «pensiero unico dominante» («Da Clinton a D'Alema») che Bertinotti spiega la «mossa del cavallo» della conversione al governo: «Non ha senso rimanere all'angolo con la propria bandiera». Giusto. Del resto, molte delle acquisizioni ieri professate, dal rapporto che non sia «tra servi e signori» con gli Usa (sul modello di Craxi a Sigonella) al «ritiro per forza graduale dalla guerra», al disconoscimento dei sequestratori di Giuliana Sgrena come «resistenti» e quanti altro, se pure rincorse da sinistra (e, qui e là, ammantate di demagogia) giungono all'approccio della responsabilità condivisa nell'Unione di centrosinistra. Resta da capire perché Bertinotti non le qualifichi politicamente per quel che sono. E non ingaggi su questo piano la battaglia politica con i diversi pezzi della minoranza sull'identità di Rifondazione. O, forse, qualcosa dice quel lapsus sul «governo d'opposizione». Poi corretto «d'alternativa». È l'ultima sfida per Bertinotti, proprio per il Bertinotti «comunista», quello di riconoscersi nella sinistra di governo. Con vincolo di mandato.

Venezia, 1957 Quando Nenni fu sconfitto

Cosa accadde al congresso del Psi del 1957 a Venezia, evocato da Fausto Bertinotti? Il centrismo era entrato in irreversibile crisi, e il Psi di Pietro Nenni si dilaniava tra la fedeltà al patto di unità d'azione con il Pci e la disponibilità a collaborare al governo con la Dc. Un anno prima, a Pralognan, Nenni aveva incontrato in gran segreto Saragat, ma una fuga di notizie lo aveva messo in difficoltà. Al congresso di Venezia tutte le opposizioni interne si coalizzarono per batterlo, riuscendoci. Però i vincitori (tra i quali Sandro Pertini, Tullio Vecchiotti, Lelio Basso) non riuscirono a trovare un'intesa, e Nenni riuscì a restare segretario del partito, sebbene sotto tutela. Due anni dopo, al congresso di Napoli, Nenni sbragò l'opposizione interna, e si aprì la strada al centrosinistra. E all'ennesima scissione.

Si conclude a Bologna il congresso della Sinistra giovanile. Il messaggio di Prodi: siete la speranza della nostra società. Mussi: ragazzi attenti quando vi parlano di flessibilità

Il potere non è più un tabù, i giovani ds scelgono la via delle riforme

Andrea Carugati

BOLOGNA Certo, la burocrazia delle commissioni elettorali è rimasta, con tanto di guerriglie sugli emendamenti, così come una dose non omeopatica di politiche. Eppure due cose balzano agli occhi nel catino del Palanord di Bologna che ha ospitato, da venerdì fino a ieri, il terzo congresso della Sinistra giovanile: la prima è l'età media, attorno ai 20 anni; la seconda è l'irrompere di una generazione di sinistra che ha caratteristiche tutte sue: dialoga con i movimenti, a partire dai No Global, dunque fantasma un mutamento radicale della società; e tuttavia si pone costantemente il problema del governo, della traduzione concreta in azioni dei pensieri e delle idee.

In fondo sono più o meno gli stessi, appassionati e documentati, che abbiamo visto sfilare e occupare in questi anni contro la Moratti, la

guerra e la legge 30: utopisti concreti. C'è poi un'altra peculiarità: la profonda radice sudista dei delegati, che relega i padani a piccola minoranza. Lo dice il segretario della Lombardia, Raul Bertone: «Cari compagni, se facciamo pesare solo le tessere, e noi ne abbiamo 1700 in tutta la regione, come facciamo a parlare con i giovani del Nord? In tutto il mondo, meno che in Italia, le zone più progredite guardano alle forze progressiste: qui abbiamo buoni programmi, avanzati, ma non riusciamo a parlare il linguaggio dei ragazzi del nord». Gli fa eco Matteo Bellone di Brescia: «Da noi i ragazzi si radunano al centro commerciale: che proposta politica possiamo portare in un posto così?».

E comunque gli accenti italiani, tra le valigie accatstate del Palanord, i passaggini in sala stampa, i cartelloni che denunciano con veemenza le «canne proibite», ci sono davvero tutti. Gongola il segretario fresco di riconferma (con il 62%) Stefano Fan-

Abbonamenti 2005

	12 mesi <ul style="list-style-type: none"> 7gg./Italia 296 euro 6gg./Italia 254 euro 7gg./estero 574 euro Internet 132 euro 	<ul style="list-style-type: none"> 7gg./Italia 153 euro 7gg./estero 344 euro 6gg./Italia 131 euro Internet 66 euro
	6 mesi <ul style="list-style-type: none"> 7gg./Italia 77 euro 7gg./estero 172 euro 6gg./Italia 66 euro Internet 33 euro 	<ul style="list-style-type: none"> 7gg./Italia 77 euro 7gg./estero 172 euro 6gg./Italia 66 euro Internet 33 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:
 Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)
 Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
 Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
 20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065
 fax: 02/66508712 dal lunedì al venerdì
 abbonamenti@unita.it

l'Unità

celli: «Da Bolzano a Lampedusa ci battiamo per le stesse cose». Lui ha 29 anni, quasi un nonno. Viene da Città di Castello, mescola amabilmente citazioni No Global e riformismo. Ha fatto un congresso a tesi, «perché ognuno vota per la sua mozione nel partito ma qui discutiamo liberamente sulle cose». Lui sogna di aprire un agriturismo in Umbria, assicura che «dopo le politiche torno all'Università». Eppure i leader nazionali di passaggio al Palanord (ieri Fausto Mussi, Nicola Latorre, Barbara Pollastri e Fulvia Bandoli) lo citano a più riprese. E lui non si tira indietro: «In Spagna e Portogallo le giovanili socialiste hanno portato in parlamento 18 e 12 parlamentari», ha ribadito ieri nelle conclusioni. «Vogliamo portare questa generazione al governo del Paese». Al Palanord lui fa collante tra anime diverse: tiene insieme le femministe del gruppo Anna Lind (che hanno combattuto e vinto la battaglia per la quota del 40% in rosa nei

gruppi dirigenti) e i torinesi "di sinistra" che della Fed giovani neanche vogliono sentirne parlare. «Perché va bene tra i partiti, ma alla nostra generazione non gliene frega niente di queste cose», dice Marco Grimaldi. «È un processo che inizia», sorride Fancelli, poco prima che la platea approvi con l'89% la proposta di una Fed "under 30". Romano Prodi, dal canto suo, manda un messaggio in cui ripete l'ormai mitico «Care compagne e cari compagni» del Palalottomatica. «Voi giovani siete la speranza della nostra società», scrive il leader dell'Unione. E avverte: «Rischiare spreca un'intera generazione, quei ragazzi dai venti ai trent'anni che in Europa e nel mondo sono l'energia prima del processo di crescita dei grandi paesi e qui invece sono relegati in una situazione di precarietà e di isolamento». Da Mussi, invece, arriva un invito a stare attenti alle parole: come flessibilità e riformismo.

DALL'INVIATO Michele Sartori

VENEZIA Molti anni fa, quando indagava su stragi e trame, gli davano del «comunista», e s'incavolava. Per questo aveva querelato Montanelli, e il «Giornale», vincendo. Coi rimborsi, si era fatto le automobili: «Indro 1», «Indro 2», le chiamava. Poi ha vinto una querela a Bruno Vespa. Con quei soldi, e altri derivanti dalla vendita di «Indro 2», ha comprato la Mercedes che usa adesso. L'ha battezzata: «Vespindro». Adesso Felice Casson, ormai ex pm, è il candidato sindaco di un centrosinistra che ha smarrito il centro.

Dottor Casson, lei diceva che un giudice deve vivere come un monaco.

«Così vivevo infatti. Non ho mai frequentato salotti, personalità, partiti, movimenti, neanche di magistrati: tranne la nazionale di calcio dei giudici».

Stopper, vero?

«Stopper. Maglia numero 5».

Faloso "al momento giusto" come il suo idolo, Ancelotti?

«Uno stopper deve portare a casa il risultato...»

Dopo oltre vent'anni, lei è uscito dal convento.

«Già. Ormai, nel palazzo, mi sentivo confinato. Adesso terrò le porte sempre aperte».

Disamorato della magistratura o innamorato della politica?

«Io consideravo già conclusa la mia esperienza in magistratura. Tutto quello che ritenevo di dovere e potere fare, l'avevo fatto. Gli spazi si stavano restringendo, soprattutto per i pm».

E qualcuno ha cominciato a chiederle di fare il sindaco. Chi?

«Amici, persone della cosiddetta società civile, inizialmente. Erano discussioni indirette, "basta coi soliti nomi, non se ne può più degli scontri Cacciari-Costa"... E io già stavo pensando di staccare».

Per fare cosa?

«Avevo sei mesi di ferie arretrate. Immaginavo di organizzare, l'ho già fatto altre volte, un ciclo di conferenze sulla giustizia, in Cina, o in Suda-

risposta alla rubrica «chi l'ha scritto?»

Non si tratta di nessuna delle persone indicate. L'autrice è Ritanna Armeni "giornalista e conduttrice di otto e mezzo" (sua definizione) in una lettera al Corriere della Sera (domenica 6 marzo) che infatti conclude così: «Dopo cento puntate di otto e mezzo, molte di politica estera, la mia posizione contro la guerra si è rafforzata. Anche il mio affetto e la mia stima per Giuliano Ferrara che è su posizioni decisamente neocon. È possibile».

merica. Paesi che mi affasciano».

Quanto?

«In Cina ci sono stato 11 volte».

Invece, alla fine, si sono fatti vivi i partiti.

«Già. Ma proprio negli ultimissimi giorni».

Chi?

«L'area è quella, Ds, Verdi, Rifondazione».

Lei sapeva che la Margherita non ci stava?

«La Margherita era già in fase di allontanamento. Il discorso mio era

VERSO le elezioni amministrative

La mia area è quella dei Ds, Verdi, Rifondazione
La Margherita era già in allontanamento
Tento di avere ancora un centrosinistra unito
Ma se proprio non è possibile...

Prodi sbaglia, non è l'anarchia nella Fed
Questi scontri si potevano evitare, specie quando
tutti, meno uno, decidono di mettersi assieme
Credo che alla fine si elimineranno

«Farò il sindaco davvero, Cacciari non so»

Casson: sono il candidato di un ampio schieramento, lavorerò sul serio



Il magistrato Felice Casson, candidato sindaco di Venezia. Foto di Andrea Merola/Ansa

il congresso

«Omosessuali protagonisti della politica» Cecchi Paone si iscrive all'Arcigay

Delia Vaccarello

BOLOGNA Ha fatto coming out lo scorso anno alla vigilia delle elezioni europee candidandosi con Forza Italia. Ieri Alessandro Cecchi Paone ha preso la tessera Arcigay, riconoscendo il ruolo cardine di un'associazione che sa starti accanto «con generosità e calore». Il XX congresso della più grande associazione omosessuale italiana tenutosi a Bologna si è concluso con una iscrizione che porta polarità. Rinunciando alla proposta di creare «un partito gay», Paone ha colto il senso delle parole di Franco Grillini: il partito già esiste. Mentre Aurelio Mancuso, confermato segretario nazionale, aveva detto: «Se la politica non risponde faremo da soli, daremo vita a rappresentanze nostre». Alla fine della tre giorni che ha visto l'associazione proporsi l'obiettivo di essere presente in ogni provincia, di rafforzare le rappresentanze femminili, e di dare sul Pacs un'ultima chiamata alla politica con il Pride 2005 a Milano, il grande assente è rimasto Prodi, chiamato in causa da quasi tutti gli interventi. Sergio Lo Giudice (anche lui confermato presidente) aveva ricordato «il no ai matrimoni gay» pronunciato nei giorni scorsi dal leader dell'Unione e la mancanza di un segnale chiaro a favore del Pacs. Se Piero Fassino, segretario della Quercia, dinanzi alla platea riunita a palazzo Re Enzo ha dichiarato il proprio impegno a portare a casa il Pacs, Prodi fino adesso ha detto alla stampa di essere d'accordo su forme di "assistenza" alle coppie di fatto. «Il Pacs non è mediabile», rispondono a una voce Arcigay e Gayleft, la consulta omosessuale di Ds. Ancora, a pochi mesi dalla bocciatura di Buttiglione in sede Ue su questi temi, l'interrogativo è legittimo: come mai Prodi non è "europeo" solo dinanzi ai diritti degli omosessuali? La provocazione è di Riccardo Gottardi, copresidente di Ilga-Europe e promotore del dossier delle frasi "celebri" del candidato commissario che hanno allertato i parlamentari europei. La forza della battaglia gay sembra infatti individuare un bisogno che in Europa è diventato diritto: «Gli omosessuali e l'omosessualità sono ormai protagonisti della politica - conclude Grillini - perché interpretano il bisogno di libertà negli affetti e nella vita».

di tentare di avere un centrosinistra unito. Lo è ancora. Ma se proprio non è possibile...»

Il risultato, per dirla con le conclusioni da versanti opposti di Cacciari e Prodi, è "l'anarchia nella Fed".

«Non è anarchia. È una situazione di contrasti ed iniziative personali, sempre più incancreniti. Questi scontri si potevano evitare; specie quando tutti meno uno decidono di mettersi assieme. Io credo che alla fine si elimineranno».

Anche se al ballottaggio andrete lei e Cacciari?
«Non ragiono sui "se". Pen-

so solo al primo turno».

Nei Ds una buona parte parla di voto disgiunto: partito e Cacciari.

«Io credo che non succederà, se non in casi limitati. Qualcuno di quelli che volevano Cacciari, è venuto a spiegarsi: ora che la scelta è definitiva, voterà per me. Confido nella serietà dei diessini. Ad ogni modo, il voto disgiunto vale anche al contrario».

Cioè per i sostenitori di Costa nella Margherita?

«Già».

Oggi Prodi ha detto che il caso-Venezia è dovuto a "uno scontro di personalità localmente troppo forti". Cioè lei e Cacciari.

«Evitiamo i personalismi. Io non vedo conflitti di personalità. Non da parte mia. Io sono il candidato di uno spettro ampio di partiti, voglio lavorare, intendo fare il sindaco per davvero, a tempo pieno. Cacciari, non so».

"Fare il sindaco davvero" sarà uno dei suoi slogan. Un altro?

«Il contatto con la gente. Le porte sempre aperte. La disponibilità, il confronto».

Anche sulla chimica?
«Mi hanno invitato al Petrochimico, e sarà uno dei primi e più importanti incontri. È assolutamente falso che io voglia chiudere il Petrochimico. Dobbiamo metterci attorno a un tavolo, parlare e decidere assieme. Guardandoci in faccia ci capiremo. Con questa impostazione, si stemperano conflitti, paure, scontri. Il posto di lavoro va tutelato, l'ambiente e la salute vanno tutelati: è possibile».

DALL'INVIATO Carlo Brambilla

LUGANO La moglie Manuela, amorevole (ma quanta tensione su quel viso), l'accompagna alla finestra affacciata sul Lago di Lugano e inondata da un bel sole di primavera, la discreta folla di leghisti trattiene il fiato, dopo i cori augurali, la mano destra sporge chiusa a pugno per incitare, ma il braccio sinistro penzoloni non ne vuol sapere di reagire, i capelli arruffati, i soliti occhiali... poi la voce esplosiva nel microfono: «Padania...». Il silenzio è rotto e il coro risponde subito: «...Libera». La voce tenta di replicare ancora «Padania», ma si è già bruscamente affievolita, la moglie, premurosa, aggiusta il microfono, ma il problema non è il microfono. La voce risale: «Lo so che mi volete bene...». A qualcuno vengono i lucciconi agli occhi, qualcuno si esalta, «è tornato», qualcuno ha un gesto di rabbia e mormora, «l'è come il Papa...». Una voce del coro si alza solitaria: «Umberto, tegn dur». E lui, Umberto Bossi, un anno dopo esatto dall'infarto, risponde alla sua maniera, sfoderando ironia e volontà di ferro: «Tengo duro, certo che tengo duro e presto sarò nelle piazze a fare comizi...».

Volontà di ferro, ma il corpo lo segue a scossoni. Come la voce: va e viene. Come

La Lega manda avanti Bossi: vinceremo

A Lugano primo comizio dopo l'ictus. E Maroni ripete il ritornello: riforme o fuori dal governo

se l'energia fluisce in modo discontinuo. Certo, la sua prima apparizione in pubblico, pur protettissima e sottoposta a una regia meticolosa per tenerlo comunque abbastanza distante dall'abbraccio del pubblico e dall'assalto dei cronisti, ha avuto un impatto da emozioni forti per il piccolo esercito di leghisti che ha circondato la casa-museo di Carlo Cattaneo nel quartiere Castagnola di Lugano.

Volontà di ferro dimostrata con quelle apparizioni alla finestra ripetute per ben tre volte. La prima è durata sei minuti esatti, la seconda tre, la terza quattro per un totale che ha sfiorato il quarto d'ora. Il primo intervento, il più difficile anche per lui, visibilmente emozionatissimo, Bossi lo affronta col cipiglio del condottiero gravemente ferito in battaglia che incita i suoi a continuare a combattere: «Ci troviamo solo ora nella casa di Cattaneo perché ci sentiamo un po' meno in colpa visto che que-



Umberto Bossi ieri alla finestra della Casa di Carlo Cattaneo a Lugano. Foto di Fabrizio Radaelli/Ansa

sta settimana passa il federalismo in Parlamento». Legge un foglio, con poche note scritte grandi. Si appoggia per un attimo ai due angeli custodi che non lo mollano mai, riprende fiato: «Si è dovuto aspettare un secolo e mezzo dall'epoca di Cattaneo, perché in Italia si potesse parlare di federalismo senza finire nei pasticci o addirittura in tribunale». E salta subito all'attualità politica: «Qualche corrierino dei piccoli ha scritto che la Lega è in crisi. Ma noi prendiamo un sacco di voti alle elezioni...». Pausa prolungata: «Dobbiamo vincere alle regionali. Vinceremo...Ne abbiamo bisogno per il federalismo».

La seconda apparizione ha i toni del sentimentalismo. Prima stringe la mano all'ex ministro Tremonti: «Giulio è un amico, l'amico con cui abbiamo costruito l'asse del Nord, molto odiato a Roma». Poi si rivolge alla folla plaudente: «Avete capito perché l'hanno fatto fuori, vero? Noi difen-

diamo il Nord». Poi tocca alla moglie. Le accarezza il viso: «Senza Manuela non so...Non ci sarebbe nemmeno la Lega». Al fianco c'è anche Gasparini, presidente della Lega. Bossi gli dedica una didascalia: «È l'avvocato che ha difeso i serenissimi...Dai facciamo un applauso anche ai serenissimi». Poi chiama il figlio Renzo, di sedici anni, perché anche lui gridi «Padania libera». Saluta ancora col pugno a incitare. Fine delle trasmissioni? Macché. Quando alla finestra si affaccia Maroni (che torna col solito ultimatum agli alleati: riforme o ce ne andiamo dal governo), riappare al suo fianco. Manuela quasi lo implora, «calma Umberto», ma lui ha ritrovato energie impensate e voglia di scherzare: «Trattiamo bene Bobo, mi raccomando se non questo qui ci taglia le nostre pensioni». E via a raccontare il noto aneddoto di quando lui e Bobo andavano in giro per la provincia di Varese a fare scritte sui muri. «Ed eccolo qui ora ministro della Repubblica».

Per i padani quel quarto d'ora di «riapparizione» può bastare. Il carisma è intatto. Quanto agli interrogativi politici, legati alla reale capacità (e possibilità) di Bossi di rimanere sulla scena, questi restano tutti in sospenso, anche se la «pasionaria» Rosy Mauro ha appena urlato dai microfoni: «Bossi è immortale. Bossi è un Highlander».

Agenda Senato

frenano per non andare al voto regionale con il fardello di questa legge.

Ordinamento giudiziario. Approvata in commissione la cosiddetta riforma dell'Ordinamento giudiziario, sarà incardinata nei lavori d'aula nella seduta di giovedì. Dibattito e voto, devolution permettendo, nella settimana successiva. La maggioranza è divisa tra chi intende blindare il nuovo testo, riscritto dopo la bocciatura di Ciampi, e chi vorrebbe cambiare qualche norma per non ulteriormente guastare i rapporti con la magistratura.

Scala. Su proposta dell'Unione, la commissione Pubblica Istruzione avvierà da domani un'indagine conoscitiva sulle vicende della Scala, Sarandoli ascoltati il sindaco di Milano, Gabriele Albertini; il maestro Riccardo Muti; l'ex sovrintendente, Carlo Fontana e l'attuale, Mauro Meli. Lo Stato è il maggior finanziatore della Fondazio-

ne scaligera, che legittima e autorizza il Parlamento ad occuparsene.

Elezioni. Due provvedimenti in calendario riguardano, in vario modo, le elezioni. Un decreto legge del governo prevede l'election day, l'abbinamento cioè delle regionali e delle amministrative (ha superato giovedì scorso i presupposti di costituzionalità). Sarà votato domani. L'altro, è un ddl che riguarda la famosa attribuzione dei seggi alla Camera, controversia nata dal pasticciaccio delle liste civetta di Fi. Le nuove norme andranno però solo per il futuro.

Rifiuti. Giovedì sarà avviato l'esame del decreto legge sull'emergenza rifiuti in Campania. La commissione Ambiente sta, intanto, svolgendo un'indagine sullo stesso tema, con l'ascolto del commissario straordinario e dei rappresentanti degli organi istituzionali. Prosegue i lavori la commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle infiltrazioni mafiose nel settore. (a cura di Nedo Canetti) n.canetti@senato.it

Agenda Camera

Codici militari. Il primo scoglio per le votazioni in aula, dopo la discussione di oggi, per la legge delega sui codici militari sarà la pregiudiziale di costituzionalità presentata dai gruppi di opposizione, che in sostanza contestano al governo di prevedere i codici di guerra anche in assenza della dichiarazione di stato di guerra da parte delle Camere e della dichiarazione del Capo dello Stato.

Rai. Il governo e, in particolare, il ministro dell'Economia, nella sua qualità di rappresentante dell'assemblea degli azionisti, devono chiedere formalmente le dimissioni dei consiglieri di amministrazione della Rai e avviare con sollecitudine le iniziative utili per la nomina di un nuovo Cda secondo le modalità previste dalla nuova legge. Questo è l'impegno chiesto da una mozione dei gruppi di opposizione, di cui è primo firmatario Luciano Violante, che sarà votata domani in aula. Dal 4 maggio scorso - si sottolinea nella mozione - data in cui si dimise Lucia Annunziata da presidente e da componente del Cda Rai, i

rimanenti consiglieri hanno continuato a svolgere il loro mandato senza tenere conto dell'incompletezza del collegio e dell'oggettivo collegamento fra la loro nomina e quella del presidente dimissionario. Si ricorda inoltre che la commissione di Vigilanza ha approvato nel luglio scorso una risoluzione in cui si invitavano i consiglieri alle dimissioni non appena si fosse completata la fusione Rai Holding e Rai Spa. Fusione ormai avvenuta, con la conseguente entrata in vigore del nuovo statuto della società.

Università. È nuovamente all'ordine del giorno dell'aula la legge delega sullo stato giuridico dei docenti universitari. I Ds avevano chiesto ed ottenuto un nuovo esame in commissione dopo lo stravolgimento della proposta inizialmente discussa deciso dalla Moratti. «Il provvedimento però - ha detto Andrea Martella, deputato ds della commissione Cultura - è sta-

to addirittura peggiorato, come ha anche dimostrato lo sciopero del settore del 2 marzo. Non abbiamo partecipato, per protesta, al voto in commissione e abbiamo chiesto il ritiro della legge».

Formazione. Sarà votata in aula questa settimana anche una mozione dell'opposizione che impegna il governo a rafforzare il progetto Erasmus. Nel documento, che ha come primi firmatari Ermete Realacci della Margherita e Walter Tocci dei Ds, si chiede al governo di riconoscere l'importanza di una strategia politica volta a sviluppare la consapevolezza della cittadinanza europea, in particolare fra i giovani, e a promuovere iniziative per far crescere il numero degli studenti Erasmus e, fra questi, quelli stranieri che scelgono di farsi ospitare dalle università italiane.

Affido condiviso. Comincia giovedì in aula la discussione generale sulla proposta di legge sull'affido condiviso dei figli di genitori separati. (a cura di Piero Vizzani)

Riforme. L'intero calendario dei lavori sarà questa settimana praticamente occupato dal ddl che riforma, in oltre 50 articoli, la II parte della Costituzione. Governo e maggioranza vogliono guadagnare il tempo perduto per la cronica mancanza del numero legale: 30 volte in due settimane nonostante la minaccia di Berlusconi di non ricandidare gli assenti. Era stato programmato di finire entro il 3 marzo ed invece si è fermi al terzo dei 42 articoli del ddl. Incerta la data del voto finale.

SalvaPreviti. L'esame del ddl ex Cirrielli prosegue uno stanco cammino alla commissione Giustizia. Si sono tenute sedute anche notturne per accelerare i tempi, ma l'esame è fermo ai primi articoli. Presidente di commissione e relatore, entrambi di An, insistono per proseguire l'esame, ma diversi membri del governo e dirigenti della Cdl già hanno annunciato che andranno in aula anche se non concluso in commissione (senza relazione e senza relatore), pur di concludere prima della pausa pasquale del 18 marzo. Ma altri rappresentanti del centrodestra

Umberto De Giovannangeli

LA PRIMAVERA di Beirut

Nella prima fase i 4mila uomini del contingente ora schierati nel nord del Paese dei Cedri e sul Monte Libano si uniranno agli altri 10mila nella Bekaa

Mubarak plaude: è un primo passo Nella capitale i partiti filo-siriani si preparano a sfidare l'opposizione con un raduno di massa domani nel cuore della capitale

Damasco inizia il ritiro, Hezbollah in piazza

A Beirut un giovane ferito da un colpo di pistola nella piazza dei Martiri. Oggi l'incontro Assad-Lahoud

Il ritiro invocato, preteso, dai ragazzi di Piazza dei Martiri, protagonisti della «primavera di Beirut», inizierà oggi, immediatamente dopo la riunione, a Damasco, dell'Alto consiglio siro-libanese a cui parteciperanno il presidente siriano Bashar al Assad e il suo omologo libanese Emile Lahoud. Le truppe siriane si ritireranno dal Libano settentrionale e dalle montagne libanesi, annuncia il ministro della Difesa Abdel Rahim Mrad. «Il ritiro comincia domani (oggi, ndr.)», dichiara Mrad all'agenzia Reuters, precisando che - nella prima fase del ridispiegamento - i 4mila uomini del contingente siriano ora schierati nel nord del Paese dei Cedri e sul Monte Libano andranno a raggiungere gli altri 10mila che si trovano già nella Valle della Bekaa. A Beirut si attende l'inizio del ritiro con ansia, speranza e scetticismo. Un diciottenne è rimasto ferito da un colpo di pistola ieri nei pressi della Piazza dei martiri dove i partigiani dell'opposizione antisiriana manifestano da tre settimane. Nella zona circolano contromanifestanti filoiriani, spesso armati. Il timore di incidenti è molto forte.

Il discorso dell'altro ieri del presidente siriano Bashar Al-Assad è stato accolto con cauto ottimismo da una parte dell'opposizione libanese e dalla folla che ha ascoltato in diretta le parole del rais siriano dalla stracolma Piazza dei martiri, divenuta il luogo simbolo dell'Intifada dei cedri. «L'Unione Europea si attende un'applicazione totale della risoluzione 1559 del Consiglio di sicurezza dell'Onu, che implica un ritiro totale dal Libano delle forze militari e dei servizi segreti siriani», ribadisce, in piena sintonia con Washington, l'Alto rappresentante per la politica estera della Ue, Javier Solana. «Mi appello alle autorità siriane e libanesi - prosegue Solana - affinché venga stabilito un calendario preciso e un meccanismo per il ritiro senza ritardi». Per ciò che concerne le affermazioni del presidente siriano, Solana sottolinea, in una nota ufficiale, di prendere atto «con interesse dell'annuncio fatto ieri



La manifestazione a Beirut dopo l'annuncio del ritiro delle forze siriane dal Libano

(sabato, ndr.) dal presidente siriano Assad sulla decisione riguardante il ritiro dal Libano delle forze siriane, in applicazione della risoluzione 1559 del Consiglio di sicurezza e degli accordi di Taif». Sul discorso del giovane rais siriano prende posizione anche Hosni Mubarak. Per il presidente egiziano l'annuncio del ritiro

graduale delle truppe siriane dal Libano rappresenta «un passo avanti incoraggiante». Anche il segretario generale della Lega Araba, Amr Mussa, ha definito il discorso «positivo» perché in questo modo «la Siria va nella direzione del ritiro secondo l'accordo di Taif del 1989 e della risoluzione 1559, come il presidente

siriano mi aveva anticipato durante l'incontro avuto a Damasco l'altra settimana». Questo discorso, osserva ancora Mussa, «ha aperto la strada ad un processo positivo per il mantenimento del quadro generale delle relazioni siro-libanesi».

Alle pressioni internazionali in atto

su Damasco si accompagna la «sfida delle piazze» in atto a Beirut. A scendere in campo è Hezbollah. Il «Partito di Dio» sciita, fortemente radicato nel Paese e in particolare nel Sud Libano, ha lanciato un appello per una manifestazione popolare da tenere domani nel centro di Beirut. «Chiedo a tutti i libanesi di parteci-

pare a questa dimostrazione popolare per respingere ogni intervento straniero contrario alla nostra indipendenza, alla nostra sovranità e libertà», proclama il capo di Hezbollah, lo sceicco Hassan Nasrallah. Usa toni distensivi, «pacifatorici», il giovane e ambizioso capo di Hezbollah, ma la sua è una sfida aperta

all'opposizione; una sfida resa ancora più evidente dalla scelta del luogo in cui è stata convocata la manifestazione di domani: la centralissima piazza Riad al Solh dove è ubicato il quartier generale dell'Onu in Libano e che dista solo poche centinaia di metri dalla piazza dei Martiri diventata simbolo della rivolta anti-siriana. «Le Tv di tutto il mondo saranno libere di zoomare a piacere», aggiunge ironicamente il leader Hezbollah, lasciando intendere che la partecipazione alle manifestazioni dell'opposizione sarebbe stata ingigantita ad arte, ma che per quella di domani non teme confronti. In una conferenza stampa alla periferia

sud di Beirut, roccaforte di Hezbollah, Nasrallah non ha lasciato dubbi sull'obiettivo della manifestazione dell'8 marzo, a cui si prevede parteciperanno decine di migliaia di seguaci del movimento sciita: il rigetto della risoluzione 1559 del Consiglio di sicurezza Onu, su iniziativa di Usa e Francia, ha reclamato nel settembre scorso il «ritiro immediato e totale» della Siria dal Libano e il disarmo delle agguerrite milizie di Hezbollah, le sole ad aver conservato le armi dopo l'accordo di Taif che nel 1989 ha posto fine ai 15 anni di guerra civile libanese. Ai guerriglieri Hezbollah, era stato allora riconosciuto il diritto di proseguire la «resistenza» contro l'occupazione israeliana del Libano meridionale, da cui l'esercito dello Stato ebraico si è poi ritirato nel maggio 2000. «La resistenza non cederà le armi, perché il Libano ha bisogno della resistenza per difendersi», ammonisce Nasrallah. Il rischio di uno scontro tra opposizione e filo-siriani è sempre forte, e l'altra sera se ne è avuta un'avvisaglia a Beirut, quando circa duemila seguaci del presidente Lahoud - tenuti a distanza dai cordoni dell'esercito - hanno cercato di venire a contatto con ventimila oppositori riuniti in Piazza dei Martiri. «Con il nostro sangue e la nostra anima ci sacrificheremo per te, Lahoud», urlavano i seguaci del presidente filo-siriano, espandendo colpi di pistola in aria. Quei colpi sono un messaggio di piombo, un'ombra inquietante sul futuro della «primavera di Beirut».

L'intervista

Naim al Kassem

sceicco

Il vicesegretario generale del movimento sciita: domani saremo tanti, diciamo no a un Libano provincia del grande Medio Oriente voluto da Bush

«Hezbollah non accetterà mai ingerenze straniere»

Umberto De Giovannangeli

«Tutti sanno che se avessimo voluto avremmo portato in piazza centinaia di migliaia di persone. Se in queste settimane non lo abbiamo fatto è perché non intendevamo innescare scontri interni e favorire così quelle proteste straniere che prendono a pretesto la presenza siriana per cercare di imporre il proprio dominio sul Libano». Stato nello Stato, assistenza più guerriglia, Corano più modernità mediatica (possiede una rete televisiva satellitare, al-Manar, giornali e siti web), presenza parlamentare (nove deputati) più capillare radicamento in ogni ambito della società libanese, Hezbollah rappresenta una presenza nel panorama politico, e militare, libanese dalle quale non si può prescindere se si vuole analizzare correttamente presente e futuro del Libano. Di Hezbollah, sheikh Naim al Kassem è il

vice segretario generale, secondo solo al leader del «Partito di Dio» sciita, Hassan Nasrallah. Nei giorni scorsi esponenti dell'opposizione libanese hanno avuto contatti con rappresentanti di Hezbollah. «È così - conferma al Kassem - Per quanto ci riguarda siamo disposti a sederci attorno a un tavolo per discutere di una piena e corretta attuazione degli accordi di Taif, ma

«Non vogliamo scontri interni in Libano che favorirebbero le potenze straniere»

non accetteremo mai di sottostare ai diktat americani o alle minacce israeliane: Hezbollah ha dimostrato di saper difendere l'integrità territoriale del Libano avendo la meglio sul potente esercito sionista». E a chi teme che la protesta popolare che da settimane scuote Beirut possa innescare una spirale di contrapposizioni che riporti agli anni terribili della guerra civile, il leader di Hezbollah replica seccamente: «Abbiamo imparato dalla storia. Hezbollah non impugnerà mai le armi contro altri libanesi».

Qual è il punto di vista di Hezbollah sul ritiro a tappe delle truppe siriane di stanza in Libano, annunciato dal presidente Bashar Al-Assad?

«Chi ha davvero a cuore l'indipendenza e l'integrità territoriale del Libano deve sapersi battere contro ogni ingerenza straniera sugli affari interni del nostro Paese. E deve avere ben presente

che la prima vera minaccia all'integrità del Libano è venuta ed è ancora rappresentata da Israele. I libanesi non devono dimenticare che il pericolo maggiore non viene dal Nord (la Siria, ndr.) ma dal Sud (Israele, ndr.)...».

Resta invariata la mia domanda: per Hezbollah il ritiro delle forze siriane è un bene o un male?

«È una scelta che rispettiamo ma che non può significare cancellare le ragioni storiche, economiche, geografiche che sono alla base del legame della Siria. Chi nega questa evidenza ha in mente ben altra cosa che l'indipendenza nazionale...».

E cosa avrebbe in mente?

«Di fare del Libano una provincia del "Grande Medio Oriente" americana. Una prospettiva alla quale ci opporremo decisamente. Non in nome del Corano ma di una vera indipendenza nazionale. Mi lasci aggiungere una cosa: personalmente ho molto rispetto

per i giovani che hanno manifestato in queste settimane a Beirut: chiedono trasparenza, democrazia, indipendenza, ma a guidarli vi sono anche politici che hanno fatto parte, e parte rilevante, di un sistema di potere che per lungo tempo ha convissuto molto bene con i "dominatori" siriani...».

Resta il fatto che a chiedere il ritiro totale delle truppe siriane e il disarmo di Hezbollah sia una risoluzione, la 1559, votata dal Consiglio di sicurezza dell'Onu.

«Quella risoluzione è una indebita ingerenza negli affari interni libanesi, essa si che minaccia la stabilità e la sicurezza del Libano. Quella risoluzione è un regalo a Israele. Lo ripeto: Hezbollah è pronto a discutere e a farsi parte in carico dell'attuazione degli accordi di Taif, ma non accetterà mai di subire una risoluzione Onu che fa solo gli interessi di Israele».

Lei parla di resistenza, di salva-

guardia dell'integrità territoriale libanese, ma Hezbollah è accusato da più parti, a cominciare da Usa e Israele, di agire come organizzazione terroristica.

«Per Israele chiunque si opponga ai suoi disegni espansionistici, in Libano come in Palestina, è un terrorista. Hezbollah rivendica il diritto di resistenza alle forze di occupazione. E' grazie a

«La risoluzione dell'Onu è una minaccia alla stabilità e alla sicurezza del Paese»

questa resistenza armata che cinque anni fa abbiamo costretto l'esercito israeliano a ritirarsi da gran parte del Sud Libano».

Israele sostiene che Hezbollah controlla oltre 50 cellule terroristiche nei Territori.

«Hezbollah sostiene la lotta di liberazione dei fratelli palestinesi ma non ha alcun legame operativo con i gruppi dell'Intifada».

Per ultimo vorrei tornare allo scenario, alquanto movimentato, libanese. Martedì (domani, ndr.) Hezbollah ha convocato una manifestazione nel centro di Beirut. È iniziata la «sfida delle piazze»?

«Non è questa la nostra intenzione. Vogliamo invece mobilitare le masse libanesi contro ogni ingerenza straniera sugli affari interni del Libano. Sarà, ne può star certo, una manifestazione imponente e pacifica».

La «primavera medio-orientale» sembra aver catturato anche un rais felino e potente come Hosni Mubarak. Alla fine di febbraio ha annunciato una riforma costituzionale destinata a restituire all'Egitto un autentico sistema democratico. Più che a restituire, a dare. Dai tempi dei faraoni il paese è stato guidato in maniera autoritaria, e infatti il nomignolo corrente per Mubarak è appunto quello di «faraone». È solenne, ieratico, rispettato dai suoi vicini, sostenuto dalla Casa Bianca, che manda all'Egitto due miliardi di dollari l'anno indispensabili al sostentamento dei 70 milioni di egiziani. Quest'anno Condoleezza Rice gli ha mandato a dire senza troppi complimenti che deve dare strutture democratiche al suo paese, per confermare la teoria di Gorge W. Bush sull'exportazione della democrazia nei paesi della mezza luna. Altrimenti, addio a quei dollari. E Mubarak che fino a due settimane addietro escludeva modifiche alla carta costituzionale, si è subito adeguato. Il capo dello Stato egiziano ha scelto l'aula magna dell'Università di Al Munifiya, provincia dove è nato 76 anni fa, per annunciare la «svolta storica». Elezioni presidenziali dirette e a scrutinio segreto nel prossimo settembre. Entusiasmo fra i suoi cittadini, compresi quelli dell'opposizione, e nel mondo. «L'Egitto ha scelto la democrazia», hanno titolato giornali dei cinque continenti, e l'entusiasmo ha messo in sordina le trappole che Mubarak, pur sempre resta un levantino, potrebbe avere in serbo. Ne parleremo dopo.

Adesso conviene guardare alla vita di questo



Mubarak, il faraone che succederà a se stesso

Giancesare Flesca

ex Urss

Elezioni in Moldavia In testa i comunisti filo-europei

I comunisti sono in testa nelle elezioni politiche svoltesi ieri in Moldavia, secondo i primi exit poll. I circa 2,3 milioni di elettori moldavi hanno potuto scegliere fra nove partiti, due coalizioni e 12 candidati indipendenti. I comunisti, prima alleati di Mosca e ora volti verso un'integrazione europea, sono al 42%; i centristi del Blocco democratico Moldova al 28%; i democratici cristiani pro-Romania al 14%, secondo i dati dell'exit poll.

Nel parlamento uscente i comunisti avevano 71 seggi su 101. Nel 2000 è passata una riforma costituzionale per cui sono i deputati ad eleggere il presidente della Repubblica. Il voto di ieri lascia perciò presagire la rielezione con una maggioranza schiacciante dell'attuale presidente Vladimir Voronin, leader comunista.

Voronin, in carica da quattro anni, nel 2001 si era affermato promettendo di riannodare i legami con Mosca. Ma negli ultimi tempi è entrato in conflitto con il Cremlino sulla irrisolta questione dello status del Transnistria, regione secessionista tutelata da una forza di interposizione russa. E oggi mostra di tendere la mano ai nuovi governi filo-occidentali di Ucraina e Georgia in polemica con Mosca.

affianco gli Stati Uniti con una spedizione composta da 38.500 uomini. Nell'ultima però, si schierò contro l'America («una lunga guerra in Iraq farà nascere 100 Bin Laden») proponendo a Saddam un esilio dorato. È comprensibile. Egli non poteva e non può esporsi troppo dalla parte dell'Occidente. Da un lato per mantenere credibile la sua mediazione fra Israele e i palestinesi. E poi perché gran parte delle masse popolari sono sensibili al verbo del «panarabismo», una dottrina coniata proprio al Cairo e proprio dal più autorevole predecessore fra i suoi predecessori, Gamal Abdel Nasser. Oltre a questa, c'è l'opposizione liberale rappresentata dal partito Al Ghad, il cui presidente Ayman Nur entra ed esce dalla galera, e nei giorni precedenti la storica svolta del Presidente aveva iniziato uno sciopero della fame. In aggiunta, l'opposizione fondamentalista con i suoi attentati, che mirano a dissuadere i turisti dal frequentare l'Egitto, che pure ha un bisogno disperato della loro valuta. Va detto che in generale Mubarak ha fronteggiato il dissenso politico col pugno di ferro.

Per questo motivo, per le critiche sempre più frequenti di studenti e intellettuali, per l'ostilità della santissima moschea di Al Azhar, per essere stato definito dagli Stati Uniti «incerto sostenitore della democrazia» oltre che per tutte le ragioni

illustrate all'inizio, Mubarak non ha potuto fare a meno di compiere la sua storica svolta. Svolta non priva di insidie. Innanzitutto laddove dice che la designazione presidenziale deve avvenire nel prossimo settembre e nell'ambito del sostegno popolare e parlamentare sembra voler dire che il Presidente sarà eletto ancora dal Parlamento sia pure fra molti candidati. Finora il candidato era solo lui. Adesso fra i candidati alternativi potrebbe essere l'attuale capo della Lega araba Amr Mussa, che è molto popolare ma certo non quanto «il rais». Il segretario del partito liberale Wafda, che si chiama Saye Badawi potrebbe dargli qualche fastidio, forse. La verità è che finora il 90 per cento dei voti sono andati al partito che fu di Nasser, di Sadat e ora di Mubarak, il Partito Nazionale Democratico. E le prossime elezioni gli garantiranno comunque un'ampia maggioranza. Beneficiario di questa maggioranza potrebbe essere suo figlio Gamal, che dopo una gioventù scapigliata è diventato adesso uno dei massimi leader del partito. Si realizzerebbe, stavolta con la benedizione della Costituzione un altro caso medio-orientale di potere ereditario, che a Mubarak potrebbe non dispiacere. Ferocemente contraria è però la first lady, la signora Suzanne, una donna molto ben voluta e molto apprezzata anche all'estero. Già dall'inizio aveva cercato di impedire che Gamal e suo fratello Alaa entrassero in politica. Ha subito il destino di Gamal (l'altro è un bravo ragazzo sposato con due figlie) ma non vorrebbe in nessun modo una sua candidatura alla Presidenza. E così, più per la pace familiare che per il suo indomito orgoglio, in settembre Hosni Mubarak sarà probabilmente l'erede di se stesso.

Addio a Silvio Ortona, partigiano e dirigente Pci

TORINO Con Silvio Ortona si spegne un personaggio discreto, la cui ricchezza culturale ed umana è rimasta confinata in circoli troppo ristretti. Nato nel 1916, si era laureato in giurisprudenza a Torino e, subito dopo, nel 1937, si era iscritto al corso per allievi ufficiali. Ma a causa delle leggi razziali aveva dovuto lasciare l'esercito.

Il Papa si è affacciato alla finestra per benedire i fedeli, il testo è stato letto da monsignor Sandri. Stamattina un nuovo bollettino medico L'Angelus «muto» di Wojtyla sui maxischermi in piazza San Pietro

CITTÀ DEL VATICANO Tutto come previsto. Anche ieri come la scorsa settimana il Papa non ha voluto mancare al tradizionale appuntamento dell'Angelus, ma è stato monsignor Leonardo Sandri, sostituto alla segreteria di Stato, a leggere il suo messaggio e a guidare la recita della preghiera mariana dal sagrato della basilica di san Pietro.



I fedeli seguono l'Angelus da un maxischermo montato a San Pietro Foto di G. Muir/Ansa

parso migliore, il suo volto più disteso. Wojtyla ha accennato a un sorriso. L'immagine del pontefice è apparsa anche sui due maxi schermi collocati in piazza San Pietro.

Secondo quanto era stato preannunciato dal Vaticano è stato ancora una volta un saluto «muto». Sono state smentite le voci ottimistiche che davano per possibile un saluto, un «grazie» pronunciato dal pontefice. Il grazie c'è stato. Ma lo ha pronunciato monsignor Sandri che a nome del Papa dal sagrato della basilica di san Pietro ha espresso «la gratitudine per i tanti segni di affetto», ricordando la processione di fedeli, ecclesiastici, ambasciatori e personalità al Gemelli. Nel suo messaggio Giovanni Paolo II ha parlato di «riconoscenza» particolare «per la vicinanza di credenti di altre religioni, segnatamente ebrei e musulmani». Il messaggio del Papa è stata anche l'occasione per ribadire il suo convincimento. Resterà alla guida della Chiesa sino a quando Dio vorrà. «La fede è fiamma che conforta nei momenti difficili» ha detto, «offrendo a Dio anche la sofferenza

per il bene dell'umanità e per la nostra purificazione». Lo ha confermato il prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, cardinale Joseph Ratzinger in un'intervista televisiva. «Il Papa realizza la sua missione nella sofferenza» ha spiegato. «È la sua missione stessa stare sulla croce e lo è tanto nella vita piena, tanto ora nella sofferenza corporale. La sua sofferenza - ha aggiunto - è un altro tipo di messaggio, la gente vede in lui una voce che manca, e lui parla con la sofferenza».

Migliorano costantemente le condizioni di salute di Giovanni Paolo II. Questa mattina sarà presentato il bollettino medico, ma nulla è ancora certo sulla data di uscita dall'ospedale. Una decisione che, ha ricordato il cardinale Joseph Ratzinger, «spetta ai medici». Secondo alcune voci, però, potrebbe rientrare in Vaticano nel corso della settimana e comunque prima di Pasqua. Sarà da vedere come l'anziano pontefice parteciperà alle impegnative celebrazioni della settimana santa. r.m.

«Scuola, ormai siamo all'emergenza nazionale»

Si chiude il congresso dei docenti democratici: «Altro che tre "I", c'è un grave deficit di democrazia»

Roberto Monteforte

ROMA La scuola italiana ha bisogno di ben altro che di quelle tre «I» (informatica, impresa e inglese) indicate da Berlusconi come stella polare del sistema formativo. Non solo non rappresentano un riferimento utile, ma esprimono una semplificazione fuorviante e pericolosa, vista la complessità dei problemi con la quale la scuola deve misurarsi se vuole assolvere al suo ruolo di formazione democratica delle coscienze e garantire un futuro al paese.

Per tre giorni nell'Aula magna della facoltà di lettere e filosofia dell'Università Roma Tre, oltre 800 docenti provenienti da tutta Italia si sono interrogati su temi complessi. Su cosa sia oggi la democrazia, la cultura, il lavoro, la razionalità o la contemporaneità. Concetti in continua elaborazione con cui misurarsi per far fronte alla crisi di identità e di ruolo che attraversano la scuola e coinvolgono gli

Una manifestazione dei giorni scorsi contro la Moratti Foto di Giulia Muir/Ansa



stessi docenti. Si sono lanciati messaggi e individuati compiti per il mondo della scuola, per la cultura e per la politica. Quello del Cidi è stato un convegno «propositivo», che ha posto l'esigenza di una vera modernizzazione della scuola. Anche per questo le critiche alle scelte del ministro Moratti sono state ferme e motivate.

Si è fatto appello ad un «protagonismo» degli insegnanti, affinché facendo perno sull'autonomia e sulla libertà di insegnamento, di fronte al modello di scuola che seleziona ed esclude, riaffermino i tradizionali obiettivi fissati dall'articolo 3 della Costituzione: la scuola come agente di uguaglianza sostanziale tra i cittadini. Lo spiega il presidente del Cidi, Domenico Chiesa. Ritiene essenziale un rapporto della scuola non subalterno al lavoro, che sia attenta alla democrazia, che si ponga l'obiettivo di formare un'identità che favorisca la convivenza. Compiti alti, ma la scuola pubblica è in pericolo. Il quadro emerso è quello di una «scuola preoccupata, confusa e indifesa». Un sistema in crisi. Lo dicono i numeri: a oggi in Italia, si contano circa 2 milioni di analfabeti, 15 milioni di semianalfabeti e altri 15 milioni di persone a rischio di diventarlo. Più

grave ancora il dato rilevato nel 2003 dal Pisa-Ocse, relativo alle abilità di lettura, scienze, matematica, dei nostri studenti, che risulta in regresso rispetto al 2000. Siamo in Europa il paese con la più bassa percentuale di scolarizzazione tra i 15 e i 19 anni. Sono i numeri di una emergenza nazionale a cui non offre risposte la riforma Moratti. «Non solo per la forma e nelle sue disposizioni ma per la filosofia che c'è dietro» rileva Chiesa. Un disegno liberista che di fronte al mondo del lavoro sempre più precario e povero culturalmente, considera la spesa per l'istruzione quasi un peso. È un quadro che preoccupa anche Tullio De Mauro che invita a reagire a questa involuzione della scuola pubblica, ad opporsi allo smantellamento dell'apparato pubblico dell'istruzione e della ricerca e, soprattutto, alla riduzione dell'istruzione da obbligo garantito dalle leggi ad un fatto privato regolato da scelte delle famiglie.

Critica la filosofia della scuola-azienda connessa alla formazione professionale. L'economista Marcello Messeri. «Quella proposta dalla Moratti non è una formazione professionale utile» rileva. «È uno degli effetti di una concezione mercantile della società» dichiara Erman-

no Testa, direttore di Insegnare. Dal Cidi, ricorda Testa, arrivano proposte precise. Vi è l'appello al mondo della cultura contro «le indicazioni nazionali per i piani di studio personalizzati» decisi senza consultazione dalla Moratti che presto verrà consegnata al presidente della Repubblica (tra le firme quelle del pedagogista statunitense Jerome Bruner e dello scrittore Andrea Camilleri).

Gli insegnanti chiedono prospettive certe per la scuola a partire dalle risorse e poi di elevare la scuola dell'obbligo almeno fino a 16 anni, per arrivare poi ai 18. Infine si chiede di costituire «un tavolo di discussione» che coinvolga «il mondo del sistema dell'istruzione e le forze politiche». Le risposte sono arrivate. E non solo dall'opposizione. Beniamino Brocca (Udc), ammette: «Occorre che la scuola acquisti una priorità nelle politiche economiche del Governo. Cosa che oggi non avviene. Molto si dice ma poco si fa». La deputata Alba Sasso (Ds): «Garantire il diritto alla cultura e a una formazione qualificata per tutti; l'investimento in istruzione, formazione, ricerca e innovazione crea lavoro. La scommessa della qualità è proprio nel raccordo tra sapere, lavoro, innovazione e ricerca».

l'intervista Guido Fabiani

Rettore Università Roma Tre

Wanda Marra

ROMA «Riteniamo il disegno di legge della Moratti assolutamente inaccettabile e non condivisibile da nessun punto di vista. Non si capisce il motivo di tutta la fretta del ministro per un intervento confusionario, contraddittorio, appiccicaticcio. Si vuole far indossare all'università il vestito di Arlecchino fatto di tante toppe». Guido Fabiani, Rettore dell'Università di Roma Tre e membro del comitato di Presidenza della Conferenza dei Rettori, spiega con nettezza perché il Presidente, Piero Tosi, giorni fa abbia detto alla Moratti che sul disegno di legge sull'università calendarizzato per l'8 marzo non ci sono margini di trattativa.

Rettore, come mai l'altro ieri c'è sta-

to uno strappo definitivo su un provvedimento che in realtà la Moratti ha presentato oltre un anno fa?

Noi, in verità, in quest'ultimo anno e con quest'attuale presidenza della Conferenza dei rettori abbiamo avviato un rapporto di stimolo critico responsabile e continuo nei confronti del Ministero. Ci siamo sempre mossi con la consapevolezza che mettere mano a un disegno compiuto di riforma dell'università è estremamente difficile e complesso.

E allora, cosa è successo?

Abbiamo fatto una serie di osservazioni che o sono state ignorate o distorte. Per esempio abbiamo sempre chiesto che non si dovesse usare lo strumento della legge delega, ma quello della legge ordinaria per far sì che si potesse avere discussione e confronto amplii. Ora la Moratti ci dice

che in questi giorni il disegno di legge è divenuto ordinario, e l'8 viene portato alla Camera per approvarlo. Ma quando si discute se ci sono solo 4 giorni?

Ci può riassumere le richieste principali che avete avanzato alla Moratti?

Abbiamo chiesto che si faccia una terza fascia della docenza che riconosca il ruolo delle funzioni di ricerca e didattica che svolgono gli attuali ricercatori. Ci si risponde con una precarizzazione di questa fascia e con il suo svuotamento. Mentre si propone un' idoneità per professore associato aperta, senza tetto e senza limiti. Per passare da ricercatore ad associato c'è un delta di stipendio annuale nell'ordine dei 20mila euro annui. Abbiamo 25mila ricercatori, oltre ad assegnisti, dottorandi, ecc, per cui c'è una potenzialità di ingresso nella fascia

associati di migliaia e migliaia di persone. Questo non è sostenibile economicamente e non ha nulla a che fare con il merito e il rigore. Oltre al fatto che bloccherebbe ogni possibilità d'ingresso dei giovani. E farebbe crescere la fuga dei cervelli. Noi chiediamo per esempio che si torni indietro sulla decisione che ha preso il Ministro di ridurre ad un anno il tempo di conferma per i ricercatori. Non c'è nessun ricercatore che sia in grado di svolgere una ricerca seria in un anno e portarla per la conferma. E tutto questo si vuole fare a risorse fisse.

A proposito di risorse. Quali sono quelle che il Ministro prevede?

Questo disegno di legge non ha nessuna copertura finanziaria. Non sappiamo come si possano coprire finanziariamente interventi demagogici, disorganici ed elettoralistici. Questo è il punto vero. Si dice

giustamente di dover finanziare le università private. Ma non siamo assolutamente d'accordo di destinare loro il 7%, detraendo questa stessa quota dalle università statali.

Quale sarebbe stata a questo punto la condizione per mediare con il Ministro?

Ci siamo rifiutati di andare all'incontro come comitato nella sua interezza, perché abbiamo ritenuto che non ci fossero le condizioni per il dialogo, a meno che l'iter legislativo non fosse sospeso o radicalmente modificato. Così abbiamo chiesto a Tosi di comunicare alla Moratti la nostra posizione, che è la stessa del Cun, della Conferenza nazionale dei Presidi di Facoltà e dei sindacati.

Il ddl doveva essere in un primo momento discusso il 21 febbraio,

ma poi è stato rimandato anche per una certa confusione sul testo, che è stato rivisto più volte. Sembra ci siano divergenze tra la stessa Moratti e il relatore di maggioranza Mario Pepe, oltre che con il Governo...

A noi risulta che c'è una certa insoddisfazione anche all'interno della maggioranza di governo e sicuramente riteniamo che il Ministro avrebbe avuto piacere ad ottenere un sostegno anche parziale della Crui. Ma allora deve ascoltarci con attenzione.

Se l'8 la Camera approva il disegno di legge della Moratti, voi cosa farete?

Intanto, ci sarà il passaggio in Senato. E noi con tutto il sistema universitario ci mobileremo perché si riveda l'impianto del provvedimento. Non staremo minimamente fermi a guardare.

Napoli, un uomo ucciso in pieno centro

NAPOLI Un uomo, Antonio Scafaro, 35 anni, è stato ucciso ieri mattina a revolverate in piazza Mercato a Napoli. L'uomo che viveva in zona, è stato raggiunto da alcuni sconosciuti che gli hanno esploso contro alcuni colpi di pistola e poi si sono allontanati precipitosamente. Scafaro sarebbe stato affrontato in un vicololetto adiacente piazza Mercato e fatto bersaglio da almeno cinque colpi esplosi a distanza ravvicinata. Per il trantacinquenne non c'è stato scampo.

Gli assassini, compiuta la loro missione di morte, si sono allontanati precipitosamente. Gli investigatori stanno scavando nel passato della vittima per

capire in quale ambiente sia maturato il delitto. Tutte le piste sono aperte, ma sono orientate negli ambienti della camorra locale. L'uomo, che aveva lievi precedenti penali, potrebbe essere rimasto vittima di un regolamento di conti. Scafaro abitava a poca distanza dal luogo del delitto (piazza Largo al Mercato). Nella zona il clan egemone è quello dei Mazzarella, attivo in una vasta area del centro antico e della periferia. Negli ultimi mesi Napoli è scenario di una violenta faida tra clan, che vede contrapposti - nei rioni Scampia e Secondigliano - i clan Di Laura e quello degli «scissionisti» per il controllo del mercato della droga.

Maltempo, ancora due giorni nella morsa del gelo

ROMA Ancora due giorni di maltempo, con temperature glaciali, pioggia, foschia e neve sopra i 3-400 metri. E quanto emerge dal nuovo allerta meteo emesso dalla Protezione civile, secondo cui però la situazione meteorologica dovrebbe migliorare leggermente però l'8 marzo. In particolare, il bollettino annuncia precipitazioni deboli, localmente moderate, su Campania, Molise, Basilicata, Puglia e Calabria, con neve al di sopra dei 400-600 metri. Temporanee, deboli nevicate al di sopra dei 300-500 metri si registreranno su Toscana, Marche, Umbria, Lazio e Abruzzo, mentre le precipitazioni ridurranno la visibilità e le temperature ancora basse, provocheranno gelate diffuse durante la notte sulle pianure del nord e sulle zone interne del centro. Venti forti da ovest

su Sardegna, Sicilia, Calabria, Basilicata, Campania meridionale e Puglia, tendenti e mari molto mossi nei bacini meridionali e quelli intorno la Sardegna. Per oggi la Protezione civile prevede precipitazioni deboli, localmente moderate, su Campania, Molise, Basilicata, Puglia e Calabria; i fenomeni assumeranno carattere nevoso al di sopra dei 400-600 metri. Le precipitazioni tenderanno a cessare nel corso della mattinata su Molise, Campania, Basilicata tirrenica e Puglia settentrionale. La notte al primo mattino, foschie dense e locali banchi di nebbia sulle pianure del nord e, localmente, nelle valli interne del centro. Anche oggi i gelate diffuse sulle pianure del nord e sulle zone interne del centro durante la notte e le prime ore della mattinata.

Advertisement for 'l'Unità' featuring 'PK pubblikompass' and a list of regional offices with phone numbers. Includes text: 'Per la pubblicità su l'Unità', 'PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00', 'Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395'

Advertisement for 'Per Necrologie Adesioni Anniversari' by 'PK pubblikompass'. Text: 'La famiglia annuncia la scomparsa di SILVIO ORTONA Combattente per la libertà', 'Funerali martedì 8 marzo (per orario telef. Impresa Genta 011 2734001) presso il cimitero generale Corso Regio Parco 80, comparto israelitico. Si prega di non inviare fiori. Torino, 6 marzo 2005'

Advertisement for 'Per Necrologie Adesioni Anniversari' by 'PK pubblikompass' with a contact form and phone numbers: 'Lunedì-Venerdì ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00', 'Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395', 'Tariffe base: 5,51 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)'

Ufficialmente la casa era disabitata: anche se veniva spesso sgomberata, gli stranieri ci tornavano sempre. Ci sono anche due feriti gravi

Crolla la palazzina dei disperati, morte madre e figlia

Torino, la bimba aveva due anni. L'edificio era pericolante, qui trovavano rifugio gli immigrati

Tonino Cassarà

TORINO Una tragedia della disperazione. Una bambina dall'apparente età di due anni e una donna che dovrebbe essere la mamma sono state estratte dalle macerie della palazzina crollata nel tardo pomeriggio di ieri a Torino, in via Paolo Veronese. Due feriti gravi sono stati trasportati in ospedale e fino a tarda notte non si sapeva ancora nulla sulle loro condizioni.

Bilancio provvisorio. Si tratta però di un bilancio provvisorio: infatti non è escluso che altre persone avessero cercato ricovero fra le mura della palazzina uffici di una vecchia fabbrica abbandonata. Le vittime sarebbero tutte immigrati rumeni, o comunque provenienti dai paesi dell'est europeo. Sulle cause del crollo fino a tarda notte non è stato possibile avere alcuna certezza, ma sarebbe da escludere un cedimento strutturale visto che gli edifici risalgono agli anni cinquanta: pur trattandosi di una palazzina oramai fatiscente e in stato di abbandono, gli inquirenti ritengono probabile che si sia trattato dell'esplosione di una bombola di gas che gli immigrati usavano per cercare di vincere il freddo intenso che negli ultimi giorni non ha dato alcuna tregua neppure di giorno. Secondo quanto si è potuto ricostruire, in questi giorni l'edificio era diventata la casa anche di altre cinque donne, di due giovani uomini e di sette adolescenti: tutti provenienti dall'est europeo. Il Comune ha già provveduto a trovare un alloggio ai superstiti.

La palazzina dichiarata ufficialmente pericolante, era stata sgomberata più volte ma puntualmente era stata riuoccupata da immigrati che evidentemente non riuscivano a trovare altre soluzioni.

Era diventata la casa anche di altre cinque donne due giovani uomini e di sette adolescenti



ambiente e non solo

Bassanini: il silenzio-assenso produrrà solo caos in Italia

ROMA «Il silenzio assenso generalizzato - afferma il senatore Franco Bassanini (Ds) - produrrà il caos. Invito Baccini, per coerenza, a ritirare le proposte presentate al Senato la scorsa settimana». «Vedo che anche Baccini, come ieri Matteoli - sottolinea Bassanini che è stato ministro della Funzione pubblica nei governi Prodi, D'Alema, Amato - si affrettò ad assicurare che le nuove disposizioni sul silenzio-assenso non riguarderanno la tutela dell'ambiente e del patrimonio storico artistico. Benissimo: mi aspetto allora che Baccini ritiri subito il pacco di emendamenti proposti tre giorni fa in Senato, a nome del Governo, dal suo sottosegretario Saporito. Essi dicono infatti l'esatto contrario. Dicono che il silenzio-assenso si applicherà in tutti i casi, comprese le concessioni edilizie». «Il silenzio-assenso generalizzato - osserva il parlamentare - produrrà il caos: consentirà di aggirare tutte le disposizioni di salvaguardia dell'ambiente e del patrimonio culturale. Ma non solo. A rischio saranno anche regole e controlli indispensabili per la tutela della salute e dell'incolumità dei cittadini, e per la sicurezza sui luoghi di lavoro. Gli emendamenti del Governo non prevedono infatti eccezioni. Con il silenzio-assenso migliaia di pregiudicati potranno avere il porto d'armi (basta che le questure, oberate di lavoro, non

facciano a tempo ad esaminare tutte le richieste); in tutti i condomini potranno essere aperti discoteche e night club; mediocri alpinisti potranno improvvisarsi guide alpine. E che cosa succederebbe se in qualche città si avranno migliaia di domande di assegnazione di alloggi di edilizia popolare accolte con il silenzio-assenso, a fronte di solo 100 alloggi disponibili? Che cosa succederà quando dieci o venti famiglie avranno tutte diritto allo stesso appartamento?». «Beninteso, in principio Baccini ha ragione. La lotta alla burocrazia, del tutto trascurata nei primi anni del governo Berlusconi, va ripresa con decisione. Ma le scorcioate non servono. Il silenzio-assenso - spiega Bassanini - è un ottimo strumento: tanto è vero che il governo Prodi lo ha introdotto per ben 194 diverse attività amministrative. Ma non può essere esteso a tutti i casi. Occorre procedere caso per caso, rifuggendo dai proclami propagandistici e dalle scorcioate pericolose. Molte autorizzazioni e licenze potranno essere soppresse del tutto, in altri casi potrà servire il silenzio-assenso, in altri ancora servirà rendere più celeri i controlli e le concessioni. È la strada che hanno seguito tutti i Paesi più avanzati. Su questa strada il Governo troverà la collaborazione dell'opposizione, se non sarà scontro duro».

I primi soccorsi a un ferito dopo il crollo di una palazzina alla periferia di Torino
Foto di A. Contaldo/Ansa

ni abitative. Numerose squadre dei Vigili del fuoco hanno lavorato fino a tarda notte per cercare di capire se sotto le macerie ci fosse ancora qualcuno. Il dramma che si è consumato ieri sera in Via Paolo Veronese 330 non è che l'ennesimo episodio di miseria che si abbatte sulle nostre città. Sempre a Torino era successa

la stessa cosa alcuni mesi fa e anche in quel caso furono degli immigrati a perdere la vita.

Dramma della miseria. «Si tratta di uno dei molti drammi della miseria che sempre più spesso non ha frontiere - è il commento dell'assessore comunale alla polizia municipale e al-

la protezione civile, Gianluigi Bonino - il fatto che la palazzina fosse stata più volte sgomberata e puntualmente riuoccupata non altro che la dimostrazione di quanta disperazione c'è in giro, un ulteriore segno della necessità di impegnarsi a fondo per porre rimedio a situazioni spesso anche difficili da capire. L'amministrazione talvolta ordina gli sgomberi, sollecita rimpatri, ma il fenomeno della povertà e del degrado non si possono fermare con interventi di questo genere. Ripeto che si tratta di un ulteriore dramma che ci mette di fronte ad una realtà spesso più dura di quella che non si riesca ad immaginare. Quando ti trovi di fronte al cadavere di una mamma e della propria figlia piccolissima perite in questo modo, non è che ci sia molto da dire. Il sentimento di rabbia che si fa strada ti fa capire che ogni parola è superflua».

Fantasma. E per l'assessore ai Servizi Abitativi, il verde Roberto Tricarico, si tratta «di una tragedia che svela tutte le difficoltà di chi vive ai margini e in condizioni di clandestinità. Siamo ogni giorno alle prese con famiglie che cercano casa nella nostra città, inutile dire che per molti stranieri l'abitazione pubblica resterà un miraggio e potranno contare solo sul contributo economico erogato dal Comune per favorire la loro sistemazione nel mercato privato. Nell'ultimo bando - continua - sono state presentate circa diecimila domande, e l'accesso agli stranieri, per la legge regionale è limitato a quei nuclei che lavorano e continuamente con permesso di soggiorno di almeno tre anni. I clandestini, invece, non possono chiedere nessun sostegno. Sono dei fantasmi - conclude, ? della cui esistenza molti apprendono solo in occasioni tragiche come questa».

Presentata una nuova lista elettorale in un paesino a pochi chilometri da Torino. Si tratta di un movimento nato nel '91

E c'è chi voterà «Fascismo e libertà»

Segue dalla prima

Dice: «Certo una lista con questo nome crea a tutti un certo imbarazzo, ma siamo in democrazia e le regole lo permettono». Già, le regole della democrazia lo permettono, così come permettono di vedere fra gli aspiranti amministratori della regione Lombardia Lino Guaglianone, elemento di primo piano dei Nar negli anni del terrorismo, amico di Cavallini e Nico Azzi, a suo tempo coinvolto in inchieste per banda armata. Oggi, visto che le regole della democrazia lo permettono, Lino Guaglianone è in lista con Alleanza Nazionale a sostegno del candidato presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni. Sia il partito «rifondato» a Fiuggi, sia il presidente ex dc non hanno però trovato nulla da ridire su questa inquietante candidatura. Evidentemente l'imbarazzo e la coerenza vengono messe da parte quando si pensa che da certe candidature possa arrivare qualche numero benefico. Ma c'è chi a certe logiche non è disposto a cedere, e allora decide di mettersi in gioco personalmente «perché se c'è un bene da difendere quello è la democrazia».

È il caso di Giorgio Rosental, architetto torinese, da sempre impegnato nella gestione dei problemi urbanistici e abitativi, il quale, di fronte a quella che «sembra una deriva nera», rispondendo all'invito di



Mussolini a palazzo Venezia

molto giovani, ha deciso di mettere a disposizione le sue esperienze professionali e politiche e ha presentato una sua lista: «Insieme per Rivalba». «Se ti sta un po' a cuore questo paese - dice Rosental - non puoi restare indifferente di fronte a chi dichiaratamente o meno, si ispira al fascismo per amministrare la cosa pubblica. Per chi come me, viene fuori da una famiglia che ha conosciuto gli orrori delle persecuzioni nazifasciste, oltre al grande amore che si prova per Rivalba, diventa un dovere morale quello di impegnarsi personalmente per impedire che quelle idee possano attecchire e fare proseliti». «Fascismo e libertà» potrebbe tranquillamente essere una lista civetta,

messa su da quattro amici che si ritrovano in birreria, ciò permetterebbe al sindaco uscente di raccogliere il voto moderato o di chi comunque non vuole avere nulla a che spartire con la destra estrema che si presenta con il suo simbolo più esplicitivo. Tutto finirebbe qui, e viste le dimensioni di Rivalba la cosa non sarebbe neppure degna di nota. Ma andando a spulciare in internet si scopre che il movimento «Fascismo e libertà» esiste e non da pochi giorni. Il simbolo è chiaro, il fascio littorio con la scritta, da sinistra verso destra, «Fascismo e libertà». Il sito Internet è ancora più significativo: si entra cliccando sulla testa di Mussolini, mentre in sottofon-

do partono le note di «Giovinezza». E si legge: «L'ideologia di base del M.F.L. è quella fascista e quindi si basa interamente sul pensiero mussoliniano».

«Fascismo e libertà» è nato nel 1991, da una costola del movimento fondato da Giorgio Pisanò, uno che al tempo della Repubblica di Salò si era distinto nella X mas, e figura di primo piano del Msi per il quale era stato senatore dal 1972. Non è la prima volta che il gruppo si presenta a competizioni elettorali. In Piemonte ha già avuto un consigliere in un piccolo comune dell'Astigiano. «Certo, fenomeni come questo potrebbero sembrare trascurabili - dice Rosental - ma ritengo sia un dovere culturale civile e politico non sorvolare e impegnarsi in prima persona per preservare valori democratici fondamentali che evidentemente sono in contrasto con l'ideologia alla quale si richiama chi si fregia del nome e dei simboli del fascismo. E per questo - continua - che bisogna riuscire a convincere la gente che questa è una campagna elettorale molto più importante di quanto non ci vogliano far credere con le tv. Casi come quello di Rivalba non devono essere trascurati, né letti come semplici fenomeni di costume locale, perché per molti versi possono essere la cartina di tornasole di quanto può succedere a livello nazionale».

Tonino Cassarà

CRS

Gruppo Ds Senato

INCONTRO-DIBATTITO

"La Costituzione violata"

Presiede: Mario Tronti

Introducono: Mario Dogliani e Andrea Manzella

Intervengono: Umberto Allegretti, Giuliano Amato, Gaetano Azzariti, Franco Bassanini, Alessandro Battisti, Antonio Cantaro, Claudio De Fiore, Ida Dentamaro, Leopoldo Elia, Luigi Ferrajoli, Gianni Ferrara, Domenico Gallo, Luciano Guerzoni, Pietro Ingrao, Massimo Luciani, Nicola Mancino, Stefano Passigli, Pierluigi Petrini, Sauro Turrone, Massimo Villone, Walter Vitali

Coordina: Ida Dominijanni

Conclude: Gavino Angius

MARTEDI 8 MARZO 2005 - ORE 14.00

Roma, ex Hotel Bologna
Via di S. Chiara, 4

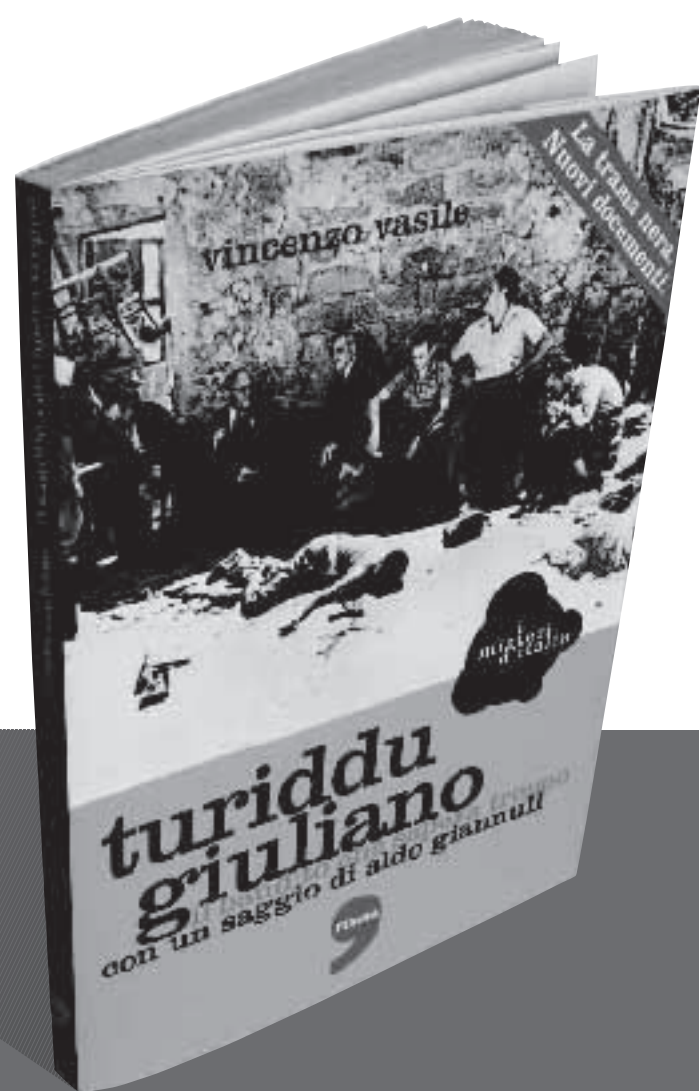


un bandito scomodo.

i misteri d'italia /2

**turiddu
giuliano**

il bandito che sapeva troppo
di Vincenzo Vasile,
con un saggio di Aldo Giannuli



in edicola con l'Unità.

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

l'Unità

Ore 5 In Australia Fisichella batte Barrichello e si aggiudica il primo gran premio della stagione.
Ore 5.01 Su Melbourne piomba la grana Cacciari: il professore non accetta il verdetto e pretende di sfidare il pilota della Renault alla guida di una propria lista.
Ore 05.03 Accolto il ricorso di Cacciari. Potrà correre su un'auto dotata della sola marcia indietro.
Ore 8 Rassegna stampa. Su *Liberò*, la rubrica Chiodi: «Nella volata per diventare sindaco di Venezia, due candidati della sinistra corrono testa a testa, Casson e Cacciari. Se dovessi scommettere, punterei sulla testa di Casson».
Ore 8.01 I prossimi spiritosissimi Chiodi: «Caselli, okkio al kasko d'oro». «Colombo, attento che prima o poi qualcuno ti spennia». «La Bocassini esce di casa alle 8 tutte le mattine, ma attenti che c'ha la scorta».
Ore 8.30 Fairplay di Cassano, che dopo il gol alla Juve non ha esultato per rispetto alla sua prossima squadra.
Ore 9 Gli abitanti di San Remo constatarono i primi benefici del passaggio di Vasco Rossi: oltre ai fiori, ora c'è anche un bel po' di erba.

Contro Crampo

La Mini-Gea gestisce pulcini

Luca Bottura

Ore 9.30 Sul festival piomba la mina Cacciari: il professore non accetta il verdetto del televoto e si candida per sfidare Renga.
Ore 9.31 Accettato il ricorso di Cacciari, per il quale viene creata una nuova categoria: gareggerà tra i "cattedratici masochisti".
Ore 9.40 Conferme dall'Argentina: Diego Armando Maradona operato all'addome.
Ore 9.41 Filtrano indiscrezioni sull'operazione: all'interno dell'addome di Maradona sa-

rebbe stato recuperato Gianfranco Zola.
Ore 10 Nuovi particolari sul recupero allungato che ha permesso al Milan di battere l'Atalanta. I minuti previsti erano tre, ma sono stati gonfiati a cinque per via che i diritti della partita erano stati ceduti a una certa finanziaria maltese che non è il caso di approfondire.
Ore 12 Altri guai per il dottor Agricola: alle contronali del salone di Ginevra, la nuova Fiat Cromia risulta essere una Stilo weekend



gonfiata con gli anabolizzanti.
Ore 12.01 L'arbitro Raccaluto zittisce le illazioni: la nuova Cromia è un macchinone. La sua gli è arrivata poco prima di Roma-Juve e funziona alla grande.
Ore 16.38 L'Inter batte il Lecce con il decimo penalty fischiatto contro i giallorossi dall'inizio dell'anno.
Ore 16.39 Il sereno commento di Galliani: «Zeman voleva più rigore, no? Adesso se ne sarà tolto la voglia...».
Ore 17.12 Durante il collegamento con Moggi a "Stadio 2 sprint," misteriose voci di bambini in sottofondo.
Ore 17.13 Svelato il mistero: sono i procuratori della mini-Gea, che gestisce oltre 200 pulcini in tutta Italia.
Ore 22.15 La classifica di A dopo 27 turni: continua il duello in vetta tra Juve e Milan.
Ore 22.16 Piomba sulla classifica la grana Cacciari: il professore si propone di sfidare la Juve al posto del Milan: «In fin dei conti anch'io da qualche tempo gioco per far felice Berlusconi».

Ha collaborato Michele Pompei (controcampo@yahoo.it - gago.splinder.com)

il punto

NUOVE REGOLE VINCE LA FANTASIA

Lodovico Basalù

«Noi, contro la Ferrari, siamo come Davide contro Golia. Ma abbiamo dimostrato di poterci provare. Fisichella ha controllato la gara e Alonso è stato incredibile nella sua rimonta». Flavio Briatore, in quella che dovrebbe essere la sua ultima stagione in F1 (ma sarà vero?) mostra anche una certa modestia. Ma che cosa dovrebbe dire allora un team come la Red Bull? Con due macchine al traguardo (4° Coulthard e 7° Klien) e il terzo posto nella classifica provvisoria del Mondiale costruttori, a un punto dalla Ferrari, già staccata di 8 lunghezze dalla Renault? D'accordo, la Red Bull è stata acquistata, sulle ceneri della Jaguar, dal miliardario austriaco Dietrich Mateschitz, proprietario della famosa bibita energetica. Ma si tratta pur sempre di un team "privato", che corre con motori Ford Cosworth ex-ufficiali. Le nuove regole della F1 favoriscono dunque anche i team cosiddetti "poveri", considerando tra i "ricchi" Ferrari, McLaren-Mercedes, BMW-Williams, Bar-Honda, Toyota e Renault? Non è proprio così. Semplicemente le "maglie" sulle quali si districa il regolamento FIA lascia spazio a mille interpretazioni. Un esempio viene dalla decisione (legittima e sancita dall'articolo 85) presa dalla Ferrari e della Bar-Honda prima del via, sulle monoposto di Schumacher e Sato. Entrambi i piloti dovevano comunque partire dietro nello schieramento: Sato per un incidente nelle prove, Schumacher per aver girato sotto a un nubifragio. Ecco allora che i due team hanno pensato di montare motori nuovi, in modo da avere un certo vantaggio nel prossimo Gp di Malesia. Sì, la penalità è stata appunto quella di perdere dieci posizioni sulla griglia. Ma cosa potevano perdere di più Schumacher e Sato? Niente. Al massimo passare dalla penultima all'ultima fila. Al punto che i due non hanno nemmeno effettuato - insieme alla Sauber di Massa - il secondo giro di qualifica, nella sessione che si disputa la domenica mattina alle 10. Non solo: se un pilota rompe in gara - ieri non è successo a nessuno - non si hanno retrocessioni nel Gp successivo. Insomma il motore per due Gran premi è una delle grandi novità del 2005 insieme all'unico treno di gomme per prove e gara. Ma con i dovuti distinguo. Duro, al proposito, Montoya: «È un sistema di prove schifoso. Non è serio per noi e soprattutto per il pubblico, che paga fior di quattrini. Come si fa a capire qualcosa? Uno gira la prima ora, poi non fa la seconda, l'altro che cambia il motore... Se Max Mosley voleva fare del casino, ci è riuscito». E tornando alla prestazione della Red Bull, un'altra domanda è d'obbligo: e se il team avesse "rischiato", montando in Australia un motore superpotente? Che poi in Malesia si romperà? L'ipotesi, credete, non è davvero fantascientifica. All'insegna, insomma, della vecchia massima: meglio un giorno da leone che cento da pecora.



FORMULA UNO, GP DI MELBOURNE
 In Australia successo Renault
 Vince Fisichella, terzo Alonso
 2° Barrichello, fuori Schumi
SAMP E INTER PER LA CHAMPIONS
 I nerazzurri battono il Lecce
 con un rigore di Adriano
 1-0 dei blucerchiati sul Chievo

CHE FISICO

La festa di Giancarlo Fisichella sul podio di Melbourne dopo aver vinto il suo secondo Gp

Giancarlo si veste da Schumacher

Il primo Gp della stagione vinto dal pilota romano. Tamponato il ferrarista tedesco. Barrichello 2°

MELBOURNE La profezia si è dunque avverata: «Quando perderemo, farete tutti dei gran titoloni sui vostri giornali. Lo so. Non ne vedete l'ora». Le parole di Luca di Montezemolo, pronunciate dieci giorni fa a Maranello, in occasione della ritardatissima presentazione della nuova Ferrari F2005 per il Mondiale di F1, apertosi ieri, meritano l'attenzione di Nostradamus. Ma usiamo i piedi di piombo prima di "lapidare" le rosse. Anche se a Melbourne, da campione, anzi, diciamo proprio "alla Schumacher", ha vinto (per la seconda volta nella carriera) Giancarlo Fisichella. Con la francesissima Renault. L'Inno di Mameli e la marsigliese si sono avvicendati sul podio del Gp d'Australia. Una gara da dominatore per il pilota romano. E per di più senza forzare, come hanno lasciato intendere i suoi pneumatici Michelin, intatti dopo prove e Gp. «È il giorno più bello della mia vita dopo la nascita dei miei due figli - la prima dichiarazione a caldo di "Fisico" -. Questa vittoria è un premio allo sforzo fatto dalla mia famiglia

per realizzare un sogno che avevo sin da ragazzo. Non ho mai tirato il collo alla nuova "R25", quindi la prestazione è ancora più significativa. Una Renault perfetta, come avevo constatato sin dai primi test. È la prima volta che posso lottare per il titolo. E ora mi godo un successo, visto che quello ottenuto nel 2003 con la Jordan, in Brasile, me lo assegnarono solo cinque giorni dopo a tavolino».

Il campionato sembra dunque aprirsi con nuovi orizzonti. Amici e nemici delle rosse - ne siamo sicuri - saranno contenti. Era dal 1985 che un pilota italiano non si

trovava in testa a un mondiale di F1. Allora lo fece il povero Michele Alboreto, prima guida Ferrari, per poi consegnare il titolo alla McLaren-Porsche di Alain Prost. Il circo ritrova un nostro connazionale tra i protagonisti, dopo l'isolata vittoria di Trulli a Montecarlo lo scorso anno (guarda caso sempre su Renault), con l'abruzzese che ieri è partito in prima fila con la Toyota, lottando anche con Fisichella nei primi giri. Questa è la notizia vera, in una giornata che ha visto le rosse F2004M - dominatrici lo scorso anno - faticare, racimolando un secondo posto anche grazie alla determinazione di

un ottimo Barrichello. Che ha preceduto di poco la Renault di Fernando Alonso, autore di un'epica rimonta e del giro più veloce.

Michael Schumacher lo abbiamo visto tutti. In un ruolo a lui poco congeniale, quale è quello dell'inseguitore. La fine della sua gara, dopo essere partito in ultima fila - a causa della pioggia nelle prove, sia per avere sostituito il motore - è stata sancita da un incidente con la BMW-Williams del connazionale Nick Heidfeld. «Schumi non vuole mai dare strada, mi ha chiuso sull'erba e ho perso il controllo», la versione di Heidfeld. «Gli avevo fatto capire che avrei dife-

so la posizione. Si è trattato di un normale incidente di gara», la replica del ferrarista.

In un certo senso discutiamo del niente. Sì, perché Schumi era solo impegnato ad agguantare l'ultimo punticino a disposizione, quello dell'ottavo posto. D'accordo, a Melbourne non è facile sorpassare, ma anche Alonso è partito indietro. E di sorpassi ne ha effettuati tanti, compreso quello sulla Sauber-Ferrari di un "improbabile" Jacques Villeneuve. Il canadese ha fatto perdere almeno venti secondi allo spagnolo.

Ora pare certo che Schumacher abbia l'intenzione di precipitarsi in Italia per af-

frettare i collaudi della inedita F2005. Perché il debutto della nuova arma di Maranello può e deve essere anticipato. Per quasi tutto il Gp d'Australia, davanti alla rossa più veloce, quella di Barrichello, ci sono state infatti non solo la Renault di Fisichella, ma anche la Red Bull (ex Jaguar) di Coulthard - alla fine quarto - e la BMW-Williams dell'australiano Mark Webber, poi quinto.

E meno male che la McLaren-Mercedes di Montoya (6°) e Raikkonen (8°), si sono perse per strada, con il finlandese partito dai box per problemi al cambio e poi attardato dal distacco di una appendice aerodinamica. La vera delusione arriva dal team Lucky Strike Bar-Honda, secondo nel Mondiale 2004. Sia Button, sia Sato sono giunti nelle retrovie. Ora non resta che aspettare Sepang, il suo caldo terribile. Per capire se Giancarlo Fisichella può davvero incominciare a sognare quel titolo che fu di Alberto Ascari nel 1952 e 1953.

lo. ba.

flash

SCI, COPPA DEL MONDO
Maier vince anche il SuperG
Eguagliato il record di Tomba

Hermann Maier (nella foto), dopo la vittoria di sabato in discesa, ieri ha vinto anche il supergigante di Kvitjell eguagliando così Alberto Tomba con 50 vittorie in coppa del mondo. Il 32enne austriaco ha battuto lo svizzero Didier Defago e l'americano Daron Rahlves. Gli azzurri hanno fatto una buona gara con Alessandro Fattori 7° e Kristian Ghedina 8°. L'austriaco Benjamin Raich è finito quarto, davanti all'americano Bode Miller al quale ha così rosicchiato altri punti in classifica.



PALLAVOLO
Trionfo italiano in Coppa Cev
Macerata e Perugia campioni

Doppio trionfo in Coppa Cev per l'Italia. Tra i maschi la Lube Banca Marche Macerata ha sconfitto in finale, al tie-break e dopo aver recuperato da 0-2, i padroni di casa del Son Amar Palma di Maiorca (13-25, 30-32, 25-22, 25-21, 15-12). Per Macerata è la seconda coppa Cev dopo quella conquistata nel 2001. In campo femminile le ragazze della Colussi Perugia sono invece al primo trionfo. Nella finale del PalaEvangelisti le perugine hanno battuto le russe del Balakovo per 3-0 (25-14, 25-20, 25-18).

BASKET, 7ª GIORNATA DI RITORNO
Treviso ko a Livorno, Siena ok
Bologna al supplementare

Pompea NA-Vertical Cantù 67-75
Scavolini PS-Snaidero UD 74-83
Livorno-Benetton TV 76-71
Casti Group VA-Sicc Jesi 78-64
Lauretana BI-Air AV 97-107
Armani Jeans MI-Navigo.IT TE 94-74
Sedima Roseto-Viola R. C. 72-66
Montepaschi SI-Lottomatica RM 90-66
Climamio BO-Bipop R. E. d1ts 91-89
Classifica Treviso punti 40; Cantù, Siena, Milano e Bologna 34; Pesaro 24; Varese, Udine, Livorno, Roma e Roseto 22; Reggio Emilia 20; Teramo e Napoli 20; Avellino 18; Biella 16; Reggio Calabria e Jesi 14.

CICLISMO, PARIGI-NIZZA
Il prologo va al tedesco Voigt
Armstrong, al rientro, è lontano

Il tedesco Jens Voigt (Csc) ha vinto il prologo a cronometro della Parigi-Nizza, di 4 km a Issy-les-Moulineaux, nella periferia di Parigi. Voigt ha preceduto di 2" lo svizzero Fabian Cancellara e di 3" l'olandese Erik Dekker. La squadra di Voigt, recente trionfatore al Giro del Mediterraneo, ha piazzato altri due corridori tra i primi dieci, il russo Gusev (4°) e lo statunitense David Zabriskie (8°). Il kazako Alexandre Vinokourov, due volte vincitore, è arrivato a 7" da Voigt. Lance Armstrong ha subito un distacco di 26". Migliore degli italiani Davide Rebellin, 19° a 8".



Il Lecce spaventa l'Inter, risolve Adriano

Il brasiliano in gol dopo tre mesi su rigore (dubbio). Zeman lascia il campo per protesta

Giuseppe Caruso

MILANO C'è voluto un rigore discusso e discutibile per fare ritornare l'Inter alla vittoria dopo due turni di astinenza, tra i quali spiccava l'amara sconfitta nel derby. I nerazzurri hanno prodotto almeno una quindicina di palle gol contro le due del Lecce, eppure all'89' il punteggio era di 1-1, segno evidente che qualcosa nella formazione nerazzurra continua a non funzionare.

La fase difensiva per iniziare, considerato il solito svarione che ha permesso agli ospiti di portarsi in vantaggio al primo vero affondo. Gli uomini di Zeman fino a quel momento avevano rischiato di subire gol in almeno tre occasioni, la più favorevole sprecata da Stankovic.

Manicini ha schierato una squadra a trazione a trazione anteriore, con un centrocampo che poteva contare su un solo vero incontrista, Cambiasso. La contemporanea presenza di Veron (schierato al centro), Stankovic e Van Der Meyde (una punta esterna più che un'ala) ha creato più problemi che vantaggi. I nerazzurri infatti sono stati troppo lezionati nelle giocate, cercando spesso il colpo ad effetto invece di quello più utile. Come se non bastasse, appena il Lecce riusciva a rompere l'assedio ed a ripartire, gli uomini di Mancini mostravano tutte le loro difficoltà difensive, con Veron che procedeva con passo da fondista mentre gli avversari, al suo confronto, viaggiavano come lepri.

Così, faceva effetto vedere seduti in panchina Davids e Kily Gonzales, giocatori che ieri avrebbero fatto molto comodo, ma evidentemente Roberto Mancini preferisce non cambiare e continuare a commettere gli stessi errori di inizio campionato. E non potrà sempre arrivare un rigore a sistemare tutto. Un mediano in più, quando si hanno già in campo molti giocatori offensivi, non vuol dire rinunciare a giocare, ma semplicemente aiutare la squadra a farlo meglio.

Il Lecce è stato meno spumeggiante rispetto ad altre prestazioni, ma può comunque recriminare per il finale quantomeno sfortunato. I pugliesi hanno sofferto molto a centrocampo, dove gli inesauribili Cas-

setti e Dalla Bona non sono riusciti a cantare e portare la croce per tutti i novanta e passa minuti di gioco. Ma le poche volte in cui i giallorossi puntavano la porta di Carini, creavano scompiglio tra le fila nerazzurre.

La rete di Pinardi al 22' era un festival dell'errore interista. Sul podio salivano Mihajlovic e Cordoba, ma tutta la fase difensiva era da cancellare. Pinardi era bravo a racco-



gliere i frutti delle amnesie avversarie e fortunato a superare Carini con una ribattuta dopo la prima conclusione. Mihajlovic e Cordoba si facevano perdonare quattro minuti dopo: il colombiano infatti insaccava di testa su angolo del serbo. Quindi i padroni di casa avevano altre due buone occasioni prima della fine del tempo con Ze' Maria e Martins, ma in tutte e due i casi Sicignano, il migliore in campo, si

A Udine un solo tiro in porta basta al Bologna

chiave europea. La squadra sta vivendo un momento di involuzione tecnica e tattica con qualche giocatore - Pizarro e Jankulovski su tutti - che non riesce a trovare i ritmi necessari per mantenere la formazione nei piani alti della classifica. Se poi in situazioni come questa ci mette un pizzico anche la sfortuna, allora escono le gare stregate.

L'Udinese è rimasta a bocca asciutta nonostante una pressione continua, tante occasioni e anche due pali colpiti su punizione da Jankulovski e laquinta. Ma il Bologna non ha rubato nulla. Mazzone è giunto al Friuli privo di ben otto giocatori, ma non ha snaturato la sua squadra, tutta mordi e fuggi. Affidandosi a un centrocampo

comunque di qualità con Zagorakis, Colucci, Bellucci e Nervo il Bologna ha avuto nel fantasista Locatelli e nella "boa" Tare i punti di forza e alla fine ha avuto ragione. Anche grazie a un super Pagliuca che a dispetto dei suoi quasi 40 anni ha sciorinato parate su parate («È meglio di Buffon e Didà», ha commentato Mazzone) riuscendo sempre a mantenere alta la difesa e, quindi, ad allontanare il più possibile le bocche da fuoco bianconere.

superava. La ripresa proponeva lo stesso copione del primo tempo e gli stessi errori di mira dei nerazzurri, tra i quali si distingueva Adriano, che mandava la palla al lato del palo dopo essere arrivato da solo davanti a Sicignano. Il portiere pugliese era ancora bravo su Van der Meyde e Cambiasso, mentre alla mezz'ora toccava al suo collega Carini salvare la porta dei padroni di casa con un'uscita spericolata su Konan.

L'incontro entrava nelle sue fasi finali e proprio quando tutti pensavano all'ennesimo pareggio, arrivava il fallo di Diamoutene su Cruz (entrato al 22' per Van der Meyde) che permetteva ad Adriano di sbloccarsi dopo più di due mesi di astinenza e due rigori sbagliati. Zeman intanto aveva già abbandonato il campo spontaneamente per protestare contro la decisione di Rodomonti.

Il capitano nerazzurro Zanetti esulta abbracciando Ivan Ramiro Cordoba, autore del momentaneo pareggio dell'Inter

Il capitano nerazzurro Zanetti esulta abbracciando Ivan Ramiro Cordoba, autore del momentaneo pareggio dell'Inter

Il capitano nerazzurro Zanetti esulta abbracciando Ivan Ramiro Cordoba, autore del momentaneo pareggio dell'Inter

Il capitano nerazzurro Zanetti esulta abbracciando Ivan Ramiro Cordoba, autore del momentaneo pareggio dell'Inter

Parma-Cagliari

Numero di Simplicio I gialloblù respirano

Vanni Zagnoli

PARMA Con eurogol allo scadere di Fabio Enrique Simplicio, brasiliano importato da Arrigo Sacchi, il Parma ottiene il 17esimo punto in 12 gare della gestione Carmignani e naviga verso la salvezza: 3.2 sul Cagliari e tre punti di margine sul Brescia, terz'ultimo, e un trend decisamente positivo, che ha assorbito la partenza tribolata con Silvio Baldini, con 11 punti in 15 partite. Il passo di Carmignani è quasi doppio, deve migliorare soltanto in casa. Continuano invece i problemi del Cagliari in trasferta: «Fossimo bravi anche fuori casa - dice Arrigoni -, saremmo già salvi e non ancora qua a batterci per evitare la serie B».

Prima del match, corteo dei tifosi del Parma verso lo stadio, per accompagnare i giocatori ducali verso la salvezza. Una strategia che evidentemente porta fortuna. Era la prima di Gianfranco Zola al Tardini da quando se ne andò al Chelsea, otto anni e mezzo fa. L'ex fantasista azzurro è uscito, applauditissimo, a metà ripresa, sul 2-1.

Partita dalle grandi emozioni, con gli attacchi che sopravanzano nettamente le difese. Soprattutto quella sarda è in costante difficoltà. Il vantaggio del Cagliari al 4': Zola cerca Esposito in profondità, la palla alta colpisce la testa di Bonera, che era di spalle, e finisce in rete. In 6' il Parma pareggia: Bresciano dalla destra per Gilardino, Maltagliati e Bega non chiudono. Il Parma raddoppia al 17' con Cesare Bovo: angolo di Bresciano dalla destra, Gilardino tocca di testa a centro area, il centrale difensivo è pronto a infilare in acrobazia. La cosa più bella del match è di Morfeo, prima dell'intervallo: a centro area, spalle alla porta, s'inventa un colpo di tacca che centra il palo. A inizio ripresa il solito Bresciano innesca Paolo Cannavaro, inzucata leggermente deviata da Gobbi e traversa. Appena entrato, Suazo sfugge a Bonera, Frey esce, commette fallo al limite dell'area, sulla sinistra, e viene espulso. Suazo folleggia e mette in affanno la difesa emiliana. A due minuti dalla fine, con il Parma che controlla benino, assist di Budel per Suazo, in area, e palla in rete. All'ultimo respiro il primo gol su azione nel campionato italiano di Simplicio: scambio volante fra Gilardino e Bresciano, il brasiliano trova l'incrocio dei pali da quasi 25 metri.

«Mai fatto un gol così, in carriera - esulta -. Sono davvero contento, di più ancora per i tre punti, che significano allegria per i nostri tifosi. È importante che ci vengano ad aiutare, sempre. Il mio procuratore brasiliano mi aveva predetto questa prodezza. Zola? È un campione sempre bello da vedere: è il più vecchio ma pure il più intelligente». Pur da quarto uomo, Collina ha trovato il modo di brillare, suggerendo qualche decisione al timido arbitro Cassarà.

Coppe Europee
Domani il Milan con il Manchester

Si apre domani una settimana decisiva per le coppe europee di calcio. Per il ritorno degli ottavi di finale della Champions League si gioca domani a San Siro Milan-Manchester United (ore 20,45 - SkySport1), arbitra il tedesco Fandel. All'andata in Inghilterra si imposero i rossoneri grazie ad un gol di Crespo. Sempre domani Collina sarà il direttore di gara di Chelsea-Barcellona (andata 1-2). Mercoledì al Delle Alpi attesa per Juventus-Real Madrid (ore 20,45 - Italia1), con i bianconeri costretti a rimontare lo 0-1 del Bernabeu (rete di Helguera). Inter-Porto è in programma il 15 marzo. Si chiude giovedì con la Coppa Uefa, giunta agli ottavi di finale. Per la gara d'andata alle si gioca Siviglia-Parma alle 21,30. Ritorno al «Tardini» il 17 marzo.

sabato

ATALANTA	1
MILAN	2
ATALANTA: Calderoni, Rivalta, Natali, Capelli, Motta, Montolivo, Bernardini, Marcolini (41' st Innocenti), Bellini, Lazzarri, Makinwa (46' st Sinigaglia).	
MILAN: Dida, Stam, Nesta, Maldini, Costacurta, Brocchi (17' st Ambrosini), Pirlo, Dhorasoo (15' st Serginho), Kakà, Tomasson, Crespo (30' st Inzaghi).	
ARBITRO: Bertini	
RETI: nel st 27' Ambrosini, 28' Makinwa, 49' Pirlo.	
NOTE: angoli: 4-1 per il Milan. Recupero: 1' e 4'. Ammoniti: Dhorasoo, Costacurta, Montolivo e Makinwa.	

ROMA	1
JUVENTUS	2
ROMA: Pelizzoli, Panucci, Ferrari, Dellas, Cufre (40' st Corvia), Perrotta, Dacourt (24' st Aquilani), De Rossi (8' st Mancini), Totti, Montella, Cassano.	
JUVENTUS: Buffon, Zebina, Thuram, Cannavaro, Zambrotta, Camoranesi, Emerson, Blasini, Zalayeta, Ibrahimovic (33' st Trezeguet), Del Piero (11' st Pessotto).	
ARBITRO: Racalbutto	
RETI: nel pt 19' Cannavaro, 38' Cassano, 44' Del Piero su rigore.	
NOTE: Angoli: 3-1. Recupero: 3' e 4'. Ammoniti: Totti, Zebina, Dacourt, Mancini, Del Piero Camoranesi, Blasi, Zalayeta e Montella. Spettatori: 71 mila	

ieri pomeriggio

FIorentina	2
Reggina	1
FIorentina: Lupatelli; Delli Carri (1' st Ariatti), Viali, Dainelli; Di Livio, Donadel, Obodo, Chiellini; Jorgensen (37' st Savini sv); Pazzini, Miccoli.	
Reggina: Pavarini; Cannarsa, De Rosa, Franceschini; Mezzo (30' st Esteves), Mozart, Paredes, Tedesco (9' st Colucci), Balestri; Nakamura (16' st Borriello), Bonazzoli.	
ARBITRO: Morganti	
RETI: nel st 4' Pazzini, 23' Miccoli (rigore), 33' Colucci	
NOTE: angoli: 4-4 Recupero: 3', 4' Ammoniti: Donadel, Pazzini, De Rosa, Pavarini, Franceschini, Cannarsa, Mozart e Miccoli.	

Inter	2
Lecce	1
Inter: Carini, J.Zanetti, Cordoba, Mihajlovic Favalli (26' pt Ze Maria), Van Der Meyde (22' st Cruz), Cambiasso, Stankovic, Veron, Martins, Adriano.	
Lecce: Sicignano, Angelo, Diamoutene, Stovini, Rullo, Cassetti, Dalla Bona, Giacomazzi, Konan, Bjelanovic	
ARBITRO: Rodomonti	
RETI: nel pt 21' Pinardi, 26' Cordoba; nel st 44' Adriano (rigore).	
NOTE: angoli: 16-2 per l'Inter. Recupero: 2' e 4'. Ammoniti: Dalla Bona e Angelo. Spettatori: 50 mila.	

Messina	1
Lazio	0
Messina: Storari, Cristante, Rezaei, Aronica, Parisi, Giampà, Zanchi, Coppola, D'Agostino (46' st D'Alterio), Zampagna (43' st Di Napoli), Iliev (23' st Rafael).	
Lazio: Sereni, Oddo, Siviglia, Couto, Zauri (20' st Seric), Filippini A., Giannichedda, Liverani, Filippini E. (36' st Manfredini), Pandev (9' st Muzzi), Rocchi.	
ARBITRO: Paparesta	
RETI: nel pt 44' Coppola	
NOTE: angoli: 7-6 per la Lazio. Recupero: 1' e 5'. Ammoniti: Oddo, Coppola, Rezaei, Giampà, Zanchi, Parisi e Couto. Spettatori: 32.000.	

Parma	3
Cagliari	2
Parma: Frey, Cannavaro, Bonera, Bovo, Bettarini, Pisanu (17' st Marchionni), Simplicio, Bolano (19' st Grella), Bresciano, Morfeo (22' st Buccì), Gilardino.	
Cagliari: Izzo, Lopez (34' st Bianchi), Maltagliati, Bega, Sabato (1' st Alvarez), Delnevo, Budel, Gobbi, Esposito, Zola (19' st Suazo), Langella.	
ARBITRO: Cassarà	
RETI: nel pt 4' autorete Bonera, 10' Gilardino, 17' Bovo; nel st 45' Suazo, 48' Simplicio.	
NOTE: Recupero: 0' e 3'. Angoli: 10-5 per il Parma. Espulso: al 20' st Frey per fallo fuori area su Suazo. Ammoniti: Lopez e Simplicio per gioco scorretto. Spettatori: 12.995.	

Claudio Lenzi

SIENA Un colpo d'occhio al 2-3 rifilato dal quasi retrocesso Brescia ad un Siena dato in ripresa e si potrebbe pensare che il calcio è bello anche per questo, perché ogni pronostico è fatto per essere smentito. Invece no. Non può essere accantonato così facilmente tutto ciò che è stato prima di questa sfida-salvezza, classico appuntamento al quale nessuna delle due squadre si sarebbe potuta permettere di mancare. Prendi proprio il Brescia che veniva da una settimana di fuoco, intimidito da un'invasione di campo di alcuni tifosi durante un allenamento con tanto di spintoni e cori rivolti ai giocatori ma soprattutto ai loro attributi. Due della rosa, Adani e Guana, avevano infine pagato per tutti mancando l'appuntamento con la convocazione, motivo «scelta tecnica» che dice



Tris del Brescia a Siena: vittoria e sorpasso. Ora Cavasin spera

In gol Di Biagio, Caracciolo e Mannini per i lombardi. Chiesa e Maccarone per gli uomini di De Canio

tutto e dice niente. Il Siena, per contro, aveva pronta la festa: quasi mille biglietti regalati ai propri sostenitori e ottimismo che scorreva come un fiume in piena fra i vicoli stretti e corti del centro città.

Quale approccio alla gara abbia pagato, in questo calcio malato e sottosopra, è facile capirlo. Cinque minuti in coda al primo tempo, tanto ci ha messo il Brescia a far suo il risultato. Colonnese, infortunato, è a bordo campo e i giocatori del Siena dicono alla panchina che serve il cambio. Portanova e il quarto uomo sono già pronti all'avvicendamento ma dalle parti dei sanitari fanno segno che forse non serve, dunque si può giocare. Cross teso in area, spizzicata

di Di Biagio ed è 1-0. Mentre gli ospiti festeggiano i toscani tornano sui propri passi ed effettuano la sostituzione. Leggerezza. Pochi giri di lancetta e Caracciolo si ritrova in posizione regolare per battere a colpo sicuro Manninger. Il pubblico di casa non fischia, piuttosto attende una reazione. Che arriva, puntuale, nei primi 20' della ripresa. Il Siena potrebbe dilagare con Chiesa, che uno ne fa (al 7', tiro al volo di destro) e tre ne sbaglia, e poi con Taddei, che invece non ne azzecca neanche una. Quando al 19' Castellazzi per l'ennesima volta chiude la porta in faccia al norvegese Flo, si capisce che per i padroni di casa è finita. Il Brescia ha incassato e nel frattempo, grazie a un

perfetto ragazzino di 34 anni come Di Biagio, si è riorganizzato per colpire di nuovo. Il subentrato Stankevicius, difatti, si fa un 60 metri di corsa palla al piede prima di servire Mannini che al 30' rapido gira in rete. È il colpo del k.o., nonostante il sussulto finale dei padroni di casa, in gol con Maccarone.

Adesso la squadra quasi retrocessa è il Siena, mentre sarà il Brescia ad essere dato in ripresa. Cambia poco, il copione è nota: la contestazione dei tifosi toscani è già iniziata, forse in settimana ci sarà un «faccia a faccia» con i giocatori o forse no, chissà. Solo questo serve, in questo calcio. Verrebbe da pensare.



La Fiorentina operaia merita tre punti

Fondamentale successo dei viola grazie a Pazzini e Miccoli. La Reggina si sveglia tardi

Marco Bucciantini

FIRENZE Sono partite dove conta l'appetito. Poca tattica, penuria tecnica (a parte Miccoli) e allora diventa una questione di fame e la Fiorentina ne aveva più della Reggina. Per ovvi motivi: perché il campionato viola è stato simile ad una dieta patita intorno ad una tavola imbandita in grande stile (stadio pieno, acquisti milionari, via vai di allenatori). Il torneo dei calabresi ha invece riempito la pancia ad una squadra che in campo sa solo soffrire e che senza il bisogno della pagnotta manca dell'obiettivo che muove muscoli e cuore.

Così viene il 2-1. Per la Fiorentina una vittoria necessaria: le prossime quattro gare promettono stitichezza, con tre trasferte (Lecce, Milano con l'Inter e Livorno) e la sfida in casa con la Juventus. Serviva fare bottino pieno per farne di conto più avanti. A proposito di Juventus, una nota di colore: «Voi siete come la Juve, cooome la juuveee». Questo è il coro che ormai sottolinea gli errori arbitrali e rimprovera gli avversari che ne giovano. Il paragone ieri è stato curiosamente rinfacciato sia dall'una che dall'altra tifoseria.

Vittoria - quindi - come unico risultato possibile per i viola ma non è stato semplice, perché la Fiorentina non ha nessun sostegno dalla manovra e all'avversario di turno affianca anche quello più insidioso, la paura. Di tutto: di perdere, di essere contestata, di essere sfortunata. Succede nelle stagioni in cui ti porti dietro il bagaglio sbagliato di troppe gare sprecate, troppo entusiasmo vanificato. Il campionato della Fiorentina è questo e così sarà fino a maggio. La Reggina si conferma una squadra tigna per gli altri, con una solida organizzazione difensiva. Per stanare i calabresi, servirebbero movimenti senza palla, ma la Fiorentina conferma l'impovertimento tattico di questi tempi e Zoff la castra per eccesso di zelo nel controllo di Bonazzoli, unica punta amaranto: su di lui si alternano Viali, Dainelli e Delli Carri. Così il primo tempo riserva una sola emozione, intensa, vera: il minuto di raccoglimento per Nicola Calipari. Il funzionario del Sismi ammazzato dai *marines* era reggino di nascita, e lo spicchio di tifosi calabresi urla il suo nome e spezza il muto dolore dei Franchi. In cronaca, nei primi 45' c'è da aggiungere solo un bel tiro al volo di Jorgensen al 38', largo di almeno due metri. Cinque minuti prima, l'arbitro Emidio Morganti

il posticipo

Livorno e Palermo pari e spettacolo

Massimo Farina

LIVORNO La voglia del Livorno di chiudere definitivamente il discorso salvezza, contro quella del Palermo di continuare ad inseguire il sogno Champions League. A 12 mesi di distanza amaranto e rosanero si trovano di fronte una categoria più su e soprattutto dopo aver dimostrato di aver ampiamente meritato la massima serie. Un pareggio, anche alla luce dei risultati pomeridiani, potrebbe tornare comodo e arriva puntuale (2-2). Ma Livorno e Palermo se la giocano fino in fondo, dando vita ad una gara piacevole, a tratti bella, con i toscani che si fanno preferire all'inizio e i siciliani capaci di capitalizzare al meglio la prima vera occasione per andare a segno. È il 26' del primo tempo, quando Toni, dopo aver rimediato una ammonizione che gli impedirà di prendere parte, domenica prossima, alla sfida con l'Udinese, sfrutta al meglio un assist di testa di Brienza e getta l'Armando Picchi. Il Livorno ricomincia a fare i conti con quella maledetta difficoltà nel costruire gioco che già in passato l'ha penalizzato, specialmente in casa. La contemporanea presenza in campo di Protti, Lucarelli e Vigiani più che spingere il reparto offensivo, sembra alterare gli equilibri pazientemente costruiti da Colomba. Nel secondo tempo Alessandro Lucarelli regala ai padroni di casa il pareggio. Il gol è un affare di famiglia visto che Alessandro spinge in porta il pallone dopo che Cristiano ha impegnato di testa Guardalben. Il Palermo è in 10 perché Zaccardo rimedia due gialli in 10', ma dopo tre giri d'orologio si riporta avanti ancora grazie a Toni, bravo ad approfittare di un regalo di Lucarelli (Alessandro) e a battere di nuovo Amelia. Per i rosaneri sembra fatta, invece ad un quarto d'ora Passoni pesca il jolly da 30 metri e regala al Livorno un pareggio bello e meritato.



aveva steso Di Livio con un blocco da pivot, per poi fermare la seguente azione offensiva della Reggina per senso di colpa.

È un calcio imbarazzante che nella ripresa vede un moto di logica di Zoff, che toglie uno stopper e mette un onesto esterno, il maratoneta Ariatti, perlomeno voglioso di attaccare quei metri di campo che Delli Carri guardava con sospetto. Al 3', da una punizione sulla tre quarti i viola cavano la rete. La torre

di Viali trova al centro Pazzini - esordiente dal primo minuto. L'attaccante spinge il pallone in porta («Non so come l'ho colpita, l'emozione mi ha azzerato la memoria», dirà alla fine) e mostra al pubblico una *t-shirt* con scritta gergale: se la stanno gridando fra loro, i giocatori viola. L'aveva Maresca, quando marcò contro la Roma, l'aveva Chiellini quando segnò contro il Parma. O ne circolano diverse copie, oppure la maglietta porta buono. Il gol to-

glie di dosso la ruggine: Jorgensen fugge sulla sinistra, gerovolt Di Livio piazzava un bel destro dal limite dell'area che esce di poco (bella prova per il 38enne). Ancora il danese - al 23' - serve Obodo sulla corsa, al termine di un bel contropiede. Pavarini esce senza criterio e abbatte il nigeriano. È il primo rigore del campionato per la Fiorentina. Miccoli, dopo un estenuante rincorsa con più finte di un torero, spiazza il portiere.

Sembra finita ma c'è anche la Reggina: «Abbiamo questo vizio, ci mettiamo a giocare dopo il cazzotto», fa Mazzarri, che riconosce la miseria offensiva dei suoi: «Non siamo riusciti a ripartire. Abbiamo fatto davvero poco». Quel poco è pur sempre un tiro di Colucci, al 32', che Lupatelli decide di non parare. Resta un quarto d'ora e sul Franchi calano i fantasmi di altre rimonte subite. Ma non c'è altro, e per quanto visto il 2-1 è abbondante.

Il talento della Fiorentina Fabrizio Miccoli Anche ieri uno dei protagonisti in campo

Messina-Lazio

Rocchi, gol fantasma Coppola fa sul serio

Massimo Franchi

MESSINA Niente poker, la striscia vincente della Lazio si arena fra Scilla e Cariddi. Il Messina si conferma squadra casalinga raccogliendo la settima vittoria (su otto totali) al «San Filippo» e il 25 punto (su 32 totali). Una vittoria trovata e difesa con i denti dopo il gol del capitano coraggioso Coppola (primo centro in serie A) che alla fine penalizza una Lazio sfortunata che ha condotto a lungo le danze senza veder premiato l'impegno per la poca freddezza sotto porta. Doveva essere la partita di Pandev, che reclamava spazio e che alla fine ha bucato malamente l'occasione piovutogli dal cielo per la squalifica di Bazzani. Premiata invece la costanza di Carmine Coppola, condottiero della cavalcata che ha portato i giallorossi in serie A, che a 26 anni tocca il cielo con un dito. Lazio parte bene e al 10' non sa spiegarsi come non sia in vantaggio. Sul cross di Liverani (il suo zampino c'è in tutte le azioni biancoccelesti) prima Siviglia e poi Rocchi vanno a botta sicura, ma Zanchi salva sulla linea (è un'impressione, prima che arrivi il pallone con il chip) o dopo (come ammette Zampagna) mentre Siviglia dà le spalle alla palla che gli passa ad un centimetro perché sta protestando con l'arbitro. Gli uomini di Papadopulo continuano a spingere senza concretizzare mentre il Messina si fa vedere solo con Coppola, che prende le misure per il gol, e la rovesciata di Zampagna sulla respinta. Per battere Sereni deve attendere il corner del 44' quando il suo tiro da fuori viene deviato da Couto con Filippini che sulla linea non riesce a salvare. Il bacio all'amico Sullo, infortunato che sta alla bocca del tunnel di bordo campo più intasato d'Italia, è il festeggiamento più sentito.

Nella ripresa la Lazio non cambia e continua a sfiorare il gol. Al 3' Couto sull'angolo di Liverani viene stoppato da Storari, al 20' Rocchi si fa vedere con un tiro a fin di palo. Papadopulo prova Seric (per uno spunto Zauri) e pure il desaparecidos Muzzi, togliendo Pandev. Un altro colpo di testa (Siviglia) è l'occasione più nitida, mentre Manfredini è l'ultima carta tentata dal mister biancoccelesti. Al 37' arrivano anche le polemiche per la stratonatura di Giampa su Emanuele Filippini al limite dell'area vista solo dal collaboratore Ayroldi. Il Messina non ci sta, la Lazio vorrebbe il rigore o l'espulsione. Passano tre minuti prima che Liverani faccia fare la prima sudata a Storari. La seconda arriva poco dopo con l'incrocio ad aiutare il portiere siciliano. Finisce qua con il San Filippo che esulta e Papadopulo che fa i complimenti a Storari.

ieri sera

Proprio qui trent'anni fa

Marco Fiorletta

Canè-Bugner pugni e insulti



«**U**no spettacolo di *volgare catch*». E durissimo il giudizio di Giuseppe Signori sull'incontro tra l'inglese Joe Bugner, campione d'Europa dei pesi massimi, e Dante Canè (nella foto) al Palasport di Bologna. «La *boxe*», la *Nobile arte*, insomma, *scompare dal ring per lasciare posto a gesti scomposti, a cariche da bisonte, a fragorosi insulti nella lingua di Balanzone che mettevano sgomento negli occhi di Joe... Insomma era catch, era bagarre, era uno spettacolo disgustoso*. Sempre a proposito di boxe, Joe Frazier ha sconfitto Jimmy Ellis (anzi «gli ha rifatto la faccia» come scrive Kim, alias Kino Marzullo) e si propone come sfidante di Cassius Clay.

Nel campionato di basket la Mobilquattro Milano, battendo 93-92 la Forst Cantù, si qualifica per la fase finale (il 1975 è l'anno dell'introduzione dei play-off). Osservazione critica del nostro Silvio Trevisani sulle scelte del tecnico dei canturini Arnaldo Taurisano: «È un uomo indubbiamente preciso... ma ha sbagliato il quintetto base. Ora, se pensiamo che la Mobilquattro aveva bisogno di vincere per entrare nella poule finale e che in lotta vi erano anche Saporì Siena e Brina Rieti e tutte e due guardavano

ultime tre gare). «Il Milan va alla deriva», «Alla squadra-larva di Giagnoni secca doppietta di Vitali» e il Vicenza guadagna due punti insperati. Per l'allenatore milanista «È inutile cercare scusanti». In Cagliari-Bologna 1-1, «partita piuttosto confusa», si infortuna di nuovo Gigi Riva. La giornata è caratterizzata dalle intemperanze non del pubblico ma dei giocatori, ben cinque cartellini rossi. Sperotto, Peccenini, Causio, Lippi e Galdio vengono espulsi per «colpi da codice penale», come scrive Kim.

In serie B il Palermo batte il lanciato Como e si porta solitario al terzo posto alle spalle di Perugia e Verona. La classifica cannonieri è guidata dal genoano Pruzzo.

SAMPDORIA	1
CHIEVO	0
SAMPDORIA: Antonoli, Zenoni, Pavan, Falcone (8' st Carozzieri), Pisano (1' st Gasbarroni), Diana, Volpi, Palombo, Tonetto, Flachi, Rossini.	
CHIEVO: Marchegiani, Mensah, Potenza, D'Anna, Lanna, Luciano, Brighi (23' st Baronio), Sammarco, Semoli, Zanchetta (33' st Fusani), Pellissier.	
ARBITRO: Dondarini	
RETI: nel st 37' Gasbarroni	
NOTE: Angoli: 7-5 per il Chievo. Recupero: 1' e 4'. Ammoniti: Zanchetta, Carozzieri, Fusani per gioco scorretto; Flachi per comportamento non regolamentare. Espulsi: Mensah al 35' st per fallo da ultimo uomo. Spettatori: 21.800.	

SIENA	2
BRESCIA	3
SIENA: Manninger, Cirillo, Tudor, Colonnese (41' pt Portanova), Taddei, D'Aversa, Vergasola, Pasquale (39' st Maccarone), Cozza (22' st Chiumentoni), Flo, Chiesa.	
BRESCIA: Castellazzi, Martinez, Di Biagio, Zoboli, Sculli (21' st Stankevicius), Berretta, Milanetto, Wome, Zambrella (12' st Dallamano), Mannini (39' st Mareco), Caracciolo.	
ARBITRO: Farina	
RETI: nel pt 40' Di Biagio, 46' Caracciolo; nel st 8' Chiesa, 29' Stankevicius, 45' Maccarone.	
NOTE: Angoli: 8-4 per il Siena. Espulso: Tudor 47' st. Ammoniti: Wome, Taddei. Spettatori: 8.000.	

UDINESE	0
BOLOGNA	1
UDINESE: De Sanctis, Bertotto, Kroldrup, Felipe, Zenoni (8' st Mauri), Pizarro, Muntari (1' st Pazienza), Jankulovski, Di Michele, Iaquina, Di Natale (26' st Fava).	
BOLOGNA: Pagliuca, Juarez, Nastase, Torrisi, Sussi, Nervo (26' st Daino), Zagorakis, Colucci, Bellucci, Locatelli (26' st Loviso), Tare.	
ARBITRO: Rosetti	
RETE: nel pt 4' Tare	
NOTE: Recupero: 1' e 3'. Angoli: 5-2 per l'Udinese. Ammoniti: Muntari, Jankulovski, Felipe, Loviso, Colucci e Zagorakis per gioco falloso. Spettatori: 15.000.	

LIVORNO	2
PALERMO	2
LIVORNO: Amelia; Melara, Vargas (24' pt A. Lucarelli), Grandoni; Balleri, Grauso (26' st Ruotolo), Passoni, Doga; Vigiani, Protti; C. Lucarelli	
PALERMO: Guardalben; Zaccardo, Biava, Barzagli, Conteh (40' st Terlizzi); Santana, Morone, Grosso; Brienza (16' st Raimondi), Zauli (32' st Ferri); Toni	
ARBITRO: Tombolini	
RETI: nel pt 26' Toni; nel st 15' A. Lucarelli, 19' Toni, 29' Passoni	
NOTE: Espulso Zaccardo al 12' st per doppia ammonizione. Ammoniti: Toni, C. Lucarelli, Balleri	

FISCHIETTI NEL CAOS Pairetto: «È da idioti chiedersi perché non c'era Collina». Da un mese Dondarini dirige solo la Samp

Arbitri: quando la mediocrità è di rigore

I designatori giocano a scaricabarile mentre in campo si continua a sbagliare (troppo)

Francesco Luti

ROMA Un grande maestro di arbitraggio, oggi vice presidente dell'Aia, era solito ripetere che «il giudizio sulla prestazione di un arbitro deve prescindere dagli episodi» e che «il fischiotto migliore è quello che riesce a passare inosservato, possibilmente ammontando poco». Provando ad applicare le «massime» di Cesare Sagrestani alle ultime prestazioni dei massimi rappresentanti della categoria, c'è da restare molto preoccupati. Chi ha messo in luce le topiche che hanno pesantemente condizionato Roma-Juventus di sabato scorso, ad esempio, non ha evidenziato il problema più serio: la pessima gestione disciplinare della partita. Diciotto minuti di gioco effettivo in un tempo (il primo) significa un alto numero di falli

(verissimo) ma anche e soprattutto un direttore di gara che, oltre a sbagliare, ha tollerato discussioni, isterismi e provocazioni a gioco fermo, ricorrendo ai cartellini quando i buoi erano ampiamente lontani dalla stalla. Se neppure le oltre 150 gare in serie A di Racalbuto erano sufficienti a tranquillizzare ambiente e giocatori in termini di «garanzia», le colpe non possono scaricarsi solo e soltanto sull'arbitro di Gallarate. Le cose non sarebbero andate diversamente con gli altri 34 colleghi, con tutti gli altri, tranne uno. «Chiedersi perché non è stato designato Collina è da idioti» ha poco elegantemente spiegato ieri il designatore Pierluigi Pairetto, alludendo all'impegno internazionale del viareggino (domani a Londra) che l'ha di fatto escluso dal turno di designazione in campionato. Chiedersi però perché solo Collina a 3 anni dall'inizio



Il tecnico della Roma Del Neri cerca di placare le proteste nei confronti dell'arbitro Racalbuto

della strana gestione Bergamo-Pairetto sia in grado di dirigere una partita come Roma-Juve, senza partire già «sconfitto» da sospetti e dietrologie, forse è meno da idioti. «Il sorteggio non aiuta a far crescere i più giovani» si difendono i due designatori: può darsi; ma urne e palline costituiscono anche un ottimo alibi per chi, dietro ad una felice intuizione o a una direzione storta, invece di una faccia (anzi due) continua a metterci il fato e le sue bizzie. Il risultato di tanti equilibri si traduce sul campo in una dilagante mediocrità, con arbitri «giovani» costretti ad invecchiare in B in attesa di una chance (da non fallire), e una ristretta cerchia di «senatori» a spartirsi le gare migliori, spesso a dispetto di stato di forma e prestazioni. Il paradosso arriva poi quando, nel marasma generale, i due designatori, che guadagnano 250 mila euro (a

testa) non per designare ma per girare le palline, sono «costretti» ad assegnare i galloni di «internazionale» a qualcuno del gruppo. Un tempo, oltre al criterio meritocratico, vigeva una regola non scritta che premiava anzianità e affidabilità: oggi, tra invidie e gelosie i criteri rimangono, nella più benevola delle ipotesi, molto simili a quelli del sorteggio. L'ultima scelta, Paolo Dondarini di Finale Emilia continua ad essere spedito (dalle palline, ovviamente) a Genova, dove continua a sbagliare. Dopo il caos disciplinare di Samp-Fiorentina (5 febbraio) e le sviste di Samp-Reggina (20 febbraio) sono arrivate, ieri, le amnesie tecniche nella gara tra i liguri e il Chievo. Rigore «buono» (realizzato) fatto ripetere, rigore irregolare (parato) dato per buono. Qualcuno lo fermi, e gli ricordi dell'arbitro migliore: quello che (ammontando poco) passa inosservato.

FIorentina - REGGina	1
Inter - Lecce	1
Messina - Lazio	1
Parma - Cagliari	1
Sampdoria - Chievo	1
Sienna - Brescia	2
Udinese - Bologna	2
Catania - Verona	X
Perugia - Modena	X
Torino - Salernitana	X
Vicenza - Cesena	1
Chieti - Napoli S.	2
Grosseto - Mantova	X
Livorno - Palermo	X
QUOTE	
Montepremi	2.759.785,59
Montepremi "9"	761.156,74
Ai 14	268.378,00
Ai 13	4.850,00
Ai 12	256,00
Ai 9	2.991,00

FIorentina - REGGina	3
Inter - Lecce	3
Messina - Lazio	1
Parma - Cagliari	4
Sampdoria - Chievo	1
Sienna - Brescia	4
Udinese - Bologna	1
Catania - Verona	2
Perugia - Modena	1
Torino - Salernitana	1
Vicenza - Cesena	4
Chieti - Napoli S.	1
Grosseto - Mantova	4
Livorno - Palermo	4
QUOTE	
Montepremi	3.647.516,56
Nessun 14	Jackpot - 2.698.081,68
Nessun 13	Jackpot - 466.626,83
Ai 12	71.524,00
Agli 11	6.587,00

I CORSA	1
II CORSA	2
III CORSA	1
IV CORSA	2
V CORSA	X
VI CORSA	X
VII CORSA	1
VIII CORSA	2
CORSA +	4 - 5
QUOTE	
Montepremi	181.111,94
Ai 14	11.850,77
Ai 12	1.594,31
Agli 11	89,88
Ai 10	11,75

19 reti:	Montella (Roma).
15 reti:	Adriano (Inter, 2 rig.).
14 reti:	Gilardino (Parma, 2 rig.), Shevchenko (Milan, 1 rig.).
12 reti:	Totti (Roma, 3 rig.), Toni (Palermo), Bojinov (Fiorentina), Esposito (Cagliari).
11 reti:	Fiocchi (Sampdoria, 3 rig.).
10 reti:	Lucarelli (Livorno, 1 rig.), Vucinic (Lecce), Del Piero (Juventus, 4 rig.), Ibrahimovic (Juventus), Miccoli (Fiorentina, 1 rig.).
9 reti:	Vieri (Inter, 2 rig.).
8 reti:	Iaquinta (Udinese), Crespo (Milan), Martins (Inter), Caracciolo (Brescia, 1 rig.).
7 reti:	Di Natale A. (Udinese), Chiesa (Sienna), Cassano (Roma), Brienza (Palermo), Di Napoli (Messina), Zampagna (Messina), Rocchi (Lazio).
6 reti:	Bonazzoli (Reggina), Parisi (Messina, 4 rig.), Di Canio (Lazio, 3 rig.), Langella (Cagliari), Zola (Cagliari, 2 rig.), Bellucci (Bologna, 3 rig.).
5 reti:	Di Michele D. (Udinese), Flo (Sienna), Paredes (Reggina), Kaká (Milan), Bjelanovic (Lecce), Trezeguet (Juventus), Zalayeta (Juventus), Tiribocchi (Chievo), Di Biagio (Brescia, 2 rig.), Tare (Bologna).

SQUADRA	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	FATTE	SUBITE
Milan	60	27	18	6	3	46	17
Juventus	60	27	18	6	3	45	16
Sampdoria	47	27	14	5	8	31	20
Inter	46	27	10	16	1	49	32
Palermo	43	27	11	10	6	30	21
Udinese	42	27	12	6	9	36	27
Roma	38	27	10	8	9	46	40
Bologna	36	27	9	9	9	27	25
Lecce	35	27	9	8	10	46	47
Reggina	35	27	9	8	10	28	31
Cagliari	34	27	9	7	11	38	45
Lazio	33	27	9	6	12	34	37
Messina	32	27	8	8	11	30	40
Livorno	32	27	8	8	11	28	35
Fiorentina	30	27	7	9	11	27	35
Parma	29	27	7	8	12	30	44
Chievo	28	27	7	7	13	21	38
Brescia	26	27	7	5	15	21	34
Sienna	25	27	4	13	10	26	41
Atalanta	18	27	3	9	15	23	37

ATALANTA - MILAN	1-2
FIorentina - REGGina	2-1
Inter - Lecce	2-1
Livorno - Palermo	2-2
Messina - Lazio	1-0
Parma - Cagliari	3-2
ROMA - JUVENTUS	1-2
SAMPDORIA - CHIEVO	1-0
SIENA - BRESCIA	2-3
UDINESE - BOLOGNA	0-1

9 DI RITORNO 13-3-2005	
ATALANTA - PARMA	(2-2)
BOLOGNA - SIENA	(1-1)
BRESCIA - LIVORNO	(1-2)
CAGLIARI - ROMA	(1-5)
CHIEVO - JUVENTUS	domenica 20.30 (0-3)
LAZIO - INTER	sabato 20.30 (1-1)
LECCE - FIORENTINA	sabato 18.00 (1-1)
MILAN - SAMPDORIA	(1-0)
PALERMO - UDINESE	(0-1)
REGGina - MESSINA	(1-2)

concorso totocalcio n.15	
concorso totogol n.15	
Milan	- Manchester Utd
Chelsea	- Barcellona
Lione	- Werder Brema
Juventus	- Real Madrid
Arsenal	- Bayern Monaco
Bayer Leverkusen	- Liverpool
Monaco	- Psv Eindhoven
Middlesbrough	- Sporting Lisb.
Steaua Bucarest	- Villarreal
Lilla	- Auxerre
Olympiacos	- Newcastle Utd
Shakhtar D.	- Az Alkmaar
Parizan Bel.	- Cska Mosca
Siviglia	- Parma

concorso totocalcio n.16	
concorso totogol n.16	
Atalanta	- Parma
Bologna	- Siena
Brescia	- Livorno
Cagliari	- Roma
Milan	- Sampdoria
Palermo	- Udinese
Reggina	- Messina
Bari	- Ascoli
Cesena	- Torino
Crotone	- Empoli
Piacenza	- Salernitana
Lanciano	- Foggia
Sassari Torres	- Cremonese

15 reti:	Bogdani (Verona), Milito (Genoa, 2 rig.).
14 reti:	Tavano (Empoli, 4 rig.), Spinesi (Arezzo).
12 reti:	Bucchi (Ascoli, 1 rig.).
11 reti:	Schwoch (Vicenza, 2 rig.), Marazzina (Torino, 1 rig.), Cavalli (Cesena, 1 rig.).
10 reti:	Adailton (Verona), Palladino (Salernitana, 2 rig.), Abruscato (Arezzo, 1 rig.).
9 reti:	Frick (Ternana), Confalone (Cesena), Colacone (Ascoli, 3 rig.), Araboni (Albinoleffe).
8 reti:	Moscaredelli (Triestina), Barreto (Treviso, 1 rig.), Reginaldo (Treviso), Pepe (Piacenza), Stellone (Genoa).
7 reti:	Bonanni (Vicenza), Margiotta (Vicenza, 1 rig.), Godeas (Triestina, 1 rig.), Tedesco (Genoa), Vannucchi (Empoli), Possanzini (Albinoleffe), Testini (Albinoleffe).
6 reti:	Guidoni (Venezia), Pinga (Torino, 2 rig.), Jimenez (Ternana), Salgado (Ternana), Beghetto (Piacenza), Calaiò (Pescara, 1 rig.), Makinwa (Genoa), Guzman (Crotone), Carbone (Catanzaro).
5 reti:	Vitiello (Vicenza), Cossu (Verona), Quagliarella (Torino), Delvecchio (Perugia), Ferreira P. (Perugia), Fabbrini (Modena), Bernacci (Cesena), Ferrante (Catania), Carru (Bari, 1 rig.), Santoruvo (Bari).

SQUADRA	P	G	V	N	P	RF	RS
Genoa	53	28	14	11	3	50	28
Empoli	50	29	13	11	5	42	24
Perugia	48	29	13	9	7	35	23
Torino	48	29	14	6	9	32	24
Verona	46	29	13	7	9	50	36
Treviso	45	28	13	6	9	34	30
Piacenza	43	29	13	4	12	33	33
Ascoli	42	29	11	9	9	41	40
Albinoleffe	41	29	11	8	10	40	34
Ternana	40	29	10	10	9	36	37
Vicenza	39	29	11	6	12	46	48
Catania	39	29	9	12	8	31	34
Cesena	38	29	10	8	11	34	41
Triestina	36	29	10	6	13	33	40
Pescara	36	29	8	12	9	30	37
Bari (-1)	35	29	8	12	9	27	28
Modena (-4)	34	29	10	8	11	28	29
Salernitana	33	29	8	9	12	35	40
Arezzo	32	29	6	14	9	38	38
Crotone (-3)	27	29	7	9	13	29	34
Catanzaro	22	29	5	7	17	25	52
Venezia	22	29	4	10	15	22	41

BARI - CROTONE	0-0
AREZZO - PESCARA	1-1
ASCOLI - ALBINOLEFFE	2-3
CATANIA - VERONA	1-1
CATANZARO - PIACENZA	1-3
EMPOLI - VENEZIA	5-2
PERUGIA - MODENA	0-0
TORINO - SALERNITANA	0-0
TRIESTINA - TERNANA	3-1
VICENZA - CESENA	4-1
TREVIRO - GENOA	oggi.

ALBINOLEFFE - TREVIRO	(2-0)
BARI - ASCOLI	(1-3)
CESENA - TORINO	(0-0)
CROTONE - EMPOLI	(0-0)
GENOA - AREZZO	(2-2)
MODENA - CATANZARO	(1-2)
PESCARA - PERUGIA	ven. 20.45 (1-4)
PIACENZA - SALERNITANA	(2-3)
TERNANA - CATANIA	lun. 20.45 (0-2)
VENEZIA - VICENZA	(1-2)
VERONA - TRIESTINA	(2-1)

Como	0	Cremonese	52
Pisa	0	Grosseto	50
Cremonese	3	Pavia	49
Arcore	2	Frosinone	45
Frosinone	3	Mantova	44
Eraclea	1	Pistoiese	40
Grosseto	2	Spezia	38
Mantova	2	Pro Patria	38
Lucchese	1	Sangiovannese	34
Pro Patria	1	Pisa	34
Lumezzane	1	Lumezzane	31
Sassari Torres	0	Sassari Torres	28
Novara	1	Novara	28
Fidelis Andria	0	Fidelis Andria	27
Pavia	2	Vittoria	26
Sassari Torres	0	Lucchese	23
Pistoiese	2	Acireale	22
Sangiovannese	1	Como	17
Ha riposato Vittoria	1	Prato	15

Avellino	1	Rimini	50
Benevento	2	Avellino	50
Vis Pesaro	0	Napoli	42
Cittadella	2	Reggina	38
Rimini	0	Lanciano	37
Fermana	0	Padova	36
Martina	1	Sambenedettese	36
Lanciano	0	Benevento	35
Sambenedettese	0	Taranto	33
Reggina	0	Foggia	32
Foggia	1	Spal	31
Sora	1	Martina	29
Padova	2	Fermana	28
Spal	2	Cittadella	28
Giulianova	2	Cittadella	25
Teramo	2	Chieti	23
Chieti	0	Sora (-2)	20
Napoli	1	Vis Pesaro	16

Casale - Sanremese	0-1
Ivrea - Belluno	0-1
Legnano - Alto Adige	0-2
Montichiari - Pro Vercelli	0-0
Olbia - Biellese	2-0
Palazzolo - Carpenedolo	0-2
Portosummaga - Pro Sesto	1-0
Sassuolo - Monza	0-1
Valenzana - Pizzighettone	2-1

Valenzana	41	Carpenedolo	32
Sanremese	41	Sassuolo	32
Pro Sesto	39	Portosummaga	32
Legnano	39	Casale	30
Pizzighettone	37	Pro Vercelli	30
Alto Adige	37	Palazzolo	26
Ivrea	36	Montichiari	25
Olbia	36	Biellese	24
Monza	34	Belluno	20

Ancona - San Marino	1-1
Carrarese - Aglianese	1-1
Castel S.Pietro - Massese	3-5
Fano - Cuoio Cappiano	0-1
Forlì - Tolentino	2-1
Guaido - Bellaria Igea	1-0
Imolese - Gubbio	1-1
Lodigiani - Castelnuovo	2-1
Montevarchi - Viterbo	1-1
Ravenna - Sansovino	0-0

C. San Pietro	33
S. Marino	49
Ancona	44
Ravenna	41
Forlì	40
C. Lodigiani	39
Carrarese	38
Lodigiani	36
Montevarchi	35
Castelnuovo	34
Aglianese	31

C. di Sangro - Pro Vasto	Rinviiata
Gela - Igea	1-0
Rosetana - Juve Stabia	0-2
Melfi - Manfredonia	0-1
Juve Stabia	47
V. Lamezia - Morro d'Oro	1-0
Ragusa - Nocera	3-0
Cavese - Potenza	0-0
Giugliano - Rende	3-0
Latina - Taranto	0-0

Cavese	54	Rosetana (-2)	32
Manfredonia	52	Latina	32
Gela	48	V. Lamezia	31
Juve Stabia	47	Rende	39
Melfi	45	Morro d'Oro	27
Melfi	45	Ragusa	24
Pro Vasto	36	C. di Sangro	18
Potenza	35	Nocera	16
Igea	32	Taranto	11

TORINO Sabato scorso, all'Atrium di Torino è stato inaugurato il portale internet delle Olimpiadi degli Scacchi - Torino 2006, realizzato dallo IED, (Istituto Europeo di Design) di Torino: www.chessolympiad-torino2006.org

Madrina di eccezione la campionessa russa Alexandra Kosteniuk, che ha dato ufficialmente il via all'operatività del portale inviando 250 email di saluto alle Federazioni scacchistiche di tutto il mondo ed ai dirigenti della Federazione Mondiale e di quella Europea. Nel pomeriggio di sabato all'Hotel Ambasciatori la Kosteniuk si è esibita in simultanea contro 24 avversari guidati da Paolo Fresco, presidente del Comitato Organizzatore, tra i quali autorità politiche (il senatore Giovanni Battafarano), noti personaggi (l'industriale Giordano Zucchi e Mario Mastroianni, del Coni provinciale, autori di prestigiosi pareggi) giornalisti e vari giovani agguerriti scacchisti tori-

gli scacchi
di Adalberto Capece

nesi (Alberto Pulito e Mario Nardelli, che hanno entrambi vinto, Alessio Parodi e Francesca Matta, unica ragazza in gara, che hanno pareggiato; hanno pattato anche Enrico Pepino e Pierluigi Pantini). Alexandra ha giocato con molta grinta, tutte le partite sono state combattute: risultato complessivo 16 vinte, 6 patte e 2 perse in poco meno di 4 ore di gioco. Quattro partite dell'esibizione sono

D'ALESSIO SI TOGLIE I SASSOLINI DALLA VENIER

Luis Cabasès

«Ho avuto il coraggio e sono venuto, ho subito attacchi e non ho risposto, soprattutto come uomo». Nell'appendice che Domenica In dedica al Festivalone (e le canzoni in play back si sentono meglio) Gigi D'Alessio, con un aplomb a denti stretti, qualche sassolino se lo leva. Dato per vincente, per ragioni che vanno dal musicale al politico, essersi trovato sulla strada Francesco Renga (al quale Gigi rende onore in diretta) con una bella canzone e una gran voce, qualche sofferenza il cantante napoletano deve averla patita. Insomma come se andasse a Sanremo fosse una sorta di ordalia da affrontare prima di essere inceneriti da qualche saetta soprannaturale. Vabbè, per accontentarlo gli lasciano un siparietto più lungo, come quello di un simpaticissimo Nicola Arigliano, mediterraneo, caldo, spontaneo e con un

senso del ritmo e dello swing inarrivabili. Lasciando il coraggio ad altri che in questi giorni tragici ne hanno dato veramente prova, la domenica di Venier, Giletti e Limitti scorre come una compilation dei brani in gara, tra un collegamento con Giuliana Sgrena e il ricordo di Calipari, tra opinionisti ormai scarichi, dichiarazioni giovanili di Signorini per Umberto Tozzi, il karaoke per alcuni interpreti e non per altri (chissà perché?), i figli di Califano, l'apoteosi di Renga con una giacca uguale a quella che indossava Totò in Operazione San Gennaro, un commosso ciao della Venier per Alberto Castagna (ma dimentica Corrado Pani, anche lui morto in settimana). Quando Domenica In termina la gente ha già svuotato almeno la galleria dell'Ariston. Sei giorni bastano e avanzano. Prosit.



BONOLIS APPESO A UN CONTRATTO TV

interrogativi

Cosa farà Bonolis, chi condurrà il festival del 2006? Sulla testa dei responsabili di Raiuno pesano questi interrogativi, ora che il sipario si è chiuso, ma è legittimo ritenere che sia soprattutto il primo a tenerli in agitazione, con il contorno di dati d'ascolto e quindi di carichi pubblicitari. Il conduttore andrà a Mediaset o resterà a lavorare per la Rai? Sul contratto la decisione sarà presa nei prossimi giorni, perlomeno «entro metà marzo», ha detto il suo agente Lucio Presta. Da oggi comunque il presentatore riprende con Affari tuoi in diretta per la tv pubblica. A un bis sanremese Paolo Bonolis non sembra pensarci, ma nemmeno lo esclude: «Basta aspet-

tare e vedere se le cose si ripetono», ha detto ieri in conferenza stampa citando il filosofo Vico e aggiungendo poi che le serate più difficili per lui sono state la prima e l'ultima. Sembra escludere l'ipotesi del direttore di Raiuno Fabrizio Del Noce si dice poco propenso. A botta calda esclude anche Fiorello come prossimo conduttore della kermesse: «Fiorello l'anno scorso voleva fare il Festival ma tra le cinque serate della kermesse o le dieci del suo programma ho preferito quest'ultimo perché mi porta più vantaggi rispetto al festival che i suoi ascolti li fa sempre. Fiorello può portare qualche punto in più rispetto ad un altro ma mi auguro che non faccia neppure il prossimo Sanremo».

CD MUSICA
Classica da collezione
Toscanini
Mozart Schubert Smetana
Domani in edicola
il 7° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

CD MUSICA
Classica da collezione
Toscanini
Mozart Schubert Smetana
Domani in edicola
il 7° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

“ Furbo è furbo ma sabato Paolo ha controllato benissimo i toni dopo l'arrivo della salma di Calipari

Maria Novella Oppo

SANREMO Veramente non sembra che il festival sia davvero finito. Su Raiuno la passerella canora continua e continuerà chissà fino a quando. Si tratta da un lato di economie di scala e dall'altro di prolungare l'effetto-successo, che poi influisce soprattutto sulle quotazioni di Bonolis. Nonché sulla carriera di Fabrizio Del Noce e di tutti gli altri che si sono messi sotto l'ombrello del conduttore e della sua strapotenza, culminata in finale (dove peraltro lui ha avuto un magistrale controllo di toni dopo la diretta del Tg1 sul rientro della salma di Calipari), con la dichiarazione sulla assurdità della guerra che gli ha conciliato anche gli umori pacifisti degli italiani. Cheché ne dica l'onorevole Salerno di An, che ha levato la sua ridicola protesta contro un'opinione che fortunatamente continua a essere condivisa dalla grandissima maggioranza dei connazionali. Del resto Bonolis è troppo furbo per non tenerne conto. Il suo discorso, dalla prima all'ultima serata, è stato sempre rivolto direttamente «alla gente». Come un Masaniello televisivo, Bonolis non vuole intermediari. Se la fa direttamente con la maggioranza e non ha bisogno, almeno per ora, di cercarne il consenso perché lo dà per scontato.

E adesso, con la vittoria (e la Rai) in pugno, il conduttore può fare e disfare a suo piacere contratti e programmi. Dopo che sono circolate cifre iperboliche e diaboliche (prima 160, poi 80 milioni di euro offerti ma smentiti da Mediaset, più la testa di Antonio Ricci), ieri Bonolis ha dichiarato che lui non sa su che base stia trattando il suo manager Lucio Presta. Dichiarazione risibile. Anche se accompagnata dalla autocertificazione del fatto che il suo passaggio in Rai sarebbe avvenuto per pure ragioni artistiche e a un prezzo di metà della metà inferiore a quello (ai tempi) offerto da Mediaset. Cucù, Bonolis. Il vento è favorevole, ma, come dicono i napoletani, «accà nisciuno è fesso». Anche se qualcuno, sempre tra i napoletani, deve aver sbagliato i suoi calcoli e Gigi D'Alessio, lanciato come vincitore troppo presto, non ha retto alla distanza. Come un ciclista in fuga che viene ripreso dal gruppo. Meglio di lui hanno fatto tutti i cinque vincitori delle diverse categorie e naturalmente Renga che, anche per l'accoppiata amorosa con l'opinionista Ambra, ha guadagnato la simpatia del pubblico. Mentre quella dei giornalisti ce l'aveva già. A proposito di opinionisti, la loro presenza rubata ai reality era un mezzuccio davvero meschino, ma ha dato al festival l'unico momento sincero, con la bordata del poeta Ezio Vendrame e la sua emozione di persona vera in prestito, un tanto a sera, dal mondo degli umani.

Quanto alle cose migliori del pianeta Festival, tralasciamo la musica, che non ci vede abbastanza preparati e che comunque è stata solo la scenografia sonora preparata per il salto di carriera di Bonolis e dei suoi cari. Il che dice tutto sulla cultura di un Paese che investe miliardi (pubblici) su una gara canora trasformandola però da manifestazione popolare in epifania di un uomo solo. Una parata totalitaria capace di inglobare tutto, anche la tragedia di un popolo e la morte di un uomo, dentro la

BILANCI

SANREMO

Paolo il festival



Paolo Bonolis con il vincitore Francesco Renga; nella foto in alto Gigi D'Alessio

“ La Clerici e la Felini hanno fatto le figure delle donne mute o gracchianti: a questo servono?”

logica dello spettacolo. E meno male che era una parata pacifica. Figuriamoci fosse stata pure una parata bellicista come vorrebbe l'onorevole Salerno.

Se invece dobbiamo cercare il meglio nella grande fatica di Bonolis, ci metteremo il duetto con Will Smith. Un incontro divertente e di evidente sintonia tra i due «comici» che non si è ripetuto nel caso di Hugh Grant per totale incomunicabilità tra spirito british e grevità romanesca. Giustamente, l'attore inglese si è tenuto sulle sue, evitando la pessima figura fatta da Dustin Hoffman l'anno scorso. Ha preferito rispettare il suo personaggio, accontentandosi di piazzare qualche battuta fredda che Bonolis non ha colto. Ma, quanto a battute, la migliore è stata quella dell'irresistibile Nicola Arigliano che, alla fine della sua esibizione, ha chiesto al direttore d'orchestra: «Maestro, posso dirle una parola? Salutame a soreta». E se n'è andato felice come prima, nonostante l'eliminazione.

Pessimo invece l'uso delle donne in funzioni di figure «buffe», quasi mute o gracchianti, sottoposte alla frenesia verbale del conduttore. Anche se la Clerici ha retto bene all'urto, ricavandone pure lei un rialzo dei cachet e delle sue ambizioni. Infatti, dopo tanto rassicurante rotondità, ha già cominciato a tirar fuori le unghie, avanzando tramite stampa nuove richieste all'azienda. Legittime aspirazioni, alle quali purtroppo ha aggiunto (istigata) una sequela di giudizi sui divi incontrati a Sanremo che comprendono la dichiarazione: «Will Smith? Personalmente non amo gli uomini di colore. Però ha una faccia simpatica». Si vede che, a furia di farsi trattare da cretine, ci si abituava.

13 milioni di ascoltatori

Buoni ascolti ma niente picchi nella finale con diretta su Calipari

Dopo l'ottimo andamento delle prime quattro serate, con uno share medio sempre superiore al 50% e che ha avuto una media del 52,79%, per la finale c'era da aspettarsi un balzo. Ma l'Italia è in guerra anche se non lo dice, e il clima non può certo essere dei più festosi. D'altronde anche l'anno scorso la guerra in Iraq era entrata nel contenitore sanremese, in una diretta con i militari, e speriamo che nel 2006 non ci sia proprio bisogno di verificare il detto «non c'è due senza tre».

Date le circostanze, per la finale di sabato è andata relativamente

bene, visto che la prima serata di martedì era andata meglio, nella prima parte (non in quella conclusiva): 13 milioni e 606mila telespettatori che in media hanno seguito la finale con uno share del 55% (un anno fa Simona Ventura aveva avuto il 48,57% e 12 milioni e 261mila telespettatori). Da tener conto della diretta di Raiuno sull'arrivo del feretro di Nicola Calipari a Ciampino intorno alla mezzanotte, seguito da 12 milioni e 272 mila spettatori con uno share del 72,56%. Dopo di ciò il Festival è ricominciato, ma nella giornata di sabato ci sono state discussioni infiammate: era giusto ripartire con le canzoni dopo un passaggio di lutto nazionale? La parte finale, tra le 00.19 alle 00.46, è stata vista da 11 milioni 635 mila spettatori e un 77,62% di share. C'è poi da registrare che il sistema di televoto tramite sms ha fatto in parte cilecca «per problemi tecnici», ha detto l'amministratore delegato della Tim Marco De Benedetti. Il direttore di Raiuno Del Noce ha precisato che l'intoppo non ha influito sul risultato che sarebbe stato comunque identico.

le canzoni finaliste

Renga e Ruggiero, di loro non si può che dire bene

Giancarlo Susanna

Alla luce di quanto è accaduto in queste ultime ore, scrivere di canzoni potrebbe sembrare frivolo e vacuo. D'altra parte la musica leggera (perfino quella brutta) ha il potere di rispecchiare nei pochi minuti di una canzone il sentire comune di milioni di persone. Cercare di capire come e se questo Festival di Sanremo abbia cambiato l'equilibrio precario della nostra pop music, almeno giudicando le cinque canzoni che sabato hanno vinto le rispettive categorie (Donne, Uomini, Gruppi, Classic e Giovani), forse può alla fine servire a qualcosa.

Non ci sembra che gli «opinionisti» convocati da Bonolis sul palco dell'Ariston abbiano espresso idee molto chiare. Comunque qualcuno ha detto che il vinci-

tore Francesco Renga è il capofila di un modo diverso di intendere la melodia italiana, contrapponendolo agli esponenti della vecchia scuola, e questa tesi ci sembra corretta. Inoltre Renga è un artista vero, non un prodotto di alchimie discografiche. I primi passi della sua carriera risalgono addirittura al 1985, quando a Brescia si formarono i Precious Time, diventati due anni dopo i Timoria. Francesco è uno dei migliori epigoni di Demetrio Stratos - l'altro è Andrea Chimenti, passato dal pop rock dei Moda a una canzone d'autore di altissimo livello - e ha via via sfrondato il suo stile da manierismi e facili effettacci. È una vittoria più che meritata la sua, soprattutto se si tiene conto che l'ha ottenuta con una canzone, *Angelo*, non facile e per niente banale.

Per la categoria Donne: di Antonella Ruggiero non

si può dire altro che bene: ha una splendida vocalità e sceglie sempre brani di qualità (questa volta *Echi d'infinito* di Pippo Rinaldi «Kaballa» e Mario Venuti). C'è soltanto qualcosa che non funziona sul piano della comunicazione e che le impedisce di conquistare sia il grande pubblico sia la nicchia di chi pretende dalla musica leggera qualcosa di più di un rilassante divertimento. Speriamo che questa sia la volta buona. Per i Gruppi, fermo restando che qualsiasi tentativo di svecchiare certi schemi obsoleti va salutato con favore, la canzone di Nicky Nicolai (e Stefano Di Battista) *Che mistero è l'amore* ci ha convinto solo in parte. Forse aiuteranno il tempo e ascolti ripetuti, ma ci è piaciuta molto di più *Fammi entrare* di Marina Rei, penalizzata venerdì sera agli occhi e alle orecchie della giuria da un'esecuzione quasi cameristica. Invece proprio niente

di nuovo sul fronte musicale dal duo Classic Toto Cutugno e Annalisa Minetti (*Come noi nessuno al mondo*), ma nemmeno dalla prima tra i Giovani, Laura Bonò con la sua *Non credo ai miracoli*.

Il premio della critica a Nicola Arigliano? Scontato. Ma come dar torto ai colleghi? Si trattava di conferire al vecchio crooner un riconoscimento per una vicenda artistica vissuta all'insegna del jazz e dell'ironia. Si dice sempre che «una volta le cose andavano meglio», ma a noi pare proprio di no, visto e considerato che personaggi come Arigliano e Franco Cerri (ammirato sul palco sempre venerdì sera) hanno vissuto più grazie agli spot pubblicitari che alla loro musica. Sul resto è meglio sorvolare. Vedremo quali canzoni saranno spinte dalle radio e quali entreranno in classifica. Sarà il caso di riparlarne fra qualche settimana.

SCALA, INDAGINE DEL SENATO PER FAR LUCE SUL CASO

Cosa accade alla Scala? La Commissione pubblica istruzione e cultura del Senato vuole capirlo, visto che il governo è il principale finanziatore della Fondazione, e da domani avvia un'inchiesta conoscitiva. Sono chiamati a riferire i protagonisti di uno scontro dalle ragioni oscure: il direttore Muti, l'ex sovrintendente Fontana, chi lo ha sostituito, Meli, il sindaco di Milano Albertini, che per come ha gestito la faccenda, ha visto dimettersi l'assessore alla cultura Carrubba. L'iniziativa è partita dai senatori dell'Unione della commissione, che ha accolto la proposta.

lirica

classica

TOSCANINI, UN TIPO SCHIETTO CON L'UNITÀ (SU CD)

Giordano Montecchi

Il nome di Arturo Toscanini imprime il suo marchio al compact disc che esce domani con l'Unità (5,90 euro più il giornale). È un marchio di fuoco, anche se quasi certamente questo grande direttore, uscito dal ventre di Parma nel 1867 e scomparso novantenne dopo aver macinato una carriera durata oltre settant'anni, non sarebbe stato d'accordo con un apprezzamento del genere. E questo per il semplice fatto che avrebbe rivendicato il suo ruolo di umile servitore della musica, non di colui che imprime alla musica il suo individuale e inconfondibile sigillo, quel «sigillo» senza il quale oggi sarebbe praticamente inconcepibile lo stesso marketing discografico, dove non è più tanto Beethoven o Verdi a vendere ma è Abbado oppure Muti, Yo-Yo Ma Ma oppure Cecilia Bartoli.

Il disco ospita un trittico di capolavori sinfonici celeberrimi quali la Sinfonia n. 40 in sol minore di Wolfgang Amadeus Mozart, la Sinfonia in Si minore (Incompiuta) di Franz Schubert, e La Moldava di Bedřich Smetana. Le registrazioni risalgono al 1950-51, ossia agli ultimi anni di una carriera che era iniziata nel lontano 1886, quando il disco era ancora di là da venire. Riascoltare queste pagine dirette da Toscanini è riscoprire un mondo e un modo interpretativo molto lontani dalle nostre abitudini correnti, un mondo in cui Toscanini è una sorta di spartiacque, promontorio colossale e inaggrabile. Toscanini fu ed è molte cose insieme: grandioso e contraddittorio, inoppugnabile e discutibile. Grandioso fu il suo impulso all'arte del dirigere l'orchestra, immanzitutto l'opera, ma anche quella letteratura sinfonica che per gli italiani a cavallo fra Otto e Novecento era ancora roba da ostrogoti. La leva con cui

seppe sollevare il mondo fu la sua professione di fede totale nel testo scritto così come redatto dal compositore. Negli anni fra le due guerre fu un approccio decisivo per lo svecciamento di una tradizione interpretativa sovraccaricata di infiniti istrionismi. Era un approccio filologico che veniva non da studi teorici o da istanze intellettuali, bensì da un istinto straordinario, lievitato nella pratica e nel ripudio di ogni estetica decadente. Fra i tanti possibili, un passo di Dino Buzzati riassume magistralmente il senso di questa lezione del Maestro: «Nelle interpretazioni di Toscanini risplendeva quella meravigliosa semplicità che è la qualità immancabile degli artisti e delle menti superiori, quella capacità cioè di trattare cose grandi col linguaggio schietto e immediato con cui si parla ai familiari, di andare direttamente al sodo per la via più breve, senza enfasi e

senza molli abbandoni. In una parola, Toscanini possedeva in sommo grado, e più degli altri, quella virtù preziosissima e rara che si chiama semplicità». In questa dote, così strepitosa sul piano della comunicazione (unita a quell'altra sua orgogliosa vocazione di camminare sempre con la schiena ben dritta di fronte a qualsivoglia dittatura in vena di intimidazioni o lusinghe), c'è la grandezza e anche il limite della lezione di Toscanini, tanto dirimpante all'epoca quanto datata oggi, specie fra le mani di interpreti che vorrebbero riproporla alla lettera. Mozart, Schubert e Smetana sono autori relativamente tangenziali e in qualche misura problematici nel vastissimo repertorio di Toscanini. Eppure la cantabilità e la vitalità quasi primordiale che vengono loro infuse hanno il fascino irripetibile delle meraviglie d'antan.

Stefano Miliani

La musica popolare? Roba da Conservatori

A Trento si studieranno rock, folk e musica leggera: è la prima volta in Italia

TRENTO A dirla con aplomb britannico, Mozart non è stato un talento di poco conto. Ne convenite? Suo padre Leopold, che l'aveva intuito ed era un furbacchione, gli fece studiare musica, lo spedì anche in un istituto a Bologna perché lì c'era un maestro di meritata reputazione. Converrete anche, immaginiamo, che far apprendere al giovane Wolfgang Amadeus composizione e contrappunto non fu un buttare energie al vento, per il ragazzo e, suvia esageriamo un po', per l'umanità. Ora, se apprezziamo che Mozart abbia studiato musica «scientificamente», allora chiediamoci: siccome a scrivere la colonna sonora della nostra epoca è soprattutto la «popular music», che al suo meglio apre orizzonti impensati e utopie, siccome l'accezione ingloba rock, pop, folk e musica leggera nelle sue infinite variazioni, da Bob Dylan a Patti Smith, dai Nomadi a De André fino a Miriam Makeba e Gianni Morandi, allora perché non si può studiarla là dove istituzionalmente si apprende la musica con metodo scientifico, ossia nei conservatori (che, peraltro, da tempo accolgono l'elettronica e il jazz)? «Per un pregiudizio ideologico», risponde Emilio Galante, docente al Bonporti di Trento che, mentre l'insegnamento della musica viene cancellato dalle scuole, è riuscito a far ammettere il primo

corso di «popular music» in un conservatorio della penisola, quello dove insegna. «Dopo la riforma dei Conservatori, regolamentati fino a due anni da un regio decreto del 1930, la nuova struttura degli studi è simile a quella universitaria e ha il cosiddetto 3+2, un triennio seguito da un biennio superiore di tipo specialistico», premette Galante. Il corso, ideato a partire dal prossimo anno accademico e per il biennio, ha l'imprimatur del ministero del biennio e per accedere basta avere in tasca un qualsiasi diploma musicale del Conservatorio. Per imparare cosa? «Gli strumenti e le conoscenze non tanto per suonare ma per scrivere, produrre, arrangiare, per acquisire competenze in modo razionale, «accademico», mentre finora si imparava la popular music un po' come nelle botteghe d'artigianato, da qualcuno che già la fa».

Galante ha suddiviso il corso in quattro aree, come le chiama lui: «La prima è quella compositiva, secondo i tradizionali sistemi di inse-



in tour italiano

Crosby & Nash libero country-rock

Il festival di Sanremo divora l'informazione dello spettacolo, per cui la notizia non è filtrata molto, ma in questi giorni è in Italia una coppia d'artisti che chi può farà bene a non lasciarsela scappare: Crosby & Nash. Poeti del rock e del country libertario, in forma creativamente smagliante come ha dimostrato il loro recente e più che notevole disco omonimo, dopo aver suonato venerdì a Trento e sabato a Fiorenzuola d'Arda, dopo essere stati ieri a Quelli che il calcio su Raitre, stasera sono al Teatro Colosseo di Torino, domani allo Smeraldo di Milano, giovedì all'Auditorium di Roma.

gnamento, dove si impara com'è fatta una canzone, a scriverla, l'arrangiamento, come fare musica per film e per la pubblicità. La seconda area analizza la storia della «popular music», com'è organizzata, la sua economia, le leggi che la riguardano. La terza area, essenziale, è tecnologica. Qui si maneggia la registrazione in studio, l'amplificazione, il concerto dal vivo, la produzione digitale, in modo che chi avrà seguito queste lezioni potrà far tutto da solo o produrre altri artisti. Infine, quarto, nel laboratorio di musica d'insieme il compositore-arrangiatore verificherà, con un ensemble, di quale pasta sonora è fatto quel che ha cucinato nel suo forno creativo. La speranza è che chi uscirà da questi corsi potrà scrivere, arrangiare, produrre, cavarsela avendo acquisito un bagaglio professionale in piena regola. Forse c'è anche altro, in ballo. Nel senso che la popular music ottiene un riconoscimento formale che le spetta da tempo. Se poi qualcuno obietta che Jim Morrison, Lucio Bat-

tisti, Peter Gabriel, Mina, la Nuova compagnia di canto popolare, i Pearl Jam sono tutta gente che non ha avuto bisogno di seminari per combinare quel che ha combinato, l'obiezione è fondata, ma nessuno pretende che un corso di studi possa instillare il guizzo creativo, l'invenzione, la quale, tuttavia, di norma (non sempre), per manifestarsi richiede cognizioni tecniche. Acquisite come, in un garage o in un'aula, poco importa. E ancora: se il timore è un «irreggimentare» il rock o il folk, istituzionalizzarlo, il discorso poteva valere tre decenni fa. Oggi il più potente condizionamento culturale lo sgancia il quotidiano bombardamento mediatico, tv, radio, tra modelli di divetti e divette senza altro scopo o idea che non sia il successo per il successo. Perciò non sarà un conservatorio a incanalare troppo musicisti in formazione. A Trento Galante ha architettato il piano generale e non terrà lezioni (tra i docenti ha invitato il nostro musicologo Franco Fabbri). Qualche idea sugli argomenti ce l'ha già: i Beatles, le forme musicali più sperimentali e il pop più commerciale, il rock progressivo (tipo Genesis, King Crimson, di cui è un appassionato), Sting, i cantautori italiani. Le iscrizioni sono aperte fino al 30 aprile. Info al sito http://www.conservatorio.tn.it/Corsi/Sperimentazioni/Bienni_Sperimentali/bienni_sperimentali.htm, tel. Conservatorio Bonporti, 0461 231097.

AURUM HOTELS® FESTEGGIA LE DONNE Offertissima speciale per chi prenota all'199.155.760. dal 07/03 all'08/03

INCREDIBILE! Da 180 € a 200 € di sconto a settimana a persona, per i periodi in offerta



Il top hotel di Ischia: Hotel Ischia & Lido ★★★★★
L'Hotel è situato nel centro di Ischia Porto, direttamente sul mare, in posizione suggestiva. E' dotato di centro benessere interno, con 4 vasche coperte con acqua geotermica, 2 piscine esterne, nursery, miniclub ed animazione dal 19/6 all'11/9. Servizio spagglia (a pagamento dal 26/08 al 12/09).



Il 1° villaggio del benessere: Suisse Thermal Village ★★★★★ ISCHIA
Il villaggio, in posizione panoramicissima, è dotato di 7 piscine esterne, cascate e nchie alimentate da acqua geotermica, centro benessere con 4 vasche di acqua geotermica, campi sportivi, nursery, miniclub e ricco programma di animazione dal 19/6 all'11/9.



Hotel Terminal ★★★★★
L'Hotel è situato nel cuore di Santa Maria di Leuca, estremo lembo d'Italia, sul lungomare Cristoforo Colombo. È dotato di spiaggia privata, piscina, circolo nautico, a pagamento, con vela, canoa, windsurf e scuola sub.

Data Arrivo	Data Partenza	Hotel	Prezzo Festa della Donna	Sconto	Prezzo finale
23/03	30/03	PUNTA LICOSA	460	200	260
29/03	05/04	SUISSE THERMAL VILLAGE	370	200	170
31/03	07/04	PUNTA LICOSA	360	200	160
17/04	24/04	SUISSE THERMAL VILLAGE	430	180	250
20/04	27/04	VILLAGGIO DEI PINI	350	190	160
24/04	01/05	ISCHIA LIDO	470	180	290
27/04	04/05	VILLAGGIO DEI PINI	380	180	200
01/05	08/05	PUNTA LICOSA	350	180	170
08/05	15/05	ISCHIA LIDO	520	180	340
15/05	22/05	SUISSE THERMAL VILLAGE	510	180	330
17/05	24/05	GRAN TOUR SICILIA	640	180	460
22/05	29/05	PUNTA LICOSA	440	180	260
22/05	29/05	VILLAGGIO DEI PINI	410	180	230
28/05	04/06	TERMINAL	493	180	313
29/05	05/06	SUISSE THERMAL VILLAGE	540	180	360
05/06	12/06	PUNTA LICOSA	510	180	330
05/06	12/06	VILLAGGIO DEI PINI	480	180	300
07/06	14/06	GRAN TOUR SICILIA	640	180	460
26/06	03/07	ISCHIA LIDO	600	180	420
02/07	09/07	TERMINAL	655	180	475
17/07	24/07	SUISSE THERMAL VILLAGE	600	180	420
19/07	26/07	GRAN TOUR SICILIA	640	180	460
31/07	07/08	VILLAGGIO DEI PINI	670	180	490
31/07	07/08	ISCHIA LIDO	750	180	570
07/08	14/08	PUNTA LICOSA	880	180	700
06/08	13/08	TERMINAL	793	180	613
14/08	21/08	SUISSE THERMAL VILLAGE	830	180	650
13/08	20/08	TERMINAL	793	180	613
21/08	28/08	VILLAGGIO DEI PINI	780	180	600
21/08	28/08	PUNTA LICOSA	810	180	630

AURUM HOTELS® www.aurumhotels.it

Grand Hotel Punta Licosa ★★★★★
Sorge nel cuore del Parco Nazionale del Cilento, sul mare (bandiera blu) più incontaminato della Campania. L'Hotel è situato in una spettacolare baia, direttamente sulla grande spiaggia di sabbia bianca ed è dotato di spiaggia privata, attrezzata con ombrelloni e lettini, canoa, piscina, 2 campi da tennis, calcetto, ristorante panoramico, piccolo centro benessere. Animazione e miniclub dal 19/6 all'11/9.

VILLAGGIO DEI PINI ★★★★★
Il villaggio, immerso in 20 ettari di pineta ed affacciato direttamente sulla spiaggia privata di 2000 mq., è dotato di centro benessere interno, con 4 vasche coperte con acqua termominerale izzata, 2 piscine esterne riatorie + 2 piscine annesso per bambini, 4 campi da tennis, campo di calcio, windsurf e canoa, nursery, miniclub e ricco programma di animazione dal 19/6 all'11/9.

Volò + tasse + transfer andata e ritorno:

SPECIALE In tutti gli Hotels BAMBINI e RAGAZZI, fino a 18 anni, 3° letto: GRATUITO

per gli Hotels di Ischia o per l'Hotel Punta Licosa, da Bergamo, Milano, Venezia, Verona, Torino: da € 85 per il Villaggio dei Pini, da Roma e Milano: da € 50

Bus Aurum: dalle principali città del Nord e del Centro Italia, direttamente per gli Hotels di Ischia e per l'Hotel Punta Licosa: Cosio andata e ritorno, incluso passaggi marittimi: € 90

INFORMAZIONI e PRENOTAZIONI
Tel. 199.155.760 - fax 199.199.502 (da tutta Italia 0,14 Euro/min), info@aurumhotels.it o vai su www.aurumhotels.it ed entra nei nostri alberghi con lo spettacolare effetto 3D. Non sono previsti altri costi aggiuntivi (iscrizioni, spesa pratica, tessera club ecc.) in tutti gli alberghi Aurum trovi camere dotate di Tv color, aria condizionata, frigobar, cassaforte, asciugacapelli e tutti i confort. Le offerte non sono retroattive e sono valide per chi prenota dal 7 al 8 marzo.

GENOVA

AMBROSIANO	
via Buffa, 1 Tel. 0106136138	
300 posti	Riposo
AMERICA	
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146	
SALA A	La vita è un miracolo 15:30-18:30-21:30 (E 6,50)
SALA B	Cuore sacro 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,71)
ARISTON	
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549	
SALA 1	The Assassination 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 5,00)
SALA 2	Shall we dance? (V.O.) 17:30-19:30-21:30 (E 5,00)
SALA 3	Ma quando arrivano le ragazze? 15:30 (E 5,00)
CHAPLIN	
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069	
280 posti	Riposo
CINECLUB FRITZ LANG	
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768	
Riposo	
CINEPLEX PORTO ANTICO	
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991	
SALA 1	Constantine 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,00)
SALA 2	Alfie 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,00)
SALA 3	Le avventure acquatiche di Steve Zissou 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 4	Blade: Trinity 19:50 (E 7,00)
SALA 5	Cuore sacro 17:10-20:00 (E 7,00)
SALA 6	The Forgiven 20:20-22:30 (E 7,00)
SALA 7	Il giro del mondo in 80 giorni (V.O.) 20:20-22:30 (E 7,00)
SALA 8	Shark Tale 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)
SALA 9	Blade: Trinity 15:40-18:05-20:35-22:55 (E 7,00)
SALA 10	Mi presenti i tuoi? 15:10-17:40-20:10-22:40 (E 7,00)
SALA 11	Million Dollar baby 17:15-20:00-22:45 (E 7,00)
SALA 12	Il mercante di Venezia 17:15-20:00-22:45 (E 7,00)
CITY	
Tel. 0108690073	
SALA 13	La foresta dei pugnali volanti 15:30-18:30-20:30-22:30 (E)
CLUB AMICI DEL CINEMA	
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838	
250 posti	Alexander 21:15 (E 5,20)
CORALLO	
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
EDEN	
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200	
280 posti	The Aviator 15:30-18:30-21:30 (E 4,00)
EUROPA	
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535	
164 posti	Riposo
INSTABILE	
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625	
SALA 1	The Agronomist 21:00 (E 5,50)
LUMIERE	
via Vitale, 1 Tel. 010505936	
243 posti	Un bacio appassionato 21:00 (E)
NICKELODEON	
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640	
145 posti	Riposo
NUOVO CINEMA PALMARE	
via Prà, 164 Tel. 0106121762	
100 posti	Neverland - Un sogno per la vita 21:00 (E 5,5)

IL FILM: Constantine
Satana vuol conquistare il mondo: meno male che c'è Luciferò

Il mondo sta per fondersi con l'Inferno: è il figlio di Satana, Mammon, che ha smanie di conquista della terra dei vivi. E siccome Dio non si occupa di faccende terrene, ci deve pensare Luciferò, opportunamente convocato dal nostro eroe Keanu Reeves: esorcista, suicida, fumatore incallito, morto, rimorto, ma smanioso di guadagnarsi un posto in prima fila nell'alto dei cieli, e soprattutto arrogante e strafottente. Fra fiamme eterne e pistole fatte a croce, angeli doppiogiochisti e demoni con la brillantina, *Constantine* è un fumettone diretto dal videoclippario Francis Lawrence: ovvero un matrimonio di convenienza fra ironia involontaria e mitologia cristiana. Se preso dal verso giusto può essere divertente.



The assassination
drammatico
Di Niels Mueller con Sean Penn, Naomi Watts

Perché la vita fa schifo? Perché l'amore finisce, nessuno ha più rispetto per il prossimo e la società premia solo bugiardi e arrivisti? Per Sam Bicke la colpa è dell'illusione del sogno americano e di Nixon (siamo nei '70). Unica soluzione: uccidere il presidente in stile 11 settembre e dimostrare che anche un granello di sabbia può fare la differenza. Una storia vera, con uno Sean Penn monumentale, per uno dei temi più importanti che esistano: l'infelicità, portato però alle sue estreme conseguenze. Un gran bel film, acido e ruvido.

Shark Tale
cartoon
Di Bilbo Bergeron, Vicky Jensen

Squali vegetariani, squali italo-americani ovviamente mafiosi, e squali millantatori. Il nuovo cartone animato in arrivo dall'America torna sottacqua e - dopo *Alla ricerca di Nemo*, che però era molto più divertente - ripropone personaggi-squalo in crisi di coscienza. *Shark Tale* non rende certo onore alla recente brillantissima serie di gioielli animati, da *Gli Incredibili* a *Shrek*, tutti infinitamente superiori sia per quanto riguarda i disegni e l'effetto visivo che per quanto riguarda la storia. Non indimenticabile, ma ai bambini piacerà.

Cuore sacro
drammatico
Di Ferzan Ozpetek con Barbara Bobulova

Un concentrato di spiritualità, redenzione, tensione mistica e mitizzazione francescana che però proviene dalla Roma bene dell'imprenditoria dei giorni nostri. Il popolare regista turco ci racconta una storia di carità e conversione tutta giocata sui primi piani della protagonista-messia che rinuncia a tutto (anche alla salute mentale?) per aiutare i bisognosi. Ricchissimo di simbolologia cristiana, da un San Francesco in stazione con spogliarellato a una novella Pietà di Michelangelo, il film chiede allo spettatore una certa "fede" e resistenza.

a cura di Edoardo Semmola

ODEON	
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298	
Sala	Il mercante di Venezia 15:00-17:45-20:10-22:30 (E 5,00)
Sala	Million Dollar baby 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,00)
OLIMPIA	
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415	
800 posti	Riposo
RITZ	
piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141	
340 posti	Riposo
SAN GIOVANNI BATTISTA	
Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940	
Sala	Shark Tale 17:00-21:15 (E 3,50)
SAN SIRO	
via Pletana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564	
148 posti	The Aviator 18:00-21:00 (E 5,50)
SIVORI	
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054	
SALA 1	Sideways 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 5,00)
SALA 2	CINERASSEGNA 16:00-18:00-20:30-22:30 (E 5,00)
UCI CINEMAS FIUMARA	
Tel. 199123321	
SALA 8 RANSTAD	Blade: Trinity 17:30-20:10-22:40 (E 7,00)
SALA 1	Le avventure acquatiche di Steve Zissou 17:00-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Constantine 16:45-19:45-22:15 (E 7,00)
SALA 3	The Assassination 16:40 (E 7,00)
SALA 4	The Forgiven 18:50-20:50-22:50 (E 7,00)
SALA 5	Neverland - Un sogno per la vita 17:00-22:50 (E 7,00)
SALA 6	Ray 19:30 (E 7,00)
SALA 7	Million Dollar baby 17:20-20:10-22:50 (E 7,00)
SALA 8	Blade: Trinity 17:10-19:40-22:10 (E 7,00)
SALA 9	Mi presenti i tuoi? 17:05-22:20 (E 7,00)
SALA 10	Cuore sacro 19:40 (E 7,00)
SALA 11	Alfie 16:30-20:30-22:45 (E 7,00)
SALA 12	Mi presenti i tuoi? 17:40-20:20-22:50 (E 7,00)
SALA 13	Constantine 17:15-20:15-22:45 (E 7,00)
SALA 14	Shark Tale 16:05-18:05-20:05-22:05 (E 7,00)
SALA 15	Io, lei e i suoi bambini 16:20-18:20-20:20-22:20 (E 7,00)
UNIVERSALE	
via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461	
SALA 1	Shark Tale 15:00-16:55-18:50-20:45-22:30 (E 5,16)
SALA 2	Alfie 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,16)
SALA 3	Constantine 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,16)
PROVINCIA DI GENOVA	
BARGAGLI	
PARROCCHIALE BARGAGLI	
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328	
150 posti	Riposo

BOGLIASCO	
PARADISO	
largo Skrijabin, 1 Tel. 0103474251	
204 posti	Riposo
CAMOGGI	
SAN GIUSEPPE	
via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590	
204 posti	Riposo
CAMPO LIGURE	
CAMPESE	
via Convento, 4	
140 posti	Riposo
CAMPOMORONE	
AMBRA	
via P. Spinola, 9 Tel. 010780966	
263 posti	Un bacio appassionato 21:15 (E 5,50)
CASELLA	
PARROCCHIALE CASSELLA	
via De Negri, 56 Tel. 0109677130	
220 posti	Riposo
CHIAVARI	
CANTERO	
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274	
988 posti	Riposo
MIGNON	
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694	
224 posti	Sideways 15:30-17:45-20:00-22:30 (E 3,70)
CICAGNA	
FONTANABUONA	
via San Gualberto - Località Monleone, 3 Tel. 018592577	
400 posti	Neverland - Un sogno per la vita 21:00 (E 3,50)
ISOLA DEL CANTONE	
SILVIO PELLICO	
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721	
200 posti	Riposo
MASONE	
O.P. MONS. MACCIO'	
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792	
400 posti	Neverland - Un sogno per la vita 21:00 (E 3,50)
RAPALLO	
AUGUSTUS	
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
SALA 3	Riposo
150 posti	Riposo
GRIFONE	
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781	
450 posti	Blade: Trinity 16:00-20:05-22:20 (E 6,50)
RONCO SCRIVIA	
COLUMBIA	
via XXV Aprile, 1 Tel. 0109335202	
157 posti	Riposo
ROSSIGLIONE	

SALA MUNICIPALE	
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400	
155 posti	Riposo
SANTA MARGHERITA LIGURE	
CENTRALE	
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033	
500 posti	Shark Tale 16:00-18:05-20:20-22:20 (E 6,50)
SESTRI LEVANTE	
ARISTON	
via E. Fico, 12 Tel. 018541505	
628 posti	Shark Tale 20:20-22:20 (E 4,50)
IMPERIA	
CENTRALE	
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871	
500 posti	The Mother 16:15-20:15-22:30 (E 5,00)
DANTE	
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620	
500 posti	Blade: Trinity 20:20-22:40 (E 5,00)
IMPERIA	
via Unione, 9 Tel. 0183292745	
330 posti	Riposo
PROVINCIA DI IMPERIA	
SANREMO	
ARISTON	
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070	
1.964 posti	Riposo
CENTRALE	
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822	
864 posti	Shark Tale 21:30 (E 7,00)
RITZ	
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070	
400 posti	Riposo
ROOF	
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070	
350 posti	Riposo
ROOF 2	Riposo
ROOF 3	Riposo
135 posti	Riposo
SANREMESE	
corso Giacomo Matteotti, 196 Tel. 0184597822	
160 posti	Cuore sacro 20:00-22:30 (E 7,00)
	Mi presenti i tuoi? 15:30-17:40 (E 7,00)
TABARIN	
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070	
95 posti	Constantine 15:30-22:30 (E 7,00)
LA SPEZIA	
CONTROLUCE DON BOSCO	
via Roma, 128 Tel. 0187714955	
	Matrimoni e pregiudizi 21:30 (E)

GARIBALDI	
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661	
250 posti	Riposo
IL NUOVO	
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422	
250 posti	Mare dentro 20:15 (E 6,50)
	The Assassination 22:30 (E 6,50)
MEGACINE	
Tel. 199404405	
Sala 1	Shark Tale 15:00-16:50-18:40-20:30-22:15 (E 6,50)
Sala 2	Million Dollar baby 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
Sala 3	Le avventure acquatiche di Steve Zissou 15:15-17:30-20:00-22:20 (E 6,50)
Sala 4	Constantine 15:00-17:30-20:00-22:20 (E 6,50)
Sala 5	Blade: Trinity 15:20-17:40-20:20-22:30 (E 6,50)
Sala 6	Mi presenti i tuoi? 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 6,50)
Sala 7	La vita è un miracolo 15:00-17:40-20:15-22:50 (E 6,50)
Sala 8	Ray 15:00-22:10 (E 6,50)
	The Assassination 17:45-20:20 (E 6,50)
Sala 9	Alfie 15:40-17:40-20:30-22:30 (E 6,50)
Sala 10	Neverland - Un sogno per la vita 16:00-20:30 (E 6,50)
	Cuore sacro 18:00-22:30 (E 6,50)
PALMARIA	
via Palmara, 50 Tel. 0187518079	
	Riposo
SMERALDO	
via XX Settembre, 300 Tel. 018720104	
SALA 1	Blade: Trinity 20:00-22:15 (E 6,20)
SALA 2	Shark Tale 20:00-22:15 (E 6,20)
SALA 3	Constantine 20:00-22:15 (E 6,20)
PROVINCIA DI LA SPEZIA	
LERICI	
ASTORIA	
via Gerini, 40 Tel. 0187965761	
308 posti	Mi presenti i tuoi? 21:00 (E 4,00)
SAVONA	
DIANA	
via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714	
SALA 1	Shark Tale 16:00-18:15-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Cuore sacro 15:30-17:50-20:10-22:45 (E 7,00)
SALA 3	Constantine 15:45-18:00-20:15-22:45 (E 7,00)
SALA 4	Le avventure acquatiche di Steve Zissou 15:30-17:45-20:00-22:30 (E 7,00)








SALA 5	Million Dollar baby 16:00-19:00-22:00 (E 7,00)
SALA 6	Mi presenti i tuoi? 15:40-17:50-20:10-22:40 (E 7,00)
FILMSTUDIO	
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357	
Il mercante di Venezia 15:30-20:15-22:30 (E 5,00)	
SALESIANI	
via Pave, 13 Tel. 019850542	
300 posti	Riposo
PROVINCIA DI SAVONA	
ALASSIO	
RITZ	
via Mazzini, 34 Tel. 0182640427	
800 posti	Million Dollar baby 20:00-22:30 (E 6,00)
ALBENGA	
AMBRA	
via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419	
448 posti	Shark Tale 20:30-22:30 (E 4,00)
ASTOR	
piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997	
400 posti	Blade: Trinity 20:15-22:30 (E 4,00)
BORGIO VEREZZI	
GASSMAN	
Tel. 019669961	
300 posti	Riposo
CAIRO MONTENOTTE	
CINE ABBA	
via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353	
480 posti	Neverland - Un sogno per la vita 20:00-22:10 (E 5,50)
FINALE LIGURE	
ONDINA	
Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910	
220 posti	Riposo
LOANO	
LOANESE	
via Garibaldi, 80 Tel. 019669961	
400 posti	Riposo






teatri

Genova









AUDITORIUM MONTALE	
Galleria Cardinal Siri - Tel. 010589329	
riposo	
CARLO FELICE	
passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329	
Mercoledì ore 20.30 <i>Norma</i> di Felice Romani, direttore Bruno Campanella, regia di Paolo Micciche	
DELLA CORTE-IVO CHIESA	
via Duca d'Aosta - Tel. 0105342200	
Mercoledì ore 20.30 <i>Quando si è Qualcuno</i> di Luigi Pirandello, con Giorgio Albertazzi	

TORINO

ADUA	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521	
SALA 100	Le avventure acquatiche di Steve Zissou 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 200	Mi presenti i tuoi? 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 400	Shark Tale 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
AGNELLI	
 via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	The Grudge 17:00-18:45-21:00 (E 4,70)
ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Alfieri	Riposo
Solferino 1	Una lunga domenica di passioni 120 posti 15:15-17:40-20:00-22:15 (E 7,00)
Solferino 2	36 130 posti 16:00-18:05-20:15-22:30 (E 7,00)
AMBROSIO MULTISALA	
 corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	Constantine 472 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75)
SALA 2	Il mercante di Venezia 208 posti 16:00-18:00-22:00 (E 6,75)
SALA 3	Ray 154 posti 16:00-19:00-22:00 (E 6,75)
ARLECCHINO	
 corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	Constantine 437 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,70)
SALA 2	Cuore sacro 219 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,70)
CAPITOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
Via Masssaa, 104 Tel. 011257881	
	Riposo
CENTRALE	
 via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	Mare dentro 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI	
 via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Shrek 2 16:00-18:00 (E 4,20)
CINEPLEX MASSAUA	
piazza Massaua, 9 Tel. 0117960300	
SALA 1	Constantine 117 posti 10:30-15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Il mercante di Venezia 117 posti 10:30-15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,00)
SALA 3	Shark Tale 127 posti 10:30-15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA 4	Mi presenti i tuoi? 127 posti 10:30-15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 5	Blade: Trinity 227 posti 10:30-15:00-17:25-20:00-22:25 (E 3,50)
DORIA	
 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	Ora e per sempre 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
 via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	Sideways 295 posti 15:20-17:45-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA OMBREROSSE	The Assassination 149 posti 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 7,00)
ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	The Aviator 220 posti 15:10-18:20-21:30 (E 6,50)
GRANDE	Million Dollar baby 450 posti 14:55-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
ROSSO	La vita è un miracolo 220 posti 15:30-19:10-22:10 (E 6,50)
EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	Pianosequenza 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 6,70)
ERBA MULTISALA	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1	La foresta dei pugnali volanti 120 posti 15:10-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Riposo 360 posti

ESEDRA	
 Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	Tu la conosci Claudia? 17:30-21:00 (E 4,50)
FIAMMA	
 corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	Riposo
FRATELLI MARX & SISTERS	
 corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Chico	The Assassination 15:40-17:45-20:30-22:30 (E 7,00)
Sala Groucho	Constantine 15:30-17:50-20:15-22:35 (E 7,00)
Sala Harpo	Il mercante di Venezia 15:10-17:40-20:10-22:30 (E 7,00)
GIOIELLO	
 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	Riposo
GREENWICH VILLAGE	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
SALA 1	Shark Tale 14:45-16:30-18:15-20:30-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Cuore sacro 15:15-17:40-20:15-22:30 (E 7,00)
SALA 3	Criminal 15:00-16:45-18:35-20:45-22:40 (E 7,00)
IDEAL CITYPLEX	
 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	Shark Tale 754 posti 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Constantine 237 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 3	Mi presenti i tuoi? 148 posti 15:00-17:30-20:05-22:30 (E 7,00)
SALA 4	Million Dollar baby 141 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 5	The Forgotten 132 posti 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (E 7,00)
KING	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	Riposo
KONG	
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	Riposo
LUX	
 galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	Blade: Trinity 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 7,00)
MASSIMO MULTISALA	
 via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1	Heimat 3 - Episodio 1 480 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
Sala 2	Provincia meccanica 149 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
Sala 3	Lost in Translation - L'amore tradotto 149 posti 18:30 (E 5,00)
	La ragazza con l'orecchino di perla 16:30 (E 5,00)
	La Valanga (V.D) (Sottotitoli) 20:30 (E 5,00)
	Montecarlo (V.D) (Sottotitoli) 22:00 (E 5,00)
MEDUSA MULTISALA	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
SALA 1	Shark Tale 262 posti 14:00-16:00-18:00-20:05-22:10 (E 7,00)
SALA 2	Constantine 201 posti 14:40-17:15-19:50-22:25 (E 7,00)
SALA 3	Cuore sacro 124 posti 14:15-16:55-19:35-22:15 (E 7,00)
SALA 4	Million Dollar baby 132 posti 16:20-19:10-22:00 (E 7,00)
SALA 5	Mi presenti i tuoi? 160 posti 14:45-17:20-19:50-22:20 (E 7,00)
SALA 6	Blade: Trinity 160 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 7	Neverland - Un sogno per la vita 132 posti 14:30-16:35-18:40 (E 7,00)
	The Forgotten 20:45-22:50 (E 7,00)
SALA 8	Allie 124 posti 15:45-17:55-20:20-22:40 (E 7,00)
MONTEROSA	
 Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	Shrek 2 15:00-17:00-19:00-21:00 (E 4,50)
NAZIONALE	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
SALA 1	La vita è un miracolo 16:00-19:00-22:00 (E 6,50)

SALA 2	Ingannevole è il cuore più di ogni altra cosa 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
NUOVO	
 corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
NUOVO	Riposo
SALA VALENTINO 1	Cuore sacro 300 posti 15:10-17:30-20:00 (E 6,70)
SALA VALENTINO 2	Alexander 300 posti 15:00-18:15 (E 6,70)
OLIMPIA MULTISALA	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
SALA 1	Le avventure acquatiche di Steve Zissou 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Ma quando arrivano le ragazze? 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
PATHÉ LINGOTTO	
 via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
SALA 1	Allie 141 posti 15:20-17:40-20:05-22:30 (E 7,50)
SALA 2	Le avventure acquatiche di Steve Zissou 141 posti 15:00-17:30-20:00-22:35 (E 7,50)
SALA 3	Ora e per sempre 137 posti 15:10-17:30-20:05-22:35 (E 7,50)
SALA 4	Shark Tale 140 posti 15:45-17:55-20:05-22:15 (E 7,50)
SALA 5	The Forgotten 280 posti 22:20 (E 7,50)
	Io, lei e i suoi bambini 15:30-17:50-20:00 (E 7,50)
SALA 6	Constantine 702 posti 15:00-17:30-20:00-22:35 (E 7,50)
SALA 7	Blade: Trinity 280 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,30)
SALA 8	Neverland - Un sogno per la vita 141 posti 15:20-17:50-20:15-22:40 (E 7,50)
SALA 9	Million Dollar baby 137 posti 16:00-19:00-22:00 (E 7,50)
SALA 10	Il mercante di Venezia 15:00-17:30-20:00 (E 7,50)
	Cuore sacro 22:40 (E 7,50)
	Mi presenti i tuoi? 15:20-17:45-20:10-22:40 (E 7,50)
PICCOLO VALDOCCO	
 via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	Shrek 2 15:30-17:15 (E 3,65)
REPOSI MULTISALA	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
SALA 1	Mi presenti i tuoi? 640 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)
SALA 2	Million Dollar baby 430 posti 14:45-17:15-20:00-22:35 (E 6,20)
SALA 3	Shark Tale 430 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)
SALA 4	Neverland - Un sogno per la vita 149 posti 15:15-17:45-20:15-22:30 (E 6,20)
SALA 5	Cuore sacro 100 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)
ROMANO	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
SALA 1	The Assassination 15:45-17:55-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Sideways 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,50)
SALA 3	Il mercante di Venezia 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
STUDIO RITZ	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	Blade: Trinity 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
VITTORIA	
 via Roma, 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	Riposo
PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
 corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	Shark Tale 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 6,50)
BARDOVECCHIA	
SABRINA	
 via Medail, 71 Tel. 012299633	
359 posti	Neverland - Un sogno per la vita 17:30 (E)
	Il mercante di Venezia 21:15 (E)
BEINASCIO	

BERTOLINO	
 Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	Alla luce del sole 16:30-21:00 (E 4,50)
WARNER VILLAGE LE FORNACI	
 Tel. 01136111	
Sala Mazda	Blade: Trinity 544 posti 17:30-20:00-22:30 (E 7,20)
sala 1	Shark Tale 411 posti 15:40-17:45-19:50-22:00 (E 7,20)
sala 2	Constantine 411 posti 17:40-20:10-22:40 (E 7,20)
sala 3	Mi presenti i tuoi? 307 posti 17:10-19:40-22:10 (E 7,20)
sala 4	The Forgotten 144 posti 16:40-18:40-20:50-23:00 (E 7,20)
sala 5	Million Dollar baby 144 posti 16:30-19:25-22:15 (E 7,20)
sala 7	Allie 246 posti 15:15-17:35-19:55-22:20 (E 7,20)
sala 8	Cuore sacro 124 posti 16:45-19:30-22:05 (E 7,20)
sala 9	Mi presenti i tuoi? 124 posti 15:30-20:20 (E 7,20)
	Neverland - Un sogno per la vita 18:00-22:50 (E 7,20)
BORGARO TORINESE	
ITALIA	
 via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	Mi presenti i tuoi? 16:00-18:30-21:00 (E 6,20)
BUSSOLENO	
NARCISO	
 C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti	Constantine 17:00-21:00 (E 6,00)
CARMAGNOLA	
MARGHERITA	
via Donizetti, 23 Tel. 0119716525	
378 posti	Neverland - Un sogno per la vita 15:00-16:50-18:40-20:20 (E 6,00)
	Constantine 22:00 (E 6,00)
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564	
	Riposo
CHIERI	
SPLENDOR	
 Via Xr Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	Cuore sacro 16:15-18:45-21:15 (E 6,50)
UNIVERSAL	
 piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	Shark Tale 15:15-17:05-18:50-20:35-22:30 (E)
CHIVASSO	
MODERNO	
 via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti	Cuore sacro 20:00-22:15 (E 6,00)
	Il giro del mondo in 80 giorni 14:00-16:00-18:00 (E 6,00)
POLITEAMA	
via Orti, 2 Tel. 0119101433	
379 posti	Shark Tale 14:45-16:30-18:15-20:00-22:05 (E 6,00)
CIRIÉ	
NUOVO	
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209994	
	Shark Tale 15:00-17:00-18:30-21:00 (E 6,20)
COLLEGNO	
via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
Sala 1	Shark Tale 15:30-17:15-19:00-20:40 (E)
Sala 2	Cuore sacro 149 posti 16:00-18:30-21:00 (E)
STUDIO LUCE	
 Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737	
149 posti	Constantine <

Anche Dio
parlava per citazioni

Stanislaw Jerzy Lec

i lunedì al sole

MA CHE C'ENTRA DERRIDA?

Beppe Sebaste

Non mi capita spesso, ma sono arrabbiato. La morte eroica (raramente tale aggettivo ha un senso, ma ne faremmo volentieri a meno) del liberatore italiano di Giuliana Sgrena, è riassunta nelle parole di Pier Scolari, compagno della Sgrena: «È la guerra che è una follia. Non è colpa dei ragazzetti impauriti che hanno sparato senza motivo, ma di chi ce li ha mandati». Guerra cui l'Italia ha preso parte, col sorriso allegro di chi ci governa e l'estenuante balletto di distinguo da parte di chi ci fa opposizione, incapaci di dire parole definitive contro una guerra sanguinosa e illegale. Sono arrabbiato con le parole di chi, come Umberto Ranieri (Ds), se la prende con chi ha votato no al rinnovo della missione in Irak, e già che c'era con quei filosofi, di cui non ha mai evidentemente respirato il senso, come Jacques Derrida, «campione della cultura europea radicale dell'altro ieri», ha scritto sprezzante. Sono arrabbiato dell'ignoranza, dell'ipocrisia, delle omissioni

che non risparmiano alcun ambito, se la parola «criminale» detta in Tv contro questo giornale, dunque anche contro di me e contro di voi che leggete, non sia stata oggetto di nessuna condanna da parte di chi si è indignato per la critica di Marco Travaglio nei confronti dei conduttori di *Otto e mezzo* (è già deprimente citare uno splendido titolo di Fellini così degradato). Sono arrabbiato per l'evidente malafede di chi, anche parlamentari Ds e di Rifondazione Comunista, approfitta di un presunto riferimento sessuale per attaccare ancora una volta *l'Unità*, ma non si sofferma sull'aggettivo «squadrismo» rivolto a Travaglio, come ha notato Jolanda Bufalini. E mentre il giornale di An se la prende con chi «rispolvera l'antifascismo» (sic!), da sinistra si preferisce attaccare il lavoro quotidiano di memoria e di archivio di Travaglio, che già solo per il fatto di tenere sveglia l'attenzione contro l'evidenza delle distorsioni politiche, morali, giuridiche e linguistiche di questi anni, andrebbe ringraziata-



to da chi fa politica a «sinistra» (ma come fai, Marco, a non stancarti di farci ridere ogni giorno dandoci nuovi argomenti per non mollare?).

Sono così arrabbiato che questo lunedì al sole avrebbe preso una brutta piega se non mi fossi imbattuto su Internet, per caso, nel famoso documento di Forza Italia dal titolo pomposo «Analisi di circa 500 numeri del quotidiano *l'Unità* sotto la direzione di Furio Colombo» (www.forza-italia.it/speciali/insulti.pdf), che estrapola i numerosi «insulti» diretti al presidente del consiglio. È una lettura così esilarante che ho capito che il titolo è solo modesto, perché trattasi evidentemente di altissima autosatira. L'effetto boomerang dell'elenco di epiteti, innocenti ma comici, la maggior parte usciti dalla penna del solito Travaglio (a me ha fatto molto ridere «falso calvo»), e il divertimento che ne consegue, si è spento solo nel vedere il mio nome in una citazione così opaca da sembrare messa lì per sbaglio: «l'ideologia del berlusconismo (...) banalizza le idee, uniformandole...». Mah, certo non fa ridere. Se nel documento sembra di udire la voce di Sandro Bondi, la mia frase sembra che l'abbia inserita Ranieri. Era in un articolo su Derrida.

CD MUSICA

Classica da collezione
Toscanini
Mozart Schubert Smetana
Domani in edicola
il 7° Cd
con *l'Unità* a € 5,90 in più

CD MUSICA

Classica da collezione
Toscanini
Mozart Schubert Smetana
Domani in edicola
il 7° Cd
con *l'Unità* a € 5,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Chiara Ingraio

«Le donne della Resistenza»: subito si pensa alle partigiane del Nord, sulle montagne - o alle «gappiste» di città, che nei Gruppi di Azione Patriottica (i GAP, appunto), affrontarono i nazisti in prima persona. Donne combattenti, spesso arrestate, torturate, fucilate...

Martiri, ma non solo. Donne che spararono, e uccisero (...). Donne come Carla Capponi, dunque, messe su un piatto della bilancia (in nome della «riconciliazione nazionale», si dice); mentre sull'altro si mettono, tranquillamente, i «ragazzi di Salò», che combatterono per Hitler. Due scelte che si vorrebbero in equilibrio, dello stesso peso. E una parola sanguinosa, guerra civile, a dare il nome a quella bilancia: a cancellare per sempre, si spera, l'orgoglio di quella parola fondante, per la nostra identità e la nostra storia - Resistenza.

Ma che cosa fu, questa Resistenza, di diverso da una guerra civile? Gli uomini e le donne della Resistenza, chi furono? «In base al Decreto Legge luogotenenziale 21/08/1945 n. 518», scrive Giorgio Giannini, «è considerato "partigiano combattente" solo chi ha fatto parte di una formazione partigiana ed ha partecipato ad almeno tre operazioni armate. (...) Pertanto, non è considerata "vera Resistenza" l'attività non armata svolta, sia a livello individuale che collettivo, al di fuori delle formazioni partigiane. Questa distinzione (...) ha comportato una vera e propria "militarizzazione della Resistenza"».

(...) Forse, dovremmo raccontare anche altre storie, per spiegare il nesso in-scindibile fra Resistenza e Costituzione: storie non di scontri a fuoco, ma di disubbidienza civile e di boicottaggio, di stampa clandestina e di scioperi, di assistenza ai perseguitati, di quella che mia madre ha chiamato «una funzione di legalità reale contro l'illegalità imperante».

Ma non è semplice, e non solo perché viviamo assordati da una cultura di guerra. Non è semplice perché loro stessi - loro stesse - che di quella Resistenza non-violenta erano state protagoniste, ce l'hanno raccontata solo raramente, con voce sommessa; mentre coltivavano come un dovere indelebile la memoria di altri eroismi, di altre scelte.

Per mia madre (...) fu soprattutto Giaime. La sua morte, saltato su una mina nel tentativo di varcare le linee del fronte. Il suo messaggio, l'ultimo - un imperativo etico, più che politico.

È uno dei documenti più noti della Resistenza, quella lettera di Giaime al fratello minore (...). Solo oggi, ora che lei non c'è più, ho scoperto in mia madre un altro ricordo, ben più intimo e bruciante, sull'amico perduto... «Giaime era venuto a salutarci a casa nostra, la sera prima di

BIOGRAFIE

LAURA LOMBARDO RADICE

Soltanto una comunista

in sintesi

«La firma di mia madre è cambiata più volte, nel corso del tempo. Per anni, dopo il matrimonio, ha scelto di chiamarsi Laura Ingraio; poi, a partire dagli anni '80, di nuovo spesso Lombardo Radice, o Lombardo Ingraio, o persino Laura Ingraio (Lombardo Radice). Come se, al momento di definirsi, le riuscisse davvero difficile, scegliere tra il cognome del marito e quello del padre. Nei cognomi, a noi donne non è data altra scelta». Scrive così Chiara, figlia terzogenita di Pietro e Laura Ingraio, nell'introduzione «Soltanto una vita», il libro (in uscita domani per Baldini Castoldi Dalai, pagg. 371, euro 18) nel quale, assemblando scritti della madre morta novantenne nel 2003 ricostruisce la sua fortissima figura. La Laura che ci racconta la figlia Chiara è stata la figlia di due pedagogisti, Giuseppe Lombardo Radice e Gemma Harasim, e soggetto in vitro, nell'Italia fascista, con la sorella Giuseppina e il fratello Lucio (il futuro matematico) dei loro esperimenti libertari; membro, nella Roma degli anni Trenta, di un gruppo di amici che stavano convertendosi al comunismo, Aldo Natoli, Paolo Bufalini, Mirella De Carolis, Giaime e Luigi Pintor, Mischa Kamenetzky (Ugo Stille); giovanissima insegnante a Chieti; dal '39 attiva in prima persona nella cospirazione clandestina; dal '42



Laura Lombardo Radice Ingraio con le figlie Chiara, Renata, Celeste e Bruna in una foto del 1956

Un padre e un marito celebri un'identità, a cominciare dai nomi «errante», ma una donna salda e fortissima. In un libro il percorso e la scelta di vita di una protagonista

partire: sarà stato il 9 o il 10 settembre. Lucio era ammalato, non lo incontrò; ma io sì, e ricordo che gli dissi: «Ah! vai a Napoli, incontrerai gli alleati e a noi ci

dimentichi! Ricordati di noi!» Poi mi è rimasta l'angoscia di dire: è morto per tornare da noi...»

(...) Ancora oggi, giorno dopo giorno,

sullo stesso comò della camera di mia madre, dove è sempre stata, ritroviamo la stessa foto: Giaime in divisa, Giaime che aveva vent'anni. Giaime immobile, in po-

compagna, oltretutto di cospirazione, di affetti, di Pietro Ingraio - e l'amore durerà sessant'anni; dal '45 madre di una teoria di figli (Celeste, Bruna, Chiara, Renata e Guido); dal dopoguerra militante del Pci alla luce del sole, con un marito che cresce come leader; professoressa democraticamente appassionata, tra le poche e i pochi a sfilare in corteo coi suoi studenti nel Sessantotto; donna cresciuta nell'idea-lineare - di emancipazione e messa in qualche tormento dal femminismo degli anni Settanta; poi moglie del primo presidente comunista della Camera; dagli anni Ottanta approdata al suo ultimo amoroso impegno con quelli che chiamava «i miei assassini», insegnante volontaria nel carcere di Rebibbia; dai Novanta malata (e la figlia ci racconta la malattia e il declino come capitoli di una vita). Questo volume - che è un forziere di spunti - ci sembra - l'idea a chi c'era non sembrerà macabra - una ideale prosecuzione del rito laico col quale nel 2003 nel Tempio Egitto a Roma si disse addio a Laura. Figli e nipoti, lì, ce la raccontarono, in una specie di struggente ricordo polifonico. Questo è il seguito. Con una scoperta: che meravigliosa penna avesse, Laura Lombardo Radice Ingraio. Come nell'inedito che pubblichiamo, cronaca di una tragica giornata del 1944 che è diventata cinema, ed è diventata l'emblema di quella guerra. Cronaca dal vivo: perché Laura, lì, c'era.

Maria Serena Palieri

sa; mentre è in movimento, e continua a inseguirci da allora, quell'altra immagine in bianco e nero, straziante, che fu l'icona di quella guerra, di tutte le guerre. Una

donna corre, con il braccio alzato, tesa a inseguire inutilmente una camionetta di armati. Grida forte, più volte. Poi cade a terra, falcata da una raffica.

È Anna Magnani, naturalmente. È *Roma città aperta*, di Rossellini; ma non è solo un film, per noi. Perché mia madre era lì. Lei la vide cadere, quella donna. Si chiamava Teresa Gullace, ed era madre di cinque figli. Non inseguiva una camionetta; stava cercando di passare un pacchetto (uno «sfilatino», come si dice a Roma, di pane e formaggio), al marito rinchiuso nella caserma di viale Giulio Cesare, insieme ad altri 2000 uomini rastrellati dai tedeschi. O forse no. (...) Di quella giornata, il 3 marzo del 1944, circolano tante versioni diverse, e non tutte coincidono: nella folla che premeva, ognuno ha visto solo pochi fotogrammi, di quel film. Ognuno, da allora, ha filtrato il ricordo con il suo carico di emozioni, di paura.

Laura non poteva permetterselo, di avere paura. Era lì non come parente di un «rastrellato», ma per lavoro politico. Come responsabile di zona del lavoro fra le donne, aveva raccolto più compagne possibili, per unirsi alla protesta: alcune anche giovanissime, come la diciottenne Adele Maria Jemolo, fidanzata di Lucio. Furono loro, Laura e Adele Maria, insieme a Marcella Lapicicella che era incinta, e dopo pochi giorni perse il bambino, a deporre per prime i fiori sulla macchia di sangue; loro a contattare per prime la famiglia, a portare aiuti; loro a organizzare una nuova manifestazione nel pomeriggio, a far circolare le informazioni in città.

«Avevo appuntamento con Pietro», scriverà Laura a Giorgio Amendola nel 1972, «in una trattoria a via Lucrezio Caro, per dare il resoconto della manifestazione. Quando raccontai quel che era successo, Pietro mi fece scrivere un manifesto (ricordo che andammo su una panchina a piazza Cavour per buttarlo giù) e poi lo portò a stampare mentre io tornavo a viale G. Cesare. Questo manifesto esiste, l'ho visto a una mostra su *Le donne e la Resistenza* alla vecchia Casa della cultura, in via Colonna Antonina, alcuni anni fa. Ebbe molta diffusione. Una mia conoscente, abitante oltre la Piramide, mi disse alcuni giorni dopo: «Sai che questi alleati sanno proprio tutto di noi? Hanno buttato con gli aerei un manifesto col nome della donna ammazzata e tutta la storia!».

Noi lo sappiamo, che non erano gli alleati, a sapere. Erano loro, Laura e Marcella e Adele Maria, e con loro le donne e gli uomini inermi, pressati fra mani che si protendono, fra corpi affannati che si accalcavano uno sull'altro, nel tentativo di far sentire una voce, o di raggiungere le sbarre per far passare uno sfilatino... Loro la conoscevano, la verità di quel 3 marzo: che non si può, non si potrà mai definire «guerra civile», quella in cui da una parte si impugna la mitra, e dall'altra uno sfilatino.

Senza un grido, solo alzando un po' il braccio, goffamente, la donna cadde in avanti sul selciato. Il viso sul selciato, il ventre informe schiacciato sul selciato, il cappotto consunto, le calze strappate, il viso, i capelli colore del selciato. Una cosa. Un pezzo di quella terra cittadina opaca nel mattino nuvoloso. Un rigo di sangue le scivolava dalla bocca al mento; gli occhi erano rimasti aperti, fissavano come per interrogare.

La caserma piena, gonfia di uomini razzati, che pareva trasudare, dalle crepe verdastre dell'intonaco, il loro inquieto ansare di bestie in gabbia; gli alberi nudi del viale, le facce torve dei militi, rigidi e impacciati nelle uniformi nuove, gialle come pus; la folla di donne mal vestite, già spettinate, arrocchite, sfatte nella esasperata attesa - tutto restò per un attimo immobile, come uno scenario, intorno alla donna morta. Poi subito, tutto si squassò, tutto fu solo un grande urlo, una convulsione d'orrore.

L'orrore correva dalle finestre della caserma, dove gli ingabbiati si pigiavano frenetici, al marciapiede affollato, di fronte; e si torceva in gridi sempre più alti.

Il marciapiede dal lato della caserma, tenuto

sgombro, come il centro della via, dai militi stralvati, segnava una pausa esterrefatta fra le due immani desolazioni.

In quella pausa passò il tedesco. Aveva i capelli e le ciglia di un biondo quasi bianco, bianchissime le guance e il collo che usciva sottile dalla divisa nera. Saettò, era in motocicletta, due volte su e giù per il viale, la pistola alzata, puntata contro la folla femminile. Magro, lungo, aguzzo, con quella sua ostentata indifferenza, aveva qualcosa di astratto, di fantomatico. Era il tedesco, il massacratore, il criminale di guerra. Sottolineava, con quel suo aggirarsi sul luogo dove la donna italiana era stata uccisa dal fascista italiano, il perché di tutto quel male. Era un oscuro simbo-

lo, il nero vessillo dell'occupazione.

Non così i fascisti. La folla femminile premeva su di loro, pugni di donne si alzavano contro i loro visi, contro le mostrine lucide, nuove, contro gli «Emme» lampeggianti.

Voci di donne, dopo il primo grido inarticolato, urlavano ora accuse martellate; voci di donne li inchiodavano al giudizio inesorabile del popolo. Qualcuno tentò di puntare il fucile sul petto delle più accese; smise subito, gli tremava la canna fra le mani.

La morta era ancora lì. Le donne cominciarono a comunicarsi quel che sapevano di lei, dei suoi cinque figli, del marito che era lì anche lui, alla finestra della caserma, e guardava. Le lamen-

tazioni si levavano alte, insieme alle esecrazioni; era un coro violento, a strappi, intriso di lagrime. Arrivò un camioncino, caricò il cadavere: il marito fu portato giù, caricato anche lui.

Sull'angolo del marciapiede era restato un gran grumo di sangue. Le donne si misero tutte intorno, come a difenderlo; sangue di madre, sangue santo! Gridavano col dito teso, verso la macchia, minacciose.

E quasi subito, ci furono i fiori. La prima fu una ragazza: non aveva nessuno nella caserma, era venuta sul viale con qualche compagna, per unire la sua alla protesta delle donne romane; per vedere se si poteva fare qualcosa per salvare quegli uomini schiavi. Corse via un momento, tornò

da Teresa Gullace ad Anna Magnani

Cronaca di una tragedia diventata cinema

Laura Lombardo Radice

con un gran ramo roseo di mandorlo, lo posò sul grumo, in silenzio. Molte altre fecero lo stesso.

Sul grigio dell'asfalto, sotto il nuvolo insistente, quei fiori, mimose, anemoni, garofani, furono l'unica cosa viva, squillarono di rosso, di violetto, di giallo.

Un altare alla martire, sotto gli occhi dei carnefici; era una promessa e una sfida.

Più tardi - durava nell'aria del pomeriggio quella luce uguale, sfocata - Francesco il Gap, facendosi largo con un suo gestire spiccicato tra la folla femminile, che continuava a urlare, stendeva a terra, con tre colpi di revolver, tre militi della squadra di rinforzo. Cominciò la sarabanda degli spari e gli urli ebbero altro suono, di vendetta e di vittoria: il tumulto straripò nelle traverse, riempì il quartiere, dilagò nella città ignara. Nel viale, improvvisamente vuoto, scalpitavano i grossi cavalli degli agenti, sferragliarono velocissimi i tram, senza fermare.

Sulla pietra livida, immobili nella raffica, i tre corpi dei giustiziati, accanto al gran mazzo primaverile raccontavano la storia essenziale di quella giornata di lotta.

(probabilmente inedito, 1944)

stripbook



classifica

- 1 IL CODICE DA VINCI di Dan Brown Mondadori
- 2 ANGELI E DEMONI di Dan Brown Mondadori
- 3 LUCI NELLA NOTTE di Georges Simenon Adelphi
- 4 L'ITALIA L'È MALADA di Giorgio Bocca Feltrinelli
- 5 L'OMBRA DEL VENTO di Carlos Ruiz Zafon Mondadori
- 2 MEMORIA DELLE MIE PUTTANE TRISTI di Gabriel Garcia Marquez Mondadori
- 3 L'ULTIMO CATONE di Matilde Asensi Sonzogno

dodicirighe

DORFLES A NUDO

Di Trieste e dintorni. Di Svevo, che di psicanalisi «in realtà ne sapeva poco o niente» e di Saba, che «vinceva sapeva parecchio». Di lingue, letture e memoria, di superstizioni e irritazioni, di oggetti e feticci, di moda, come «estetica del comportamento». E ancora di arte - che non se la passa tanto bene, stretta com'è dal mercato - e di musica e di architettura, magari anche di fumetto che sembrano passarsela meglio. E poi di una sua categoria critica prediletta il kitsch e di una variante spagnola il cursi, declinazione ulteriore del cattivo gusto etico, oltre che estetico. È davvero un «uomo che guarda» tutto, Gillo Dorfles, intervistato, interrogato, indagato, persino spiato da Flavia Puppo Archinto pp. 196 euro 15,00

LA PAROLA ALLE MUSE

Da un po' di tempo si consolida la fortuna editoriale italiana di Walter Friedrich Otto (1874-1958), il grande filologo e grecista. Così, dopo la recente accurata riedizione del suo classico *Gli dei della Grecia* (Adelphi, 2004), esce ora da Fazi Editore questo *Le Muse e l'origine divina della parola e del canto*, con una premessa di Giampiero Moretti (che sempre per Fazi aveva curato di Otto, *Il volto degli dei*) e una postazione di Franco Rella. Attraverso l'analisi delle figure divine delle Ninfe e delle Muse, Otto risale all'origine stessa del canto, della parola e del mito. Scovate sulle rive di un fiume, all'ombra del bosco o sulla cima dei monti, queste figure divine stanno sulla soglia del silenzio che si fa parola e musica, dello spirito che si fa esistenza e carne. Stanno, affascinanti, sul confine - come annota Moretti - tra ciò che è prima (l'Oriente) e ciò che è dopo (l'Occidente). Su questo limite, a cavallo del nulla, è davvero possibile cogliere il senso della greca.

L'essenza dell'America, anzi di più

Negli «Appunti di un tifoso» di Frederick Exley un «campionario» del romanzo Usa

Sergio Pent
La letteratura americana è piena di casi «minori» che sono serviti - più o meno consapevolmente - a porre le basi per l'ispirazione dei grandi nomi. Brautigan, Kennedy Toole, Richard Farina, personaggi-simbolo che hanno vissuto prima ancora di scrivere e hanno fatto della loro stessa vita una storia di tragedia e di dolore nel sogno americano. In questo libro «cult» del 1968 di cui scopriamo per la prima volta l'esistenza - gli *Appunti di un tifoso* di Exley - ritroviamo tanto di tutto, nella consapevole lettura critica del tempo trascorso. Troviamo il romanzo di matrice sportiva del *Migliore di Malamud* e del *Grande Romanzo Americano* di Philip Roth, ma troviamo anche l'arte della fuga disorganizzata dei primi due volumi dedicati da Updike al suo «Coniglio» Angstrom. Troviamo la provincia americana ricca di fattorie, bar, colostero e solitudine di Richard Ford e Raymond Carver, così come la follia surreale di certe pagine di *Qualcuno volò sul nido del cuculo* di Ken Kesey. Di tutto e di più, con qualche eco di un Kerouac irrisolto, in questo ampio tour autobiografico di un uomo che scrisse senza mai crederci veramente uno scrittore, anche se tra i suoi ammiratori contò uno che di nome fa Don DeLillo.

Frederick Exley è l'essenza stessa del romanzo, figlio di un'America di provincia che vive senza troppi sogni, incapace di superare le proprie idiosincrasie e preda di men che astratte velleità. Exley dichiarò spiritosamente l'estraneità dal personaggio del suo libro, ma la sua stessa vita - tra il 1929 e il 1992 - si rivelò la fotocopia esatta di questo fallimento esemplare, tra tempo perduto con l'alcool, due matrimoni finiti in divorzio, qualche pausa dietro una cattedra e - soprattutto - una serie quasi tragicomica di ricoveri in clinica psichiatrica, con episodi che rammentano la follia delirante e grottesca del romanzo di Kesey. È un'America senza prospettive, quella presa in considerazione dall'imbelle Exley, che talvolta si rende conto di restare vivo solo per tifare una squadra di football, per confrontarsi idealmente col grande giocatore Frank Gifford - da lui conosciuto ai tempi del college - e misurare sui suoi successi la perfezione quasi matematica del proprio fallimento. Non esistono presupposti concreti per questa quasi volontaria autodistruzione: Exley sembra il prototipo dell'uomo di provincia che teme il confronto con la vita e preferisce sognare anziché cercare una concreta via di sopravvivenza. L'America degli anni Cinquanta è il luogo eletto delle sue limi-

tate scorribande, gli scrittori che tutti - sono il metro di misura per una storia che scriverà senza neanche rendersi conto che si tratta di un inno al sogno americano evitato con estrema perfezione. Nella preziosa introduzione al godibilissimo volume Flavio Santi trova risposta alla sua domanda su come sarebbe diventato il giovane Holden da grande. In effetti Frederick Exley è un Holden più confuso e popolare, plebeo e volutamente irrisolto, ma è uno che forse non si pone neanche il problema delle anatre di Central Park. Un memoir straordinario, che ci offre una visione marginale e virile - mettiamoci dentro anche Hemingway e Algren - di un'America che sa offrirsi come un'amante o isolarti impietosamente nel respiro aperto dei suoi spazi immensi.

Exley traduzione di Maria Baiocchi Alet pagine 446 euro 21,00



Appunti di un tifoso di Frederick Exley traduzione di Maria Baiocchi Alet pagine 446 euro 21,00

figure
NO GLAUCO, NO PARTY

Siamo dalle parti di Woody Allen o da quelle di Saul Steinberg? Probabilmente da nessuna delle due. E allora diciamo che siamo dalle parti del graffio yiddish e delle chine puntute. Che in mano a Glauco Della Sciucca (ma chi ha visto i suoi disegni da vicino sa che usa prevalentemente il pennarello) diventano straordinari diorami - in interno e in esterno - di un milieu newyorkese visto e rivisto, eppure sempre sorprendente. *Central Park West Stories* (Zelig, pp. 160, euro 14,00) è una raccolta di dieci fulminanti racconti intervallati da buone dosi di suoi disegni. Tra un *Appuntamento al Plaza* e una suite a *Manhattan* c'è spazio per tutti nei party allestiti da Glauco: tanto per George Clooney, con o senza Martini al seguito, quanto per Groucho Marx appena rientrato da una *Notte all'Opera* con stampato sul sorriso un baffo finto di nerofumo. O di china.



Rep

Audioracconti. Kathrine Kressmann Taylor
Di lettera in lettera giù nell'abisso dell'Olocausto

Il bellissimo audioracconto *Destinatario sconosciuto* edito da Full Color Sound con le voci di Sandro Lombardi e di David Riondino e la musica di Uri Caine, nasce da un importante, prezioso libro, pubblicato per la prima volta sulla rivista americana *Story* nel 1938 che anticipava, con inquietante chiarezza, l'orrore dell'Olocausto. Raccolto in un volume e ripubblicato negli Stati Uniti nel 1995 e di lì rimbalzato nel mondo (in Italia lo ha edito nel 2000 Rizzoli), *Destinatario sconosciuto* è diventato un caso letterario che ha sorpreso e sconvolto i lettori. Lo ha scritto una donna che si firma con il suo cognome da ragazza ebrea americana, Kressmann, e con quello da sposata, Taylor, e che di nome faceva Kathrine, angosciata dai racconti di amici su quanto succede in Germania agli ebrei fin dai primi anni della presa del potere di Hitler. Le dense, impietose pagine del libro raccolgono la corrispondenza intercorsa, dal novembre 1932 al marzo 1934, fra un ebreo americano, Max Eisenstein, e il suo socio tedesco in una galleria d'arte a San Francisco, Martin Schulse, ritornato in Germania nel 1932 con moglie e figli. Il grande

affetto delle prime missive messo a confronto con l'ala nera della Storia subisce un mutamento radicale perché, dopo un'iniziale perplessità, Martin si sente affascinato dai «nuovi destini» della Germania. Max si rifiuta di credere che Martin venga meno a quella lealtà alla quale hanno improntato tutta la loro vita e gli chiede aiuto per la sorella, in passato amante di Martin, giovane attrice di teatro in scena a Berlino che sa esposta alla montante furia antisemita. Ma la lettera di Martin, in cui si racconta la fine della ragazza giunta a Monaco alla porta della sua ricca casa e lasciata in mano alle SA che la inseguono, toglie ogni residua illusione a Max. Quello che segue fra i due è un vero e proprio colpo di scena, uno scambio di ruoli fra vittima e carnefice, fino alla tragica conclusione, il ritorno dell'ultima lettera di Max al mittente con la sinistra dicitura «destinatario sconosciuto».

L'audioracconto, che si snoda in venti movimenti quante sono le lettere e che ha per protagonisti Sandro Lombardi (un Max, prima colmo di tenerezza per l'amico lontano e poi ferocemente determinato a distruggerlo) e David Riondino che è Martin, sempre più trionfante e affascinato dal futuro glorioso della sua Germania, è inseguito, sottolineato, provocato, dilatato dalla coinvolgente musica di Uri Caine ricca di citazioni da musiche dell'epoca e dal jazz. Una vicenda impossibile da dimenticare, contro tutte le intolleranze di ieri e di oggi, da ascoltare e da far ascoltare.

Maria Grazia Gregori

Testimonianze. Joseph Czapski
Leggere e spiegare Proust in Unione Sovietica (1940)

Proust può salvare la vita. O quanto meno l'integrità mentale di una persona. In realtà non è solo Proust, ma tutta la grande letteratura. È proprio all'autore della *Recherche*, però, che si è appellato il pittore e scrittore polacco Joseph Czapski, quando, prigioniero con altri quattrocento connazionali, ufficiali e soldati, a Griazovietz, vicino Vologda, tra il 1940 e il '41, trova nella rievocazione di quella lettura così formativa un motivo di speranza e di resistenza alla situazione del momento. Quelle lezioni improvvisate, per sé e per i propri compagni di prigionia, trascritte dagli amici, saranno pubblicate in Francia nel 1987. «Vedo ancora - ricorderà Czapski - i miei compagni ammassati sotto i ritratti di Marx, Engels e Lenin, sfiniti dopo una giornata di lavoro al freddo, con temperature che raggiungevano i quarantacinque gradi sotto zero, che ascoltavano le conferenze su temi tanto lontani dalla nostra realtà di allora».

Ma che cosa aveva da dire a loro Proust, con la sua camera di sughero ben riscaldata, con le sue storie di nobili e borghesi, con i suoi salotti pettegoli, con i sottili sentimenti dei suoi personaggi? Sono la bellezza della

letteratura, la sua profondità, il suo interrogarsi sulle questioni più vitali dell'esistenza a essere dotate di questa forza salvifica. Ripercorrere l'opera proustiana fu, allora, un modo per lottare contro la decadenza fisica e spirituale che minacciava questi prigionieri abbandonati a se stessi, tra i pochi sopravvissuti alla deportazione avvenuta in virtù degli effetti del famigerato trattato «di amicizia» russo-tedesco del '39. Una «scuola clandestina», come scrive l'autore, per sopravvivere, rivivendo «un mondo che ci sembrava perso per sempre».

Non sono dunque lezioni accademiche queste di Czapski, ma le riflessioni di un uomo che, trasferitosi negli anni giovanili dalla natia Polonia a Parigi, nella capitale francese aveva scoperto la letteratura di quel popolo, innamorandosi dell'opera di Proust. Sono note anche imprecise, soggettive, con qualche imperfezione, volutamente conservata nel libro, per cui una marchesa può diventare duchessa o un pranzo può essere invece ricordato come una cena. Quando parlava, l'autore non aveva a disposizione né libri né documenti da consultare. Solo la sua memoria. Che però non fu poca cosa, anzi riuscì a far rivivere a vivaci colori (anche per il lettore di oggi) il mondo di quel capolavoro della narrativa del Novecento. Perciò il libro - spiega Czapski - vuole essere «solo un umile tributo di riconoscenza verso l'arte francese che durante quegli anni in Unione Sovietica ci ha aiutati a vivere».

Roberto Carnero

La marea delle quadrature di Dorothy Hewett, tr. Giovanna Scocchera Giano pp. 284 euro 16,00

L'arte di pensare le idee. E di raccontarle

Giuseppe Montesano
Dopo la scoperta di *Freddy Nettuno*, il grandioso romanzo in versi di Murray, l'editore Giano riprova a pescare nell'universo australiano e tira fuori questa volta un romanzo-romanzo fascinoso e crudele di Dorothy Hewett, autrice teatrale, scrittrice, poetessa e per di più comunista australiana: *La marea delle quadrature*, pubblicato dalla Hewett nel 1999 a settantasei anni, due anni prima di morire. Solo un caso? No, perché *La marea delle quadrature* ha la forza di certe opere finali, e una vivezza che gli proviene da un profondo strato autobiografico. La sessantenne studiosa di letteratura Jessica Sorensen va a vivere in un cottage sull'oceano in una zona ancora «vergine», in una rete di relazioni erotiche che la coin-

volgono tra poeti vanesi e indigeni che lottano per i loro diritti cerca di afferrare ancora brandelli di vita, è perseguitata da apparizioni spettrali malevole e nonostante tutto cerca di capire e capirsi per ritrovare un'immagine finalmente compiuta in sé: ma per la Hewitt il bene e il male, il vero e l'illusorio, il sogno e la realtà sono troppo intrecciati tra loro perché si dia una sola risposta. Con maestria da grande scrittrice la Hewitt compone un romanzo corale dove tutto ha un'eco, dove le passioni personali e la storia di un paese di coloni come l'Australia sono inseparabili, dove la vita è continuamente insidiata dalla distruzione ma dove è proprio attraversando il pericolo che trova il proprio senso.

Nella *Marea delle quadrature* è in azione un occhio acuto, capace di svelare i pensieri da minimi movimenti, di creare atmosfere da gothic novel

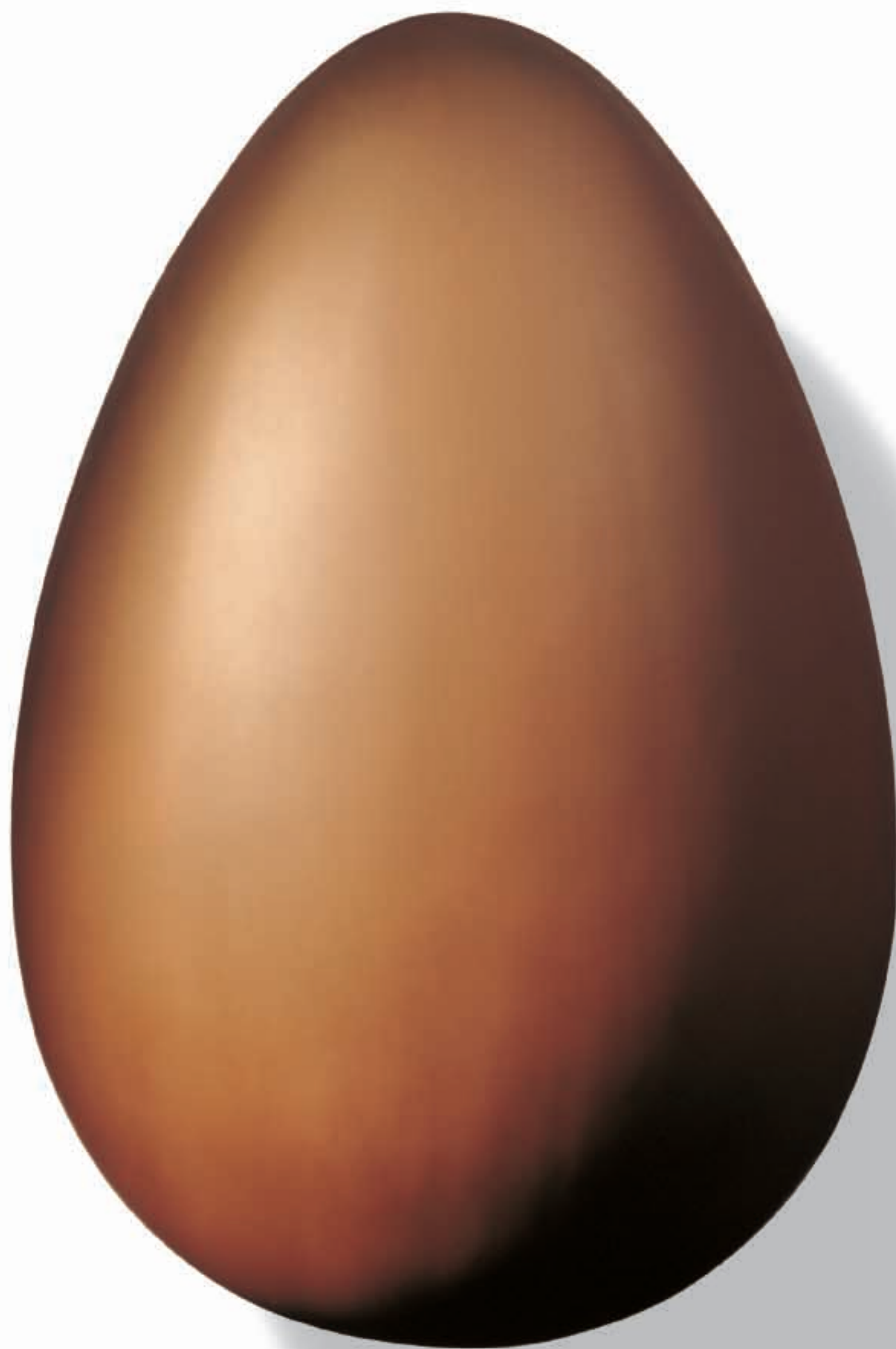
e di farle reagire con una modernità degradata, di osservare crudamente la realtà ma senza cadere mai nel moralismo. La Hewitt sta addosso alla realtà non naturalisticamente, ma con una scrittura che unisce complessità a limpidezza e che è stata resa molto bene da Giovanna Scocchera, giungendo a tratti a uno stile visionario e allucinatorio ma mai «fantastice»: le visioni sono provocate dallo scontro tra l'io e le cose stesse, il risultato di una ricerca che non accetta di fermarsi alle apparenze, ma sprema proprio da esse l'inquietante verità che i destini umani sono romanzeschi oltre ogni ragionevole attesa.

Ma quanto è ragionevole la realtà? A leggere Witold Gombrowicz, ben poco: e questo suo *Trans-Atlantico*, che torna in libreria dopo più di vent'anni nella vecchia ma bella versione di Landau, è una vera festa della sragione. In un ritmo

che sta a mezzo tra Céline e l'operetta, i cartoni animati e la parodia del romanzo '800, Gombrowicz convoca il lettore a un massacro di luoghi comuni che non risparmia nulla: da Dio a Patria a Umanità a Saggia a Politica. Il bersaglio principale di Gombrowicz è la Polonia, ma la sua Polonia è ogni Paese che si illuda su di sé e creda di avere un qualche destino privilegiato. E *Trans-Atlantico* è poi puro Gombrowicz: parodia del «sublime», scatenamento del represso contro le convenzioni, ribellione di tutto ciò che è giovane e immaturo ma vitale contro tutto ciò che sembra maturo e onorabile ma è cadaverico. Come quinte di stoffa marcia e pupazzi di cartapesta in agonia, in *Trans-Atlantico* crollano Eroismo, Guerra, Onore, Dignità, in un divertimento senza tregua: con l'io narrante-Gombrowicz che cade in ginocchio ogni volta che sente pronunciare una di queste parole, in un

gesto burattinesco da pagliaccio che svela tutta la vuotezza delle retoriche nel momento in cui finge di ossequiarle, e padri e ministri e generali e servi e padroni sono travolti dall'assurdo che è in loro, da una risata ormai diventata metafisica e alla quale è impossibile resistere. Da usare come terapia d'urto per i vari potenti e i loro lacché? Sì, ma senza dimenticare che di *Trans-Atlantico* Gombrowicz scrive: «Non è altro che un racconto, - il quale avrà validità soltanto a condizione di apparire allegro, multicolore, rivelatore e stimolante - qualcosa insomma che luccica, che brilla e che rispecchia una moltitudine di significati...». Lettore, non confondere gli scrittori che pensano le idee attraverso l'oggettiva arte del narrare con quelli che usano la narrativa per ribadire il narcisismo delle proprie ideologuie, leggi *Trans-Atlantico*, *Ferdydurke*, *Cosmo*, *Bacacay*: sarai ripagato ad usura.

**COVIAMO UNA CERTEZZA.
RENDERE LA LEUCEMIA
UN MALE SEMPRE GUARIBILE.**



**11, 12 e 13 marzo: cerca nella tua città
le uova di Pasqua dell'AIL.**

Dai il tuo contributo per sostenere la ricerca
e la cura delle leucemie, dei linfomi e del mieloma.

Se vuoi sapere quali sono le piazze con le uova dell'AIL
chiama il numero **064402696** o visita il sito **www.ail.it**

Sede Nazionale Via Ravenna, 34 - 00161 Roma

c/c Postale n. 46716007



**ASSOCIAZIONE ITALIANA
CONTRO LE LEUCEMIE-LINFOMI E MIELOMA
ONLUS**

pilole di scienza

Da «Science»

L'Homo floresiensis era più intelligente di quanto ipotizzato

L'Homo floresiensis era più intelligente di quanto ipotizzato finora. Lo rivela un articolo pubblicato su «Science» in cui viene descritto uno studio realizzato da ricercatori americani che hanno ricostruito al computer il cervello dell'ominide scoperto pochi mesi fa sull'Isola indonesiana di Flores. Secondo i ricercatori australiani il cervello di questo particolare ominide scomparso appena 18.000 anni fa, è molto più simile a quello degli australopithecini o degli erectus piuttosto che a quello di un uomo moderno affetto da qualche forma di disturbo. Subito dopo la scoperta dei resti, alcuni scienziati sostenevano che i resti appartenessero a un Homo Sapiens affetto da nanismo o da qualche altra forma di malattia. A lasciare perplessi le dimensioni particolarmente ridotte del cranio dell'ominide.

Una ricerca Ibm-Cnr

Chi fuma ha un numero minore di cellule staminali

Chi fuma ha un numero minore di cellule staminali del sangue prodotto dal midollo osseo. E quindi ha anche meno possibilità di riparare i danni che possono nascere in tutti i tessuti, che vuol dire che hanno una maggiore suscettibilità alle malattie degenerative, tumori compresi. È quanto emerge da uno studio condotto presso l'Ibm-Cnr, i cui dati sono stati presentati in un seminario europeo che si è svolto a Palermo. Il tema del seminario è l'ipossia, cioè la condizione in cui l'ossigeno ricavato dalla respirazione è troppo poco. Dalla ricerca condotta in collaborazione con l'Università di Roma La Sapienza e con l'Istituto superiore di sanità è emerso che nei pazienti con ipossia le cellule staminali circolanti nel sangue e prodotte dal midollo osseo sono in numero ridotto, proprio come avviene nei malati di insufficienza cardiaca.



Da «Journal of Neurosurgery»

Un test del sangue per stabilire il rischio di ictus?

Un marcatore genetico potrebbe aprire la strada a un semplice test del sangue in grado di predire il rischio ictus per un paziente. In un articolo pubblicato sulla rivista «Journal of Neurosurgery», i ricercatori della Mayo Clinic americana segnalano che le persone con una mutazione nel gene che regola la capacità dei vasi sanguigni di rilassarsi hanno un rischio dieci volte più alto di essere colpiti da un ictus in caso di rottura di un aneurisma cerebrale, rispetto ai pazienti colpiti da aneurisma ma senza questa mutazione genetica. «L'aneurisma riguarda un gran numero di persone, ma solo in una piccola percentuale si rompe. E dunque importantissimo avere un test in grado di identificare le persone più a rischio», scrivono i ricercatori. L'aneurisma in questione è quello definito sporadico, che riguarda circa il 90 per cento dei casi.

Da «Chemistry»

Una sostanza in grado di decontaminare dal plutonio

Nel tentativo di scoprire un modo efficace di decontaminare dal plutonio persone e cose, i ricercatori del Berkeley National Laboratory americano hanno individuato una nuova sostanza che sembra molto promettente. In un articolo pubblicato sulla rivista «Chemistry», i ricercatori sottolineano che il composto sembra promettente per tutta la classe degli attinidi, sostanze radioattive usate nelle centrali nucleari, per usi militari e anche possibili componenti di «bombe sporche» assemblate da organizzazioni terroristiche. I ricercatori hanno studiato i cristalli di plutonio e hanno visto una certa somiglianza con strutture cristalline del cerio, un altro elemento appartenente alla famiglia dei lantanidi e quindi non radioattivo. In test sui topi, cristalli con questa struttura si sono dimostrati efficaci nel togliere il plutonio dal corpo.

Solare, una scelta strategica per l'Italia

I Verdi hanno chiesto a Prodi di promuovere questa fonte di energia. Ma quanto è realistica questa prospettiva?

Pietro Greco

Lo hanno chiesto i Verdi a Romano Prodi: lo sviluppo dell'energia solare deve essere uno dei punti qualificanti del programma di governo del centrosinistra. Ma cos'è l'energia solare? Quanto conta e quanto dovrebbe contare nel bilancio energetico italiano? E perché è un'opzione strategica per lo sviluppo (sostenibile) del nostro paese?

Cerchiamo di rispondere partendo dalla domanda più semplice: la seconda. Nel bilancio energetico nazionale, l'energia solare conta poco. Anzi, è del tutto marginale. Rappresenta meno dello 0,1% dell'intera torta energetica. Dove, come si sa, la parte del leone la fanno le fonti non rinnovabili, i combustibili fossili (circa 80%), seguiti a distanza dalle fonti rinnovabili: idroelettrico (18%), geotermico (1,7%), eolico (0,1%). Il solare, che è la fonte rinnovabile per eccellenza, copre una fetta piccolissima. Inferiore, appunto, allo 0,1% della torta totale.

Il solare, tuttavia, rappresenta un'opzione strategica per almeno tre motivi fondamentali. In primo luogo perché costituisce una fonte aggiuntiva per un paese, l'Italia, che ha il paniere energetico più povero d'Europa.

Inoltre è una «fonte interna»: l'energia solare non si importa, si produce in loco. E quindi è di per sé un'opzione strategica in un paese, l'Italia, che è tra quelli al mondo che maggiormente dipendono dall'estero per l'approvvigionamento di energia.

Infine c'è il Protocollo di Kyoto. Entro il 2012 l'Italia dovrà ridurre

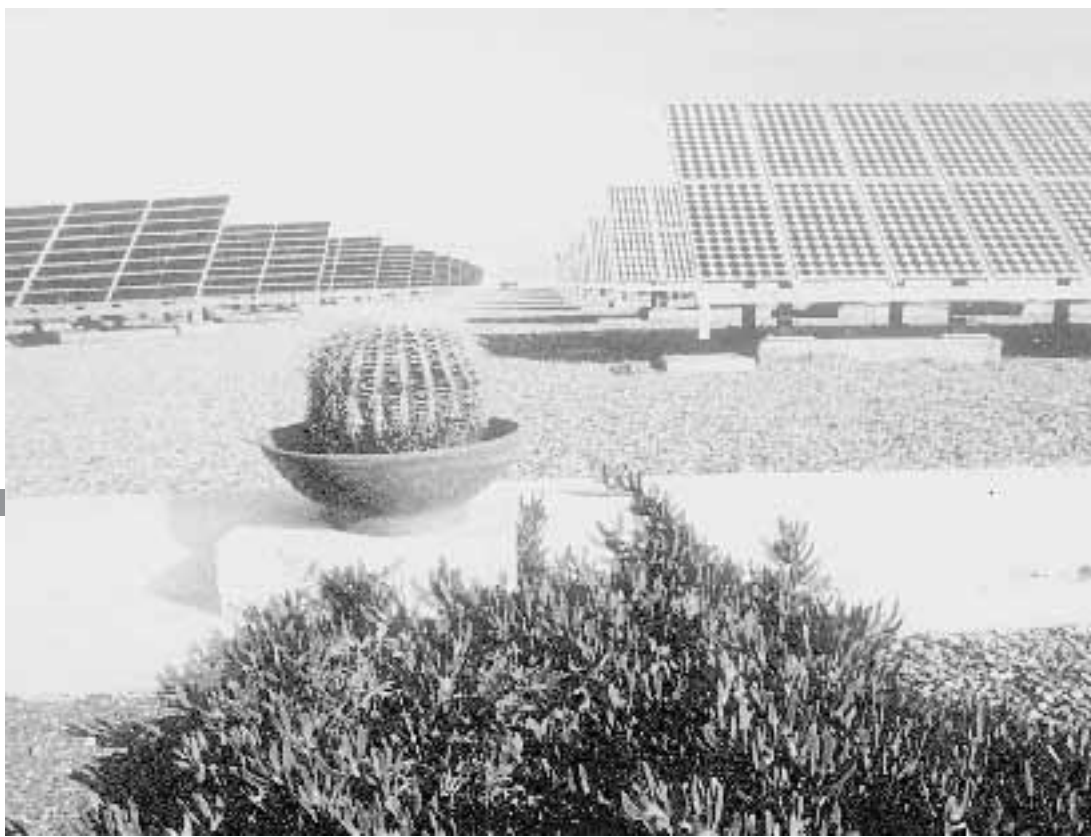
- Il solare è una fonte gratuita e rinnovabile
- È una fonte interna: non si importa, ma si produce «in loco»
- Può essere una fonte aggiuntiva in un paese come l'Italia che produce poca energia
- Non produce gas serra: può aiutare a ridurre le emissioni generate dai combustibili fossili come previsto dal Protocollo di Kyoto

di circa 100 milioni di tonnellate le sue emissioni di carbonio, generate dai combustibili fossili. Il solare è una fonte energetica rinnovabile che non produce gas serra.

Per tutti questi motivi - e altri ancora - l'energia che viene direttamente dal sole è davvero una scelta necessaria per lo sviluppo (sostenibile) dell'Italia. Ma è una scelta sufficiente? Per rispondere a questa domanda dobbiamo, finalmente, chiarire cosa intendiamo quando parliamo del solare. Beh, intendiamo tre diverse modalità di recuperare energia dal sole. Ciascuna con opportunità e limiti diversi.

Il primo tipo di solare è quello che trasforma l'energia radiante proveniente dal sole in calore, impiegato poi direttamente per riscaldare l'acqua dei boiler, ambienti domestici, piscine. Questo solare è già competitivo rispetto ad altre fonti

vantaggi e svantaggi



	2003 mq installati	mq installati ogni 1.000 ab.
Germania	4.715.000	57
Olanda	2.850.000	270
Spagna	2.542.000	313
Italia	670.000	11
Francia	408.000	8
Austria	395.000	24
Gran Bretagna	282.000	8
TOTALE UE	12.845.000	31

Fonte: ISES Italia

In MW installati	1992	1997	2002	2003
Germania	5,6	41,9	277,6	397,6
Olanda	1,3	4,0	26,3	48,6
Spagna	4,0	7,1	20,4	27,2
Italia	8,5	16,7	22,0	26,0
Francia	1,8	6,1	17,2	21,7
Austria	0,6	2,2	10,3	16,8
Gran Bretagna	0,2	0,6	4,1	5,5
TOTALE UE			392,1	562,3

Fonte: EurObserv'ER, EPIA (European Photovoltaic Industry Association)

- Il Sole è una fonte di energia intermittente.
- Gli impianti del solare fotovoltaico sono ancora costosi, ma molti sono convinti che non si tratti di un problema tecnicamente irrisolvibile: aumentando la produzione di centrali, i costi si abbasserebbero
- Per il solare «a concentrazione» occorre un forte irraggiamento come quello del sud dell'Italia

energetiche. Su questo solare hanno puntato molti paesi. Il paradosso è che i paesi europei che «credono» di più in questo solare sono i paesi nordici: Austria, Germania, persino Finlandia. E che tra i paesi che ci credono di meno c'è l'Italia, che ha un irraggiamento solare decisamente superiore. L'intensità del solare termico in Austria è 45 volte superiore all'Italia. In Germania vi sono 900.000 metri quadri di pannelli, contro i 45.000 italiani: 20 volte di più. Ecco, questo è un solare che va sviluppato subito, senza se e senza ma.

Il secondo tipo di solare, a concentrazione, utilizza il calore ottenuto dall'energia radiante per produrre energia elettrica. La tecnologia sta migliorando, ma occorre un forte irraggiamento: come quello che c'è in Andalusia o nell'Italia meridionale. Bene, in Andalusia è tut-

to un fiorire di iniziative per costruire centrali solari a concentrazione. In Italia, si segna il passo.

Il terzo tipo di solare è il fotovoltaico, quello che trasforma l'energia radiante proveniente dal sole direttamente in energia elettrica. È la modalità del futuro. Ma, malgrado i progressi realizzati negli ultimi anni, il fotovoltaico non è ancora competitivo con le altre fonti di energia. Tuttavia è opinione consolidata in Europa che la competitività del fotovoltaico non è più di origine tecnologica, ma economica. Se aumenta la domanda, si abbassano i costi di produzione e il fotovoltaico diventa spendibile sul mercato. Molti paesi stanno investendo su questa modalità. L'Italia, ancora una volta, segna il passo.

Riassumendo, i diversi tipi di solare hanno molte opportunità e diversi limiti. Ma le prime vanno aumentando e i secondi diminuendo. L'Italia non «crede» nel solare, sebbene abbia (si pensi all'Enea) buone competenze tecnologiche e abbondanza di materia prima. Il problema è politico, come si diceva un tempo. Per cui bene fanno i Verdi insieme a tutti gli ambientalisti a chiedere che il solare diventi un punto qualificante del programma di governo del centrosinistra.

Va detto, però, che il solare, almeno nell'immediato, non è sufficiente, da solo, a sciogliere tutti i nodi energetici italiani. Deve essere sviluppato, in tutte le sue diverse tipologie, all'interno di un paniere in cui ci sono altre fonti rinnovabili, compreso l'eolico. Su quest'ultimo punto i Verdi farebbero bene a sciogliere le riserve e a dire se credono anche nell'«energia dal vento» oppure no.

Edo Ronchi, Ds: «Noi seguiamo l'Europa: entro il 2010 il 25% dell'elettricità con le rinnovabili»

«Non dimentichiamo l'eolico: può competere con il petrolio»

Cristiana Pulcinelli

Anche l'Europa pensa che si debba puntare sulle fonti rinnovabili. In particolare, la direttiva 2001/77, emanata in vista dell'attuazione del Protocollo di Kyoto, prevede che entro il 2010 il 22% dell'energia elettrica consumata nell'Unione debba essere prodotta da fonti rinnovabili. Gli obiettivi sono diversi da paese a paese: l'Italia, in particolare, dovrà raggiungere il 25%. Il governo Berlusconi chiede di fermarsi al 22% e, per di più, conteggiando nella quota anche l'energia prodotta bruciando rifiuti non biodegradabili, come la plastica che è un derivato del petrolio. «Noi invece - spiega Edo Ronchi, responsabile delle politiche della sostenibilità dai Ds - vorremmo ri-

Alcuni dicono che le pale rovinano il paesaggio, ma questo va valutato caso per caso e senza pregiudizi



spettare la richiesta dell'Europa e arrivare al 25% usando solo fonti rinnovabili vere».

In questa prospettiva, lo sviluppo dell'energia solare deve essere un punto centrale del programma di centro sinistra, come dicono i verdi?

Certamente, però c'è da dire che per arrivare a queste percentuali di crescita il solare non basta: è indispensabile che una grossa quota di energia venga dall'eolico. I verdi devono quindi sciogliere l'ambiguità su questa fonte. Non possiamo far finta che rinnovabile sia solo il solare: esiste l'energia prodotta dal vento e quella prodotta dalle biomasse, cioè le parti biodegradabili dei rifiuti. Non è solo un problema italiano, anche a livello internazionale le cose stanno così: in Germania, ad esempio, si producono 16.000 megawatt con l'eolico. In Giappone invece, dove è stato varato un programma per lo sviluppo dell'energia tratta dal sole, sono stati installati impianti solari che producono 120 megawatt. Le cifre parlano da sole.

Perché c'è polemica sull'eolico?

co?

Per la questione dell'impatto ambientale dei generatori: le pale possono rovinare il paesaggio. Ma non si può fare un discorso di principio, gli impianti possono essere collocati in località che non abbiano un particolare pregio paesaggistico.

In un dossier appena pubblicato, Legambiente sostiene che il meccanismo dei certificati verdi, che dovrebbe incentivare la produzione di energia da fonti rinnovabili, non è sufficiente. Cosa ne pensa?

Sono d'accordo. Credo che dovremmo prendere in esame il modello tedesco che ha dato ottimi risultati. In Germania non si pretende che una certa percentuale di energia prodotta venga da fonti rinnovabili, ma si fissa un prezzo per l'energia rinnovabile. In sostanza, i produttori vendono l'energia «pulita» ad un prezzo garantito almeno per 8 anni. In questo modo sono sicuri che il loro investimento è remunerativo.

Ma oggi conviene investire in fonti alternative?

L'eolico ormai è quasi competitivo rispetto all'energia da fonti fossili. Il problema che rimane da affrontare è il collegamento in rete: se l'impianto è piccolo, il costo della sua connessione alla rete incide in modo significativo. In questo caso, quindi, basterebbe incoraggiare l'industria del settore con provvedimenti come quello tedesco. Per il solare fotovoltaico, invece, il sovraccosto è ancora netto: qui dovrà prevalere la valutazione ambientale su quella economica

Nicola Armaroli, chimico del Cnr: «I tempi per abbandonare il fossile sono lunghi: partire subito»

«Col Sole si potrà ottenere l'idrogeno in modo pulito»

Seppure riuscissimo a sfruttare appieno l'energia del Sole, ce ne sarebbe abbastanza per mandare avanti la nostra civiltà? La risposta la lasciamo a Nicola Armaroli, chimico al Cnr di Bologna e coautore, insieme a Vincenzo Balzani, di un libro appena pubblicato da Bonomia Università Press: *Energia oggi e domani. Prospettive, sfide, speranze*. «Il Sole invia sulla Terra una quantità di energia che corrisponde a 10mila volte il nostro fabbisogno. Inoltre - prosegue Armaroli - è una fonte democratica

La nostra stella invia sulla Terra una quantità di energia pari a 10mila volte il nostro fabbisogno. Ed è gratis



perché è gratuita e diffusa sul pianeta: nessuno possiede il rubinetto dell'energia solare e questo è un bel vantaggio».

E quali sono gli svantaggi?

Che è una fonte intermittente: di notte non c'è. In realtà, questo è vero solo a livello locale. Se pensiamo in

termini planetari, le cose cambiano: metà della Terra è sempre illuminata. L'altro svantaggio è che la densità energetica del Sole non è molto elevata: non potremmo mai far funzionare un ospedale o un'acciaieria con i pannelli solari. L'obiettivo è quindi concentrare questa energia in qualche forma. L'idea più interessante a cui lavorare nei prossimi anni è utilizzare l'energia solare per ottenere idrogeno (che in natura non c'è) dall'acqua in modo pulito. In questo modo l'energia verrebbe immagazzinata e sarebbe pronta per essere usata.

In un futuro più vicino cosa c'è?

Intanto l'acqua calda prodotta dai pannelli solari: costi bassi e un ritorno immediato. Poi ci sono i moduli fotovoltaici, ovvero l'uso di energia solare per produrre direttamente energia elettrica. Si tratta di un'applicazione più costosa, ma anche perché la produzione è ancora di nicchia. In Giappone, ad esempio, investendo pochi soldi sono riusciti a installare impianti che producono come una centrale termoelettrica di medie dimensioni e contano di arrivare nel

2010 all'equivalente di 8 centrali. L'eolico invece già oggi è competitivo e fa paura ai signori del gas e del petrolio.

Qual è il principale vantaggio dell'eolico?

Gli impianti non richiedono raffreddamento. Le centrali termoelettriche o nucleari hanno una resa del 50%, l'altro 50% di energia se ne va in calore che viene buttato via: uno spreco che ha anche un impatto ambientale negativo. Con l'aerogeneratore questo problema non c'è. I danesi lo hanno capito e producono il 15% dell'energia elettrica con l'eolico. Gli imprenditori italiani continuano a dire che non si può fare.

La transizione alle fonti rinnovabili è urgente?

Il petrolio costa sempre di più perché è un bene limitato e siamo vicini al momento in cui la domanda supererà l'offerta. Ma la transizione alle fonti alternative è un processo lungo, dobbiamo cominciare subito. Contemporaneamente dobbiamo puntare su una maggiore efficienza energetica del sistema. Ad esempio, promuovere la cosiddetta cogenerazione: invece di costruire una grande centrale termoelettrica, meglio farne alcune più piccole e imbrigliare il calore in eccesso che producono per scaldarci le case. Poi dobbiamo puntare alle auto ibride, alle lampadine a basso consumo.

Questo porterà a un calo globale dei consumi?

No, ma ci permetterà di trasferire una parte dei consumi in quella parte del mondo dove non hanno mai acceso una lampadina.

Segue dalla prima

Con qualche imbarazzo per la morte di un bravo poliziotto, ma i buoni rapporti fra due "paesi amici e assieme impegnati nel conflitto iracheno" (come scrivono i grandi giornali americani) obbligano all'ipocrisia doubleface. Dolore "interno" per la scomparsa di un professionista coraggioso; coerenza "esterna" per riaffermare la condivisione della missione "che impedisce la guerra civile". Chissà perché nessuno si è accorto che la guerra civile è cominciata tanti mesi fa. Caos e paura sembrano incontenibili.

Nelle pieghe del racconto della Sgrena chi la tiene prigioniera mette in guardia sui pericoli che accompagnano la liberazione. La macchina militare Usa non sopporta il lieto fine, soprattutto se l'ostaggio ha cercato notizie sul massacro di Falluja. Che continua, e non se ne deve parlare. Infastidisce resistenti e terroristi; fa vergogna a chi bombardava. «Ho sentito qualcosa che non volevo sentire: un elicottero sorvolava a bassa quota proprio là dove noi ci eravamo fermati». Ultimi minuti da prigioniera. Giuliana aspetta nell'auto, occhi bendati. «Sento una voce amica nelle orecchie: "Giuliana, sono Nicola, non ti preoccupare. Ho parlato con Gabriele Polo, sei libera"». Solo quando comincia la sparatoria capisce che l'ansia dei sequestratori non erano solo parole. Falluja deve restare un mistero. Per esempio: il racconto del medico Salam Ismael che da Londra torna nella sua città e ne esce sconvolto dall'orrore, viene punito col divieto di ripartire per l'Europa. Ha visto cose che non bisogna far sapere. È colpevole di avere attraversato strade dalla topografia distorta dalla guerra, visitato case di amici che sembravano manichini: in pigiama, in vestaglia, seduti in cucina, stesi a letto, sempre straziati dai colpi dei supermitragliatori. Ha ascoltato sovrastanti che conosce (nome e cognome) ordinandone i ricordi in un piccolo dossier nel quale i marines uccidono bambini nascosti dietro il frigorifero, inseguono le donne quando scappano in strada, trafugano vecchi che escono con le mani alte dalle macerie. I cani sbranano corpi abbandonati nei marciapiedi. Nessuno può entrare per scoprire se le 30 mila persone che mancano all'appello nelle tende dei profughi sono finite così. Sarà vero? Speriamo solo l'invenzione di un mitomane arrabbiato. Era successo anche a Santiago del Cile, quel settembre del '73. Due ragazzi americani - Charles Horman e Frank Teruggi - avevano visto troppo. Le prigioni; i rastrellamenti; lo stadio nelle cui gole si torturava. Consigliere Usa svolgevano fra i golpisti distribuendo suggerimenti. Horman e Teruggi non potevano tornare in California per testimoniare la violenza e mettere in subbuglio campus già inquieti. Spariti. Cronaca del libro della moglie di Charles Horman. Lo aveva accompagnato in Cile, sapeva le stesse cose che il marito sapeva. Ispirata la protagonista di "Missing" film di Costas Gravas per trent'anni proibito da Pino-

chet. Dopo una lunga ipocrisia, l'ambasciata Usa trova i corpi dei ragazzi. Li rimanda negli Stati Uniti mesi e mesi più tardi quando l'autopsia non può rispondere ai dubbi dei familiari. Ma senza andare lontano nel tempo e cambiare continente, torniamo alla strage del Cermis. Il 15 febbraio 1998 alle 15 e 12 una aereo usato per la guerra elettronica nei Balcani - Prowell, predatore - taglia due cavi della funivia che da Cavalese sale al Cermis. La cabina precipita a valle. Muoiono venti turisti. Alle 15,26 l'aereo riatterra ad Aviano. Il rapporto del pilota si limita a cinque parole: «Ho sentito una forte scossa». L'inchiesta della procura di Trento deve snidare i silenzi del segreto militare. Impegnabile, ma qualcosa viene fuori. I voli di addestramento non potrebbero andar sotto ai 1100 metri. Per scendere alla quota minima di 650 è necessario un permesso d'emergenza che non risulta richiesto. Ma i fili tagliati si alzavano appena 150 metri da terra. Come mai la picchiata? Anche la velocità regolata dagli accordi con le autorità italiane non può superare le 100 miglia all'ora. La commissione Usa ammette che al momento dell'incidente le miglia erano 500. Il sospetto di una bravata per scommessa - «mi infilo tra un cavo e l'altro» - con l'aereo compagno di esercitazione, avvelena la rabbia di chi conta i morti. Anche perché la registrazione video della missione è sparita. Il secondo pilota, Schweitzer, confessa di averla consegnata al comandante Ashby dopo l'atterraggio. Respinto il processo in Italia. È la corte marziale di Camp Lejeune, Nord Carolina, a giudicare i colpevoli. Assolti perché il fatto rientra nella casistica degli incidenti "lievi". Solo Ashby vie-

Da Baghdad al Vietnam passando per la strage del Cermis: riusciremo mai a sapere la verità sulla morte di Nicola Calipari?

MAURIZIO CHIERICI

ne condannato a sei mesi di prigione per aver distrutto un reperto ritenuto di una certa importanza. Senza spiegazioni, poco dopo torna libero e risale

sul Predatore. Immalinconirsi per questo tipo di dissatenzione vuol dire essere antiamericani? La mia generazione è una genera-

zione americana. Cresciuta contestando la cultura dei padri con la nuova cultura sbarcata nell'Italia autarchica del fascismo. L'entusiasmo a scuola



Atipiciachi di Bruno Ugolini

MILANO, CAPITALE ATIPICA

Sono richieste di lavoro degli ultimi dieci giorni, dalla fine di febbraio agli inizi di marzo. Al primo posto sono gli "impiegati esecutivi in contatto diretto con la clientela". Tra questi circa ottanta annunci, spulciando, troviamo molte richieste singole come quelle per un agente di vendita, un operatore telefonico, un addetto al call center. Ma poi c'è il pacchetto più grosso che parla di ben 40 collaboratori richiesti. È il trionfo del lavoro atipico. Un altro capitolo dove le richieste sono numerose è quello degli operai ed artigiani per diversi settori (alimentare, legno, tessile, abbigliamento). Qui vogliono, ad esempio, uno specialista del reparto gastronomia, uno specialista del reparto macelleria, ma

anche "allievi" del reparto macelleria o del reparto gastronomia... Non siamo però né a Napoli né a Caltanissetta. Siamo a Milano. Il prezioso materiale è offerto dal sito della Provincia (<http://temi.provincia.mi.it/Lavoro/osservatorio/default.asp>). Qui hanno messo in rete un osservatorio del mercato del lavoro che "analizza il mercato del lavoro nella sua articolazione territoriale, aziendale, professionale; accetta i flussi di manodopera e le relative variazioni (mobilità intersettoriale, interaziendale, mutamenti delle posizioni professionali, ecc.); studia i fenomeni occupazionali particolari (lavoro a domicilio, immigrazione straniera), al fine di comprendere in tempo utile l'evoluzione del mercato del lavoro

provinciale e locale, per meglio definire e attuare interventi di politiche attive e formative". Ogni giorno la Provincia di Milano inserisce gli annunci di lavoro più significativi, pubblicati da numerosi quotidiani a tiratura nazionale e dell'area territoriale lombarda. Attraverso i dati rielaborati dall'Osservatorio del Mercato del Lavoro è possibile consultare gli annunci ancora validi, con la possibilità di selezionarli secondo la fonte, il mese, e soprattutto la qualifica richiesta. Spiegano che lo scopo è quello di rispondere a domande come questa "Vuoi sapere che lavoro ha trovato chi ha le tue stesse caratteristiche? Hai bisogno d'informazioni di carattere orientativo? Sei interessato ad un particolare ambito d'attività o di qualifica professionale? Sei un aspirante giornalista o panettiere e vuoi sapere chi è stato avviato in quest'

ambito?". C'è poi un lavoro d'approfondimento, attraverso la pubblicazione di una nota informativa formulata ogni tre mesi. Ed è da questo quadro complessivo che esce il ritratto di una Milano capitale del lavoro atipico. Nel terzo trimestre dell'anno, coloro che hanno cominciato la loro "carriera" (si fa per dire) atipica, sul totale delle assunzioni complessive, sono passati al 72,5 per cento, mentre nel trimestre precedente erano il 72,2 per cento. Siamo alla vetta delle classifiche. Il balzo si misura ancora di più se si pensa che nel 2002 le nuove assunzioni atipiche erano il 64 per cento sul totale delle assunzioni. È il grande incessante fiume del lavoro frammentato spesso sminuzzato, spesso privo d'elementari tutele, spesso semplicemente precario. Un fiume che reclama argini, nuovi sbocchi.

Che la linea politica resti la stessa

Giorgio Monirana, Maiori

Esprimo il mio dispiacere per il dimissionamento del dott. Colombo, formulo i migliori auguri per il neodirettore Padellaro, spero che la linea politica del giornale sia sempre la stessa, seguita e realizzata fino a oggi. Quel «vada al diavolo» diretto a Colombo da parte del Giornale, sta a indicare che la «normalizzazione» dell'Unità è iniziata... Spero di no!

La tua bella, costruttiva sacrosanta indignazione

Angelica Savinio

Caro Furio Colombo, avrai, così, ancor più modo per esprimere, per manifestare la tua bella, costruttiva, sacrosanta indignazione. Auguri

Grazie di cuore e continuate a fare un giornale libero

Pietro Farro

Caro Direttore, grazie di cuore per tutto quello che ha fatto in questi quattro anni. Molto spesso mi sono ritrovato nelle sue posizioni assai più che in quelle dei leader dei Ds. Spero di continuare a leggerla e auguro al dottor Padellaro di continuare a fare un giornale libero come quello che avete diretto in questi anni.

Come nuovo lettore vi terrò sotto osservazione

Francesco Paolo Fazio, Roma

Da due mesi circa acquisto regolarmente l'Unità, giornale che non avevo mai comprato, pur essendo un cittadino elettore di area progressista. Mi sono indotto a farlo per verificare la fondatezza degli attacchi sistematici rivolti al vostro giornale da tutta la destra, che lo accusa di estremismo e di odio pregiudiziale nei confronti del governo. Ho potuto constatare, leggendolo, che quell'accusa è priva di qualsiasi fonamen-

to e che il malanimo che la alimenta si deve esclusivamente alla connaturale allergia di cui questa destra di governo e tutti coloro che la sostengono soffrono nei confronti della libertà di informazione e della democrazia in generale. Sono, però, rimasto sorpreso nell'apprendere del cambio di direzione e, ancora di più, del fatto che di tale cambiamento non sia stata data, ai lettori che giustamente la chiedevano, considerazione all'alto gradimento ottenuto dalla direzione di Furio Colombo, una spiegazione plausibile ma, soprattutto, comprensibile. Dichiaro di non capire le reali motivazioni di una decisione così importante come il cambio della direzione di un giornale. Continuerò tuttavia ad acquistarlo per tenerlo sotto... «osservazione».

Complimenti ma non capisco il «cambio della guardia»

Walter Pazzi

Caro direttore, mi chiamo Walter Pazzi, abito a San Giuliano Milanese, in provincia di Milano; sono un insegnante di Storia dell'Arte e sono un affezionato lettore dell'Unità (da più di 30 anni). Mi spiace molto per questo incomprensibile (per me) avvicendamento alla guida del giornale. Ho la massima stima per Antonio Padellaro, di cui apprezzo gli editoriali, ma francamente faccio fatica a comprendere le ragioni (se ve ne sono) di questo «cambio della guardia» alla Direzione. Forse la politica è veramente più complicata di quanto non voglia far apparire. Le voglio esprimere tutto il mio ringraziamento per quanto ha fatto per questo giornale e per i suoi limpidi editoriali, molto più che semplici «pezzi» giornalistici. È oltre al ringraziamento un invito: per favore, continui a parlare a tutti noi. In questa malinconica e crepuscolare realtà

Continuano a giungere a l'Unità lettere di affetto, di sostegno, di solidarietà. Sono la testimonianza del profondo legame con i lettori, che i giornali della famiglia Berlusconi a volte ci invidiano con irritazione. Noi ne siamo orgogliosi. Ci dicono che sono i lettori il senso e il valore di ciò che cerchiamo di fare ogni giorno. Le migliaia di amici e di

compagni che non hanno visto le loro lettere (giunte a migliaia) fra le poche decine che hanno trovato posto in questa pagina ci perdoneranno. La pubblicazione di quelle lettere finisce qui. Ma non finisce il lavoro e l'impegno che abbiamo fatto insieme fino ad ora e che continuerà insieme.

italiana che stiamo vivendo la sua voce ci aiuta a continuare a credere, lavorando sodo, che molto si può cambiare.

Siete la mia bussola in mezzo a una nebbia di bugie

Manuela Vignini

Salve signor Furio, sono una sua giovane lettrice e le scrivo questa mail per manifestarle tutta la mia ammirazione. Il suo giornale è per me come una boccata di respiro in mezzo a una nebbia di bugie e calunnie che tutti i giorni siamo costretti ad ascoltare e vedere. Spero che l'Unità continuerà con la sua linea dura e racconterà le notizie e le porcherie di questo governo anche con Antonio Padellaro direttore, e sono convinta che sarà così, perché altrimenti sarebbe un brutto colpo vedere che i «tentacoli» del cavalier «Peluria» sono riusciti a chiudere la bocca a una delle poche fonti di verità che ci rimangono. Resistere, resistere! Affettuosamente...

Saluti, fortuna e auguri, my friend

Ralph M. La Gamba

Caro Furio, Just few words. Non ce ne era bisogno ma paradossalmente ho avuto la conferma del buon lavoro che hai fatto a l'Unità e che da editorialista continuerai a fare, quando ho sentito Cicchitto durante Ballarò, dire che a lui, la tua Unità, non piace. Keep up the good work, then.

Ho deciso di fare parte dell'Ulivo di New York. Mi hanno convinto Magliaro di Rai International, i fascisti di New York e hli uomini di An di Philadelphia. Fammì sapere se posso comunicare con te sempre alla suddetta email. Ti comunico che all'Istituto Italiano di Cultura eseguono le direttive del Minculpop di Tremaglia. We need very blady a change, there. Saluti, fortuna e auguri, my friend.

Finché vorrà urlare la verità sarò al suo fianco

Giorgio Kanobeli, Trieste

Prg.mo Sig. Colombo, con una cultura da V elementare mi viene un po' difficile sintetizzare in 20 righe un'opinione. Posso solo dirle che sin dai tempi del suo periodo americano seguì le sue analisi da «sporco comunista», e penso che nonostante le tante ipotesi che si leggono in questi giorni su eventi che la riguardano, tutto avviene perché Lei intende continuare a difendere la sua posizione di uomo indignato nel constatare in quali mani stia oggi, e forse non solo oggi, la conduzione del nostro Paese. Pur non avendo titoli da difendere, desidero farle sapere che mi sento con Lei molto indignato, e che finché Lei sarà così ostinato nel voler sostenere e urlare la verità non sarà mai solo. Spiace maledettamente dover rilevare che tanta chiarezza debba purtroppo passare sotto uno slogan oggi attuale, e cioè: «Meno siamo meglio stiamo».

Ho riscoperto nel tuo giornale un amico vero

Sergio Pierattini

Caro direttore, come lettore dell'Unità non ti ringrazierò mai abbastanza per avermi ridato la gioia e l'orgoglio che ogni mattina ho provato nel prendere in mano il giornale che considero come un amico vero e un compagno di strada insostituibile. Le ragioni che hanno determinato il tuo allontanamento dal posto che ancora per pochi giorni ricopri, sono una macchia per chi tale decisione ha preteso e ottenuto. Grazie Direttore per quello che hai fatto e auguri di cuore per tutto quello che deciderai di fare in futuro, certo che il tuo impegno, la tua preparazione e la riconosciuta correttezza saranno sempre al servizio di chi ti ha seguito quotidianamente in questa avventura al giornale che fu di Antonio Gramsci.

e marines non sbagliano, non massacrano, non torturano. Distribuiscono cioccolata e democrazia con lo stesso sorriso. Vi ricordate quando sono arrivati nel '45? Non importa essere nati dopo. È un mito che accompagna ogni generazione. I buoni sentimenti non cambiano e non è cambiata la mia riconoscenza fino a quando sono entrato in un museo insolito tornando in Vietnam nel 1989. Immagino adesso sia un vero museo, ma quando ho messo piede nel cortile di una casa del villaggio di My Lai, fra le risaie della città di Quang Nai, lavagnette di legno dondolavano appese ai rami degli alberi. Lapidini di bambù coperte di nomi, famiglia per famiglia; 347 persone uccise nella rappresaglia ordinata dal capitano Ernest Medina al reparto del tenente William Calley. My Lai è solo uno dei quattro villaggi bruciati attorno a Quang Nai, dall'operazione "cerca e distruggi", inventata per "neutralizzare il retroterra del nemico uccidendo tutti gli abitanti". Corpi fatti saltare con la dinamite per confondere le tracce. Tra il massacro del mattino e quello del pomeriggio, il rapporto di Calley e Medina annota una pausa pranzo di due ore. In quel Vietnam i giornalisti non dovevano chiudersi in albergo o rispondere passo per passo ai comandanti militari. Era una stagione di straordinaria libertà. Andavano in prima linea, ascoltavano senza impedimenti i racconti di chi tornava da certe imprese. Seymour Hersh, corrispondente dell'Associated Press riceveva la confidenza allucinata dell'elicotterista Hugh Thompson: quel mattino sorvola le risaie di My Lai a bassa quota. Vede un ufficiale che calpesta il corpo di una donna stesa a terra. La finisce con la pistola. Poi guida gli uomini verso un recinto lontano cento metri. Thompson si accorge che nel cortile immobili per la paura si nascondono alcune donne e tanti bambini. Decide di atterrare. Con l'aiuto di due compagni li porta in salvo prima che irrompa il dio della guerra. La cronaca di Seymour diventa un libro, "My Lai, Vietnam". Gli fa vincere il Pulitzer, ma scuote la Casa Bianca. Mary McCarthy, scrittrice dall'eleganza sentimentale, dedica un saggio a Medina. Il tenente Calley viene richiamato negli Stati Uniti, processato e condannato all'ergastolo nel 1972. Ma nel '74 torna in libertà e scrive un libro nel quale difende il coraggio dei suoi uomini e la strategia della terra bruciata. Medina resta dov'è: in fondo ha solo trasmesso l'ordine che gli è arrivato dal generale Samuel Koster. Il quale nel congedarsi dall'accademia di West Point, dopo una piccola condanna definitiva e mai scontata, si rivolge ai cadetti gridando: «Non lasciate che quei bastardi vi stritolino». «Una carriera meravigliosa rovinata dai media», è lo sdegno Tv di un giovane tenente. Davvero i carabinieri che arrivano a Baghdad col foglio del rinvio a giudizio (omicidio volontario e tre tentati omicidi) emesso dai magistrati romani e confermato dal ministro Castelli, davvero sono convinti di poter fare giustizia? mchierici2@libero.it

Avviata da Gorbaciov, alla testa del Pcus dal marzo 1985, per "salvare l'Urss" e la natura socialista dello Stato sovietico con una serie di riforme radicali dirette ad investire le strutture portanti, economiche e politiche, del sistema, la perestrojka (ristrutturazione) si è trasformata cammin facendo nella via scelta dalla storia perché avesse fine la stessa Unione sovietica. Che era allora, con gli Stati Uniti, uno dei due pilastri sui quali si reggeva l'ordine internazionale. E, ancora, che era - nonostante fosse iniziata da tempo la fase del declino - un paese al quale al di là dei suoi confini, guardavano, con speranza e affetto, ma ormai sempre più spesso con la tristezza e l'indignazione di chi si sentiva deluso e tradito, milioni di uomini. Con la fine della perestrojka, e con essa dell'Urss, è crollata insomma qualcosa di più e di diverso di una grande potenza. Quel che è stato messo in discussione, e forse anzi colpito a morte, è stato infatti tutto un mondo di pensieri, di ipotesi, nonché di politiche concretamente avviate, basate sull'idea che al di là della frontiera della società umana come si è venuta formando sino ad oggi, potesse esistere un luogo sottratto alle leggi che hanno sin qui regolato i rapporti fra gli uomini, e dunque totalmente nuovo e diverso. Un crollo insomma quello dell'Urss di proporzioni immense. Con un impatto straordinario in tutti i punti del globo. Forse bisogna andare alla crisi e al crollo della Francia della rivoluzione e di Napoleone, per trovare nella storia qualcosa di analogo. Tuttavia a porre fine alla perestrojka e all'Urss non è stata una singola e fatale Waterloo ma un complesso processo storico culminato negli anni 70, quelli di Breznev, con quella che è possibile definire, "crisi generale" - perché crisi ad un tempo politica, economica e morale - dell'Unione sovietica. Gorbaciov era consapevole della gravità cui era giunta la situazione. «Così non si può più vivere; È tutto marcio», aveva confidato all'amico Shevardnadze - che poi diventerà il ministro degli Esteri della perestrojka - quando, chiamato a Mosca da Breznev per dirigere l'ufficio del Pcus dedicato all'agricoltura, aveva potuto allargare lo sguardo sull'intero paese. La perestrojka è nata appunto per far fronte alla "crisi generale". Ed è nata - questo non va dimenticato - non già per far uscire il paese dal processo storico avviato con la rivoluzione dell'ottobre 1917, ma con l'intento dichiarato di salvaguardare la continuità di quel processo.

Perestrojka, la scommessa impossibile

ADRIANO GUERRA

Gorbaciov - e non certo soltanto per non dare troppe armi ai conservatori che guardavano con sospetto ad ogni riforma - parlò all'inizio di "ritorno a Lenin", alludendo al Lenin della "Nuova politica economica", la Nep, con la quale, ponendo fine ai decreti del "comunismo di guerra" contro ogni forma di proprietà privata, le "leggi del mercato" erano state reintrodotte nella giovane repubblica dei Soviet.

O biettivo sempre più dichiarato della perestrojka divenne così quello - come si disse nel momento in cui si prendevano i primi provvedimenti per dar vita sperimentalmente a settori di "economia privata", in qualche caso aperti anche al capitale straniero, soprattutto nei settori del commercio e dei servizi - del "socialismo di mercato". Parallelamente alle riforme economiche vennero varate, andando qui al di là del "ritorno a Lenin" giacché dopo il 1918 non vi fu, accanto a quella economica, una "Nep politica", anche riforme che, seppure in modo limitato (per cui ad esempio si affermava la necessità di riconoscere "la realtà del pluralismo" chiudendo però la porta ad ogni ipotesi di pluripartitismo) investivano il campo della vita politica e istituzionale. Era la "glasnost" (trasparenza) con la quale, aprendo la porta alla libertà di riunione, alla possibilità di dar vita ad "associazioni informali", come vennero chiamate, e anche di pubblicazioni e di opere letterarie sottratte alle strutture della censura, mosse i primi passi un processo di democratizzazione, con innumerevoli accordi con gli Stati Uniti per il disarmo nel campo delle armi sia convenzionali che nucleari; all'avvio in Europa di misure concrete di distensione fra Est e Ovest; all'abbandono - col ritiro delle

truppe sovietiche dall'Afghanistan e l'annullamento dei precedenti impegni militari nell'Africa - della politica espansionistica che aveva caratterizzato gli anni di Breznev. La politica estera della perestrojka, coi suoi spettacolari risultati, ha portato alla fine della guerra fredda e ha reso Gorbaciov popolare in tutto il mondo. E questo anche perché essa aveva alla base un'insieme di idee ("il nuovo modo di pensare", come venne definito) - sui temi oltreché del disarmo anche della difesa della natura, della salvaguardia delle fonti di energia, della politica demografica, e soprattutto della salvaguar-

dia dell'umanità nell'era in cui la stessa possibilità di vita sulla terra veniva messa in discussione dalla presenza delle armi di sterminio presso i vari arsenali - il cui valore e significato andava ben al di là dello stesso problema della salvezza dell'Urss. Tutto questo avvenne però nel pieno, come si è detto, della "crisi generale" nella quale l'Urss era piombata. Quando anzi il processo di sgretolamento aveva assunto, soprattutto nei campi dell'economia e del rapporto centro-periferia, ritmi sempre più incalzanti sino a rivelare chiaramente che al di là della crisi dell'Urss, e del suo regime politi-

co-sociale, si era di fronte - dai paesi baltici, all'Ucraina, alle repubbliche caucasiche, a quelle dell'Asia centrale - non più soltanto alla crescente difficoltà di dirigere e gestire da Mosca le diverse realtà territoriali, economiche, culturali dell'immenso paese, ma ad un vero e proprio processo di frantumazione. Quel che stava crollando insieme all'Urss era di fatto quell'impero russo che, salvato dalla crisi con la rivoluzione socialista, era sopravvissuto sino ad allora.

È a quello che i vari aspetti della crisi generale cui si è accennato

hanno significato giorno dopo giorno per milioni di persone che bisogna andare per individuare le ragioni della impopolarità in patria di Gorbaciov e della perestrojka. Centinaia di migliaia, e poi milioni, di uomini e di donne erano senza lavoro, senza salari, senza speranza. Mentre tutto quello che era nato attorno ad essi andava in rovina, e nel vuoto del crollo dei vecchi ideali si facevano strada, insieme a vaghe spinte democratiche, fortissimi movimenti nazionalistici. Da più parti alla base del fallimento della perestrojka viene collocata proprio l'impopolarità che ha caratterizzato in patria Gorbaciov.

Parlando delle cause della sconfitta del disegno riformatore, quest'ultimo in sede autocratica ha parlato dal canto suo delle "imperdonabili lenienze" con le quali sono state avviate le riforme (quelle che avrebbero dovuto portare alla fine dello Stato unitario accentratore e del sistema del partito unico, alla liquidazione dell'"economia di comando" e dei "prezzi politici"). Si deve aggiungere che una grossa responsabilità va certo attribuita oltreché alle impazienze dei gruppi più radicali, alla rottura verificatasi all'interno delle forze della perestrojka, col progressivo isolamento dello stesso Gorbaciov, abbandonato alla fine anche da Shevardnadze. E ancora alle resistenze opposte dalle forze contrarie sin dal primo momento alle riforme: quelle accentrate nel Pcus e che nell'agosto 1991, nella convinzione, rivelatasi errata, di avere al loro fianco lo stesso Gorbaciov, hanno tentato la via del golpe.

Alla luce di quel che è avvenuto - dalla caduta del "muro" di Berlino, alle rivoluzioni popolari democratiche del 1989 che hanno investito uno dopo l'altro tutti i paesi dell'Europa centro-orientale, all'ultima fase della crisi dell'Urss - è però difficile negare che si sia di fronte a qualcosa di irreversibile, a qualcosa cioè che non poteva essere bloccato sia pure ricorrendo alle riforme più radicali. Di

tutta evidenza l'Unione sovietica - quando in una foresta non lontano da Minsk i presidenti della Russia, dell'Ucraina e della Bielorussia ne stilarono l'atto di morte - non esisteva più come Stato unitario, con un governo in grado anche soltanto di rivolgersi alle forze armate, alla polizia, alle strutture dell'economia, con un parlamento riconosciuto, una ideologia unificante. Non era cioè riformabile. E questa "irriformalità" veniva alla luce in modo tanto clamoroso proprio perché le riforme della perestrojka stavano toccando elementi di fondo del sistema politico, economico, sociale: il ruolo del partito unico di Stato, il meccanismo del consenso e delle repressioni, il potere del centro sulla periferia e del "popolo russo" nei confronti degli altri popoli. Elementi che erano la sostanza stessa dello Stato sovietico.

Così Gorbaciov che aveva avviato la perestrojka per "salvare l'Urss" conservandone con la natura di "Stato socialista", il ruolo di grande protagonista della scena mondiale, si è a poco a poco trovato nelle condizioni di un generale costretto a dirigere una grande ritirata. E questo ha fatto, - la ritirata dall'Afghanistan, dall'Europa dell'est, ma anche all'interno del paese, la ritirata del partito rispetto alla società, di Mosca rispetto alle capitali delle varie repubbliche, ecc. - impedendo che venisse imboccata la via di una tragica rotta, di una serie di sanguinose guerre. È giusto, doveroso, dargliene merito. Anche per questo la perestrojka è passata alla storia non come sconfitta ma come momento e strumento di liberazione. Quanto alla sinistra, alla sinistra italiana - vorremmo dire in conclusione, pensando soprattutto al Pci - è inevitabile riconoscere che essa ha duramente pagato l'errore di aver guardato alla perestrojka come ad una via che avrebbe potuto dare una dimensione compiutamente democratica al processo messo in moto dalla rivoluzione d'ottobre. L'errore cioè di essere tornata a guardare con fiducia alla possibilità dell'Urss di autoriformarsi quando si trattava di passare dallo "strappo" degli anni 80 alla rottura radicale con l'esperienza sovietica, e dunque alla costruzione di una politica avente alla base la critica radicale di quella esperienza. Si trattava di un'illusione. Riflettere oggi sulla perestrojka vuol dire anche fare i conti col peso che il ritardo nel prendere atto della "irriformalità" dell'Urss ha avuto nel rendere difficile la rifondazione di una sinistra postcomunista.

la foto del giorno



Una modella perde una scarpa durante una sfilata di Valentino a Parigi. Cenerentola del terzo millennio? La sua favola sfilava in passerella (AP Photo/Jerome Delay)

L'insostenibile umiliazione della precarietà

LUIGI CANCRINI

Caro Professore, ho 26 anni e sono disoccupato. Da due mesi. O due anni. Dipende dai punti di vista. Vorrei partire dall'inizio: dopo la maturità scientifica ho preferito il lavoro all'università, per vari motivi (economici e caratteriali innanzitutto). Premetto che la mia famiglia non mi ha mai precluso l'opportunità di studiare, ma un po' la mia timidezza, un po' una realtà economica che non potevo ignorare mi hanno concesso solo una fugace apparizione (6 mesi) alla facoltà di Lettere di Cassino. Dal Gennaio '99 sono entrato nel mondo del lavoro: fornai, operatore alimentare presso una conetteria, nel 2001 operaio in fabbrica in condizioni quasi disumane dove ho resistito fino al novembre 2002 (unico periodo in cui ho ricevuto buste paga regolari), quando ho lavorato come benzinaio per un anno esatto, per poi intraprendere la carriera di imbianchino per un altro anno e poi trovare (finalmente!) un impiego presso un negozio di mangimi (regolare!). Dopo aver tinteggiato, spolverato e pulito tutto il negozio, nel giorno di Natale mi è stato riferito che non ero adatto a quel tipo di lavoro e quindi il contratto di 15 (!!!!!!!) giorni non poteva essere rinnovato. Tutte le esperienze elencate sono state estremamente sottopagate. Sì, sì, ho preso l'ECDDL, il PET, prenderò il FIRST CERTIFICATE, sto studiando per prendere attestati per la lingua francese, ho fatto un corso di giornalismo e scrittura narrativa, breve, ma molto interessante. Ho sempre messo in discussione la mia coscienza e molte volte l'ho presa a schiaffi, ma ora mi sento davvero umiliato. Fortunatamente ho sempre trovato nei libri, nella musica e nella scrittura un focolare dove poter continuare a sognare, nonostante tutte le delusioni prese (e, mi creda, sono tante) e i tentativi andati a vuoto (tanti anche quelli). Ma perché le scrivo tutto questo?... Perché da un po' di tempo mi risuona in mente un ritornello di una canzone di De André: Com'è che non riesci più a volare... com'è che non riesci più a volare...

... e questo mi preoccupa molto. Lei che ne pensa? Ho traslasciato il fatto che abbiamo un mutuo da pagare, un solo stipendio, i miei nonni con la minima in affitto, mia madre operata due volte, mio padre anche, ho mille cose in testa (volontariato, sport, viaggi), ma senza soldi vengo additato come un sognatore senza speranza di un futuro credibile. Ma la vedo bene la linea che separa la realtà dai sogni: è netta e ben marcata.

Marco

La realtà che tu proponi con la tua lettera, caro Marco, è una realtà insieme comune e incredibile. Incredibile perché viviamo in una repubblica "fondata sul lavoro" e perché credevamo tutti di aver costruito, dopo la caduta del fascismo, un sistema sociale in cui l'asservimento, l'umiliazione e lo sfruttamento della persona che lavora non erano più possibili. Comune perché la deriva innescata dalla Casa delle Libertà con le sue leggi sul lavoro e con i suoi discorsi sulla flessibilità sta travolgendo un numero sempre più grande di persone giovani che vivono il dramma che stai vivendo tu. Nel silenzio assordante dei giornali, delle televisioni e di troppa politica.

Ragioniamo un attimo insieme. Ho avuto modo di parlare, nel giorno stesso in cui ricevevo questa tua lettera, con una giovane laureata assunta per due volte con un contratto di sei mesi da una società che si occupa di leasing e che aveva saputo,

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è



abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. Scrivete a centerstuditerapia@libero.it

quella stessa mattina, che il suo contratto non sarebbe stato rinnovato. Che il suo lavoro finiva lì, che doveva prendere la sua roba e andarsene. Dei suoi colleghi, una metà, avrebbe continuato a lavorare, l'altra metà no. Senza spiegazioni, perché una comunicazione era stata data solo a quelli che restavano e perché il responsabile, cercato per telefono, se l'era cavata dicendo che la decisione era stata presa ai piani alti dell'azienda, che lui non ne conosceva i motivi. Mentre avevo parlato il giorno prima con un'altra laureata, assunta a progetto per 10 mesi, licenziata per due mesi d'estate (le ferie non pagate) e riassunta, dopo molte incertezze, a ottobre con un altro contratto a progetto. Di progetti che durano pochi giorni (come quello fatto a te) era morto del resto, alcuni mesi fa, un giovane immigrato regolare, avviato senza formazione di sorta, ad un lavoro perico-

lo. Senza che il sindacato o i giudici potessero far nulla perché le leggi attuali (quelle cui vigliaccamente hanno dato il nome di Marco Biagi) consentono anche questo tipo di sopruso.

Maroni l'aveva detto, viene da dire, e l'ha ottenuto. L'articolo 18, quello che chiedeva la giusta causa per i licenziamenti, è stato aggirato, reso del tutto inutile da una legge che permette all'imprenditore di non assumere nessun tipo di impegno e di responsabilità nei confronti del lavoratore. Le lettere di licenziamento non possono più essere impugnate di fronte ad un giudice, infatti, nel momento in cui di tali lettere non c'è bisogno. Mentre quello che si realizza anche nei confronti dei lavoratori italiani è il sogno già realizzato dai leghisti e dai neofascisti con i lavoratori immigrati: un sistema "usa e getta" in cui chi presta il suo lavoro alle dipendenze di un terzo può

essere licenziato appena non serve più e tenuto costantemente sotto il ricatto, se serve ancora, del licenziamento di domani. E su orrori di questo tipo oltre che sullo scoraggiamento dei lavoratori che non credono più negli uffici di collocamento che Berlusconi costruisce le sue statistiche sulla disoccupazione. Offrendole senza pudore al cinismo dei Vespa e dei Pionati di turno.

Vale la pena di riflettere sino in fondo su una lettera come questa e sulla denuncia che essa propone all'attenzione di chi, tutti dall'interno di una città che ho visitato di recente ed in cui non c'è un metro di muro che sia rimasto libero dalla pubblicità elettorale di quelli che questa situazione hanno costruito: arricchendo sé stessi, i loro amici e le loro famiglie; dando un colpo mortale alla speranza di un'intera generazione di giovani. Vale la pena forse di riflettere, in particolare, sul modo in cui esso può risultare illuminante sui punti chiave del dibattito economico e politico di questi anni.

In tema di prospettive, prima di tutto, perché la tua lettera è estremamente chiara nel documentare il dramma di chi, pur avendo studiato seriamente, pur dandosi seriamente da fare non vede nessuno sbocco davanti a sé. Di chi non può contare su uno stipendio regolare e non può, per questo motivo, chiedere un prestito in banca, immaginare la costruzione di una famiglia, programmare una vita autonoma da quella dei suoi genitori. Di chi, per tutti questi motivi, ha difficoltà, probabilmente, a permettersi una storia d'amore e i sogni che alla storia d'amore normalmente si collegano. Di chi, guardandosi allo specchio, non può dirsi chi è e che cosa fa. Di chi, riflettendo sulla sua esperienza di vita e su quello che l'aspetta prende, magari, delle decisioni sbagliate.

In tema di futuro lontano, in secondo luogo, perché quello che si verifica in questo modo, in tanto parlare di problemi dell'INPS, è che sempre minori e sempre più incerti sono, insieme agli stipendi, anche i contributi previdenziali. Il che avrà una ricaduta pesante in termini di futuro pensionistico di chi come te, corre con sempre meno fiducia da un lavoro all'altro. Il che avrà una ricaduta pesante, tuttavia, anche sui bilanci degli enti previdenziali. Dando un colpo mortale, negli anni a venire, a quello che dovrebbe essere considerato uno dei pilastri di uno stato sociale costruito, con la fatica e il sacrificio dei lavoratori, nella repubblica fondata sul lavoro di cui dicevamo all'inizio.

Stanno distruggendo il nostro paese, questa è la verità. quello che io vorrei dirti e farti arrivare, però, con tutto l'affetto e il rispetto che una storia come la tua suscita in chi crede ancora nella forza della democrazia è che siamo ancora in tempo per fermarli. Che le elezioni di oggi per le regionali e quelle di domani per le politiche possono essere un passaggio decisivo per ricostruire quello che ignoranza, corruzione e malgoverno berlusconiano non possono togliere a nessuno di noi: la speranza e la volontà di cambiare. Abolendo una legge sbagliata e restituendo tutta la sua dignità di economista e di politico ad un uomo come Marco Biagi. Affrontando sul serio i problemi di un paese che è debole, oggi, soprattutto perché è governato male e che ha bisogno, per volare di nuovo, della voglia di volare di tutti. Anche della tua.

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marucci
 PRESIDENTE
Giorgio Poidomani
 AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore
 CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
 CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
 CONSIGLIERE
Maurizio Mian
 CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
 SEDE LEGALE:
 Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 5274
 del 2/12/2004

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
 ■ 00153 Roma, Via Benaglia, 25
 tel. 06 585571, fax 06 58557219
 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanata, 2
 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
 tel. 051 315911, fax 051 3140039
 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103
 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
 Facsimile:
Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)
Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma
Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
 Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
 Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490
 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 6 marzo è stata di 137.079 copie

Abbiamo catturato la luce.

E l'abbiamo rinchiusa qui.



CITIZEN

 **Eco-Drive** LA PIU' EVOLUTA TECNOLOGIA DI ALIMENTAZIONE
PER UNA CARICA INFINITA DI ENERGIA PULITA. MAI PIU' CAMBIO PILA.



Cronografo
€ 195,00



Cronografo
€ 185,00



Solo tempo
€ 108,00



Si chiama **Eco-Drive** la rivoluzione tecnologica Citizen che sfrutta la luce per assicurare all'orologio un'autonomia pressochè illimitata.

Grazie a **Eco-Drive**, problemi come la sostituzione e il riciclo delle batterie riguardano il passato remoto.

Il futuro, invece, è sempre più di **Eco-Drive** e della sua tecnologia efficiente e pulita, rispettosa della natura e dell'uomo.